

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

*DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, CHIMICA, AMBIENTALE E
DEI MATERIALI - DICAM*

*CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN INGEGNERIA DEI PROCESSI E DEI
SISTEMI EDILIZI*

TESI DI LAUREA

in

TEORIE DELLA CONSERVAZIONE DEGLI EDIFICI STORICI E DEL
PATRIMONIO ARCHITETTONICO

**RESTAURO MONUMENTALE E NASCITA DI UNA
IDENTITÀ NAZIONALE: IL CASO SAN MARINO**

CANDIDATO
Sarti Emanuele

RELATORE:
Chiar.mo Prof. Marco Pretelli

Anno Accademico 2020/2021

Sessione III

Indice

Introduzione	1
1. Evoluzione storica della Repubblica di San Marino	3
<i>1.1. Il mito del Santo Fondatore</i>	3
<i>1.2. Il medioevo</i>	4
<i>1.3. La fase comunale</i>	4
<i>1.4. La nascita della Repubblica e le guerre del XV secolo</i>	6
<i>1.5. Il XVI ed il XVII secolo</i>	7
<i>1.6. Il XVIII ed il XIX secolo</i>	8
<i>1.7. Dal XX secolo a oggi</i>	9
2. Castello di Serravalle	10
<i>2.1. Resoconto storico</i>	11
<i>2.2. Strutture significative</i>	16
<i>2.2.1. Edifici civili</i>	16
2.2.1.1. Edifici rurali	16
2.2.1.2. Villa Manzoni	19
<i>2.2.2. Edifici militari</i>	23
2.2.2.1. Mura Castellane e Rocca	23
2.2.2.2. Porta interna/Torre dell'orologio	25
<i>2.2.3. Edifici religiosi</i>	27
2.2.3.1. Chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Serravalle	28
3. Castello di Domagnano	33
<i>3.1. Resoconto storico</i>	34
<i>3.2. Strutture significative</i>	37
<i>3.2.1. Edifici militari</i>	37
3.2.1.1. Torraccia di Montelupo	37
<i>3.2.2. Edifici religiosi</i>	38
3.2.2.1. Chiesa di San Michele Arcangelo a Domagnano	38
4. Castello di Faetano	41
<i>4.1. Resoconto storico</i>	42

4.2. Strutture significative	49
4.2.1. Edifici Civili	49
4.2.1.1. Casa del Castello	49
4.2.2. Edifici religiosi	52
4.2.2.1. Chiesa di San Paolo a Faetano	52
4.2.2.2. Chiesola di Corianino	54
5. Castello di Montegiardino	58
5.1. Resoconto storico	59
5.2. Strutture significative	67
5.2.1. Edifici Civili	67
5.2.1.1. Villa Filippi-Balestra	67
5.2.1.2. Edifici rurali	69
5.2.2. Edifici Religiosi	71
5.2.2.1. Chiesa di San Lorenzo	71
6. Castello di Fiorentino	77
6.1. Resoconto storico	78
6.2. Strutture significative	82
6.2.1. Edifici Religiosi	82
6.2.1.1. Chiesa di San Bartolomeo	82
7. Castello di Chiesanuova	85
7.1. Resoconto storico	86
7.2. Strutture significative	92
7.2.1. Edifici Civili	92
7.2.1.1. Casa del Castello/Casa del Fascio	94
7.2.2. Edifici Religiosi	95
7.2.2.1. Chiesa di San Giovanni in Corte	95
8. Castello di Acquaviva	100
8.1. Resoconto storico	101
8.2. Strutture significative	104
8.2.1. Edifici Religiosi	104

8.2.1.1. Chiesa di Sant' Andrea di Acquaviva	104
9. Castello di Borgo Maggiore	108
9.1. Resoconto storico	109
9.2. Strutture significative	116
9.2.1. Edifici Civili	116
9.2.1.1. Piazze e Portici di Borgo Maggiore	116
9.2.1.2. Torre Civica di Borgo Maggiore	118
9.2.2. Edifici Religiosi	119
9.2.2.1. Convento dei Servi di Maria a Valdragone	119
9.2.2.2. Chiesa di Sant' Antimo a Borgo Maggiore	122
9.2.2.3. Santuario della Madonna della Consolazione a Borgo Maggiore	124
9.2.2.4. Chiesa di San Giovanni Battista a San Giovanni sotto le Penne	126
10. Castello di Città	128
10.1. Resoconto storico	129
10.2. Strutture significative	134
10.2.1. Edifici Civili	134
10.2.1.1. Palazzo Valloni	134
10.2.1.2. Parva Domus/Palazzetto delle Poste	138
10.2.1.3. Palazzo Pubblico	141
10.2.2. Edifici Militari	145
10.2.2.1. Porta della Rupe	145
10.2.2.2. Porta di San Francesco/del Loco/del Paese	146
10.2.2.3. Prima Torre/Guaita	148
10.2.2.4. Seconda Torre/Cesta	151
10.2.2.5. Terza Torre/Montale	152
10.2.3. Edifici Religiosi	155
10.2.3.1. Chiesa e Convento di San Francesco	155
10.2.3.2. Oratorio Valloni	158

10.2.3.3. Basilica minore di San Marino diacono	160
11. Conclusioni	163
12. Fonti	170
<i>12.1. Bibliografia</i>	170
<i>12.2. Archivio di Stato di San Marino</i>	175
12.2.1. <i>Atti del Consiglio Principe (Consiglio Grande e Generale)</i>	175
12.2.2. <i>Ufficio Tecnico</i>	176
12.2.3. <i>Inventario Malagola</i>	176
<i>12.3. Biblioteca di Stato di San Marino</i>	176
<i>12.4. Sitografia</i>	177

Introduzione

L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di indagare quale sia stato, se vi sia mai stata, la relazione tra alcuni interventi edilizi eseguiti nella Repubblica di San Marino, con particolare riguardo agli interventi di restauro, e il processo di costruzione dell'identità nazionale della stessa Repubblica.

L'esistenza di una relazione tra la costruzione dell'identità di un popolo e la realizzazione di campagne non solo di costruzione di nuovi edifici, ma ancor di più, di restauro di edifici storici, ritenuti significativi nel suo percorso storico è notoria, per quanto non ancora ampiamente indagata. Così fu per il Regno d'Italia, nel quale, immediatamente dopo l'unificazione, intellettuali e architetti, tra i quali si segnala qui, a titolo di esempio, la significativa figura di Camillo Boito, si impegnarono per individuare il Nuovo Stile Architettonico per la Nuova Nazione e contribuirono attivamente a produrre innumerevoli progetti di restauro di monumenti, ritenuti fondamentali nella vicenda storica del neonato Regno e in grado di *admōnēre* i nuovi cittadini sulla responsabilità e l'onore che derivava loro dal fatto di essere parte della nuova comunità nazionale.

La ricerca è partita dall'analisi dei restauri del Palazzo Pubblico di San Marino, realizzata per il corso di Teoria del restauro, indagato attraverso una ricerca bibliografica e archivistica. Mentre, per aumentare le competenze di carattere specifico sui temi del restauro, è stato utile il tirocinio svolto presso una azienda specializzata veneziana.

La ricerca qui proposta ha inizialmente proposto un breve resoconto sulla formazione dell'identità statale di San Marino partendo dalle prime tracce di associazione civile presente sul Monte Titano e ripercorrendo poi la vicenda storica fino a giungere alla conformazione definitiva del suo territorio, nel 1463; mentre sono stati individuati i passaggi storici attraverso i quali la Repubblica è giunta fino ai giorni nostri.

La seconda parte riguarda l'analisi effettuata, Castello per Castello (l'unità amministrativa della Repubblica), indagando i passaggi attraverso i quali esso è stato associato alla Repubblica di San Marino. Un breve resoconto storico illustra le principali vicende dei singoli Castelli; la successiva analisi storico-architettonica di alcuni "edifici notevoli", individuati sulla base del resoconto precedente, ha portato l'attenzione su alcune caratteristiche, degli edifici e degli interventi eseguiti. Sono stati suddivisi per

categorie funzionali-edifici civili, religiosi e militari-prendendo in esame i singoli interventi che li hanno riguardati nel corso dei secoli.

Nella terza parte si è andati ad analizzare le informazioni raccolte, tentando di individuare quali relazioni esistano tra gli interventi eseguiti sugli edifici e il percorso di costruzione dell'identità della Repubblica nelle varie fasi storiche tentando di comprendere legami, differenze, distanze, cause ed effetti tra i fenomeni delle due categorie di eventi.

1. Evoluzione storica della Repubblica di San Marino

1.1. Il mito del Santo Fondatore

La storia leggendaria della fondazione dello stato si basa su un manoscritto, redatto intorno al X secolo d.C., in cui è riportato che, finito l'assedio di Ariminum nel CCC, vennero chiamati dei tagliapietre da tutto l'impero per la loro ricostruzione; in questo contesto arrivano in città nel 257 d.C. Marino e Leo, tagliapietre di Arbe, in Dalmazia. I due dopo poco tempo, assieme ad alcuni colleghi, finirono a lavorare sul Monte Titano per tre anni, dedicandosi all'estrazione della pietra e, una volta tornati a Rimini, vi rimasero per altri dodici anni. In seguito, Marino fu costretto a nascondersi in un anfratto sul Titano a causa di una presenza maligna giunta a perseguitarlo; qui vi rimase per un anno prima di essere trovato e di venire assediato dalla presenza per una settimana. Questa, infine desistette dal suo intento e lasciò in pace Marino che, decise di stanziarsi sulla cima del monte per realizzarvi inizialmente una celletta e, in seguito, una Chiesa dedicata a San Pietro¹.

È necessario fare una piccola digressione per dire che all'interno di quella stessa chiesa, si riuniva effettivamente la comunità per funzioni civili e religiose, in particolare per quanto riguarda le prime, all'interno della struttura si riuniva il primitivo Arengo ovvero, la riunione dei capifamiglia.

Ma torniamo ora al mito. La sistemazione scelta da Marino non fu gradita da Verissimo, figlio della possidente della zona, una donna di nome Felicita, che provò ad attaccarlo ma, nell'atto, rimase paralizzato in tutti gli arti. La donna implorò Marino di guarire il figlio in cambio di qualsiasi richiesta dell'uomo che richiese semplicemente la loro conversione al cristianesimo ed un luogo di sepoltura per sé. Felicita lo accontentò e anzi, andò oltre donandogli il monte e tutte le terre limitrofe e qui, leggenda vuole che, una volta pronunciate quelle parole Verissimo riacquisì le capacità motorie².

Dopo questo evento la vita di Marino trascorse tranquilla fino al 301 d.C. data in cui, in punto di morte, avrebbe pronunciato le parole "*relinquo vos liberos ab utroque homine*" ossia la data da cui si fa nascere San Marino inteso come entità isolata e libera dal potere

¹ Verter Casali, "*Manuale di storia sammarinese*", Repubblica di San Marino, Libreria Cosmo, 2020, p.19

² *Ibidem*

sia del papa che dell'imperatore. Questa parte del mito, in realtà, è stata aggiunta a posteriori per dare un'origine più antica e prestigiosa possibile alla libertà di San Marino³.

1.2. Il medioevo

Dell'inizio del VI secolo è una lettera di Eugippo in cui si fa riferimento ad un monaco, Basso, vissuto in un monastero situato sul Monte Titano; questo monastero, attorno al quale doveva essersi riunita una prima comunità laica, si trovò nell'885 coinvolto nella disputa tra il vescovo riminese Deltone e Stefano, abate del monastero di San Marino, conosciuta con il nome di Placito Feretrano. La questione riguardava la proprietà di alcuni terreni posti nei dintorni del monte stesso per la quale la lite si risolse a favore dell'abate del monastero ma, quel che è più importante notare, è che la comunità sammarinese nelle questioni riguardanti i propri possedimenti non venne rappresentata dal vescovo di Montefeltro cosa che imponeva la presenza già allora di una prima forma di autonomia⁴. Per i successivi quattro secoli, in epoca di pieno feudalesimo, della comunità di San Marino, non si hanno documenti ma questo periodo, la cui caratteristica principale è l'identificazione tra proprietà e sovranità deve aver aumentato ulteriormente le convinzioni della popolazione riguardanti la loro libertà derivante dal Santo.

1.3. La fase comunale

Alla metà del XIII secolo, in particolare al 1243, è attribuibile il documento con cui il Comune di San Marino⁵, acquisisce pro indiviso con il vescovo di Montefeltro, un diritto di passaggio da Guido di Cerreto. Nel 1253, dagli atti del notaio Unganello, si possono notare altri passi della comunità verso la liberazione dalla presenza vescovile dal fatto che vennero inflitte delle condanne da uno dei consoli del comune senza interferenze da parte ecclesiastica.

In seguito, il vescovo, che fino ad allora possedeva la propria abitazione all'interno del primo girone di mura, venne ulteriormente allontanato, nel 1277, questa volta

³ *Ibidem*, p.20

⁴ Cristoforo Buscarini, "Formazione della personalità internazionale della Repubblica di San Marino", in "Liceo ginnasio governativo e scuola media, equiparati a quelli d'Italia", Anno XIV (1978-1979), Rimini, Tip. Garattoni, 1979, p.147

⁵ Non citato in queste vesti per comodità di uno dei contraenti ma la presenza dei consoli non lascia dubbi sulla conformazione amministrativa della comunità identificabile come comunale.

simbolicamente, dalla vita politica della comunità, permutando la sua casa con altre poste però al di fuori della primo girone⁶.

Nel 1291 si ebbe una delle prime esenzioni “fiscali” del Comune di San Marino rispetto ai rettorati ed ai vicariati di Montefeltro per sentenza del giudice Palamede di Rimini, resasi necessari in seguito alle pretese avanzate dal vicario del vescovo di Arezzo riguardo al pagamento di una parte del suo salario. In seguito alla sentenza, anche il vicario dichiarò “essere i sammarinesi liberi ed immuni da ogni prestazione di salario ai Rettori o Vicarij di Montefeltro”⁷.

Una ulteriore prova dell’ampliamento dell’autonomia sammarinese deriva dalla pubblicazione degli Statuti del 1295, in cui andarono a disciplinare tutti gli aspetti della vita della comunità, dagli enti amministrativi alla suddivisione territoriale.

L’anno successivo, il 1296, è di fondamentale importanza per comprendere l’animo e la convinzione della popolazione sammarinese riguardante la libertà e l’autonomia del Comune derivante dal Santo. A questa data, infatti, venne nominato Raniero abate del monastero di Sant’Anastasio per dirimere una controversia tra il Comune di San Marino ed il vicario del Podestà di Montefeltro per conoscere da dove derivasse il privilegio della libertà ottenuto dalla popolazione del monte. I sammarinesi chiamati a testimoniare affermarono che la libertà derivava da “antica ed approvata consuetudine”⁸ ma a questi, si aggiunse il rettore della Chiesa di San Giovanni sotto le Penne, Pagano, che affermò di aver visto l’atto con cui Felicità donò questo privilegio a Marino.

1.4. La nascita della Repubblica e le guerre del XV secolo

Agli albori del XIV secolo, la progressione del Comune di San Marino procedette sfruttando i dissapori presenti tra i “vicini” e le battaglie che essi portavano avanti tra loro ma anche tramite acquisti, sottomissioni ed alleanze. In questo periodo si imposero nella zona due signorie con le quali le sorti del comune furono molto legate: i Montefeltro a Urbino ed i Malatesta a Rimini. Appoggiando la politica filo ghibellina dei Montefeltro, il Comune di San Marino riuscì a distaccarsi ulteriormente dalla presenza vescovile sul

⁶ Gino Zani, “*Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli*”, Faenza, F.lli Lega, 1963, p.47

⁷ Cristoforo Buscarini, “*La Repubblica di San Marino e il Castello di Fiorentino: notizie storiche*”, Repubblica di San Marino, Studio Stampa, 1979, p.34

⁸ Gino Zani, “*Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli*”, Faenza, F.lli Lega, 1963, p.10

suo territorio attirando però su di sé le ostilità provenienti dalla controparte riminese, dichiaratamente guelfa che aveva delle mire espansionistiche sul Monte Titano.

Le ostilità contro il vescovo iniziarono apertamente nel 1303 quando, un suo emissario venne catturato e tenuto in ostaggio nella Guaita; questi vennero in seguito liberati e gli autori del fatto puniti⁹. Dopo quasi vent'anni di battaglie in cui gli uomini del Comune di San Marino conquistarono anche alcune terre appartenenti al vescovo, si giunse alla pace accordata nel 1320 in cui il vescovo ottenne i territori persi ma vide alleggerirsi ulteriormente il suo controllo sulle attività del Comune. Questo fatto fu evidente con la redazione degli Statuti del 1352-1353 dove i sammarinesi, aggiornarono per loro conto le leggi senza uniformarsi alle Costituzioni Egidiane come fecero alcuni confinanti¹⁰. Tutto questo percorso sfociò nel 1360 nel riconoscimento dell'autonomia del Comune di San Marino, da parte sia del vicario di Romagna che dal podestà del Montefeltro “di eleggersi i Capitani, Rettori ed altri Ufficiali che reggano e governino il detto Castello di S. Marino a tenore e forma dei suoi Statuti”¹¹.

Il XV secolo segna un passaggio fondamentale nella vicenda in questione: nel 1448, appare per la prima volta un riferimento a San Marino non più come comune, ma come Repubblica, in seguito alle guerre verificatesi tra feltreschi e malatestiani. Dopo le prime due guerre (la prima iniziò nel 1440 e terminò nel 1442, la seconda ebbe luogo nel 1458) che videro le sorti del conflitto favorire a ritmo altalenante prima l'una poi l'altra parte, nel 1461, Papa Pio II, offeso da Sigismondo Pandolfo Malatesta, formò una lega anti malatestiana cui presero parte, solo dopo un anno e diverse trattative, anche i sammarinesi. Il trattato per l'annessione alla lega venne firmato nel 1462 a Fossombrone e questo, stabiliva che in caso di vittoria ai sammarinesi venissero dati in dominio i castelli di Serravalle, Fiorentino e Montegiardino. A guerra quasi terminata il papa, con Bolla del 27 giugno 1463, consegnò alla Repubblica di San Marino i castelli promessi nel trattato, aggiungendo il castello di Faetano che si sottomise spontaneamente.

⁹ Verter Casali, “*Manuale di storia sammarinese*”, Repubblica di San Marino, Libreria Cosmo, 2020, p.32

¹⁰ Gino Zani, “*Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli*”, Faenza, F.lli Lega, 1963, p.54

¹¹ Cristoforo Buscarini, “*La Repubblica di San Marino e il Castello di Fiorentino: notizie storiche*”, Repubblica di San Marino, Studio Stampa, 1979, p.42

1.5. Il XVI ed il XVII secolo

Il Cinquecento non fu un periodo particolarmente florido per la Repubblica, visto il clima di incertezza che regnava nelle zone circostanti e la presenza di numerosi individui il cui unico scopo era quello di riuscire a conquistarla per crearsi uno stato personale. I tentativi di conquista furono numerosi, partendo da quello del 1503 di Cesare Borgia, passando a quello di Fabiano da Monte San Savino del 1543 e arrivando a quello del 1549 portato avanti da Leonardo Pio da Carpi, signore di Verucchio. Nessuno di questi tentativi ebbe successo, sicché la Repubblica si consolidò e il processo di .

La seconda metà del XVI secolo, è caratterizzata soprattutto da un parallelismo tra la volontà della Repubblica di ottenere riconoscimenti a livello internazionale ed una serie di lotte interne tra le famiglie di spicco dello stato iniziate quasi in contemporanea con la redazione dei nuovi Statuti; quest'ultimi verranno portati a compimento e pubblicati solamente nel 1600 incentrando il potere statale nel Consiglio Principe e Sovrano¹².

Il XVII secolo per San Marino fu un secolo relativamente tranquillo perché, in seguito alla stipula di un trattato con papa Clemente VIII nel 1602 in cui si stabiliva che in caso di estinzione della casata di Urbino, che fino ad allora aveva "protetto" la Repubblica, fosse la Santa Sede ad adempiere allo stesso compito. Sulla base di questo trattato, venne firmata nel 1627 una convenzione, da cui deriva la confermativa di Urbano VIII del 1628¹³.

Nel Seicento, venne anche pubblicata la prima opera riguardante la storia della Repubblica ("*Dell'origine et governo della Repubblica di San Marino*", M. Valli, 1633) in seguito al ritrovamento nel 1586 delle ossa di San Marino sotto l'altare della Pieve con l'obiettivo probabile di esaltazione dell'antichità e dell'indipendenza dello stato.

1.6. Il XVIII ed il XIX secolo

A livello identitario e d'indipendenza il XVIII secolo in particolare non vide particolari mutamenti; ma in questo periodo si registrarono due attentati alla libertà della Repubblica: quello del cardinale Alberoni tra il 1739 ed il 1740 e quello del cardinale Valenti Gonzaga

¹² Cristoforo Buscarini, "*Formazione della personalità internazionale della Repubblica di San Marino*", in "*Liceo ginnasio governativo e scuola media, equiparati a quelli d'Italia*", Anno XV (1979-1980), Rimini, Tip. Garattoni, 1980, p.205

¹³ *Ibidem*, p.211

tra il 1786 ed il 1787. Sul finire del secolo, invece, si ha il primo riconoscimento a livello internazionale da parte del futuro imperatore Napoleone Bonaparte che, nel 1797, fece pervenire ai Reggenti un messaggio tramite Gaspare Monge.

“La libertà è stata bandita dall’Europa ed esiste solo a San Marino, dove, per la saggezza dei governanti e soprattutto per la virtù dei cittadini è stata conservata nel tempo e attraverso le peripezie della storia”¹⁴

Un ulteriore riconoscimento in campo internazionale arrivò, subito dopo la sconfitta del Bonaparte, con il Congresso di Vienna del 1815 nel quale, l’indipendenza e l’autonomia di San Marino vennero riconosciute ufficialmente.

In seguito, la Repubblica si trovò a doversi confrontare con i moti d’indipendenza italiani, in particolare quelli del 1830 e del 1845 dai quali, essendo stati fallimentari, numerosi esponenti trovarono rifugio sul Monte, in particolare nella zona di Borgo Maggiore. Alcuni ideali dei combattenti italiani trovarono riscontro anche in Repubblica dove, specialmente i giovani chiedevano una riforma sia dal punto di vista sociale che politico. Dopo la permanenza a San Marino di Garibaldi nel 1849, la Repubblica visse un periodo di controversie con la Santa Sede che si concluse solamente nel 1853.

1.7. Dal XX secolo a oggi

L’inizio del Novecento vide sul fronte interno un evento importante per la Repubblica di San Marino, ovvero, venne convocato l’Arengo; si trattava della prima convocazione dal 1571, ultima data della quale si ha notizia mentre, sul fronte esterno, si mirava ad allacciare relazioni con stati che non fossero l’Italia. La convocazione dell’Arengo fu un punto importante perché segnava la fine dell’oligarchia sammarinese, ripristinando così una sovranità di tipo popolare e non elitaria¹⁵.

Negli stessi anni la Repubblica coniò una medaglia celebrante i sedici secoli d’indipendenza sammarinese, cosa che mirava chiaramente ad esaltare la storia e le origini dello stato.

¹⁴ <http://verter.altervista.org/napoleone.html>

¹⁵ Cristoforo Buscarini, “*La Repubblica di San Marino e il Castello di Fiorentino: notizie storiche*”, Repubblica di San Marino, Studio Stampa, 1979, p.84

Sulla scia degli avvenimenti dell'inizio del secolo, nel primo dopoguerra, andò sviluppandosi sempre più la coscienza della necessità di tutelare i propri elementi identitari, rappresentati sul territorio principalmente da architetture e resti archeologici. Questo portò alla formazione della prima Commissione Governativa per la conservazione dei monumenti che, nel 1919, attraverso i suoi lavori, portò all'emanazione della legge n.17, "*Sulla tutela e la conservazione dei monumenti, dei musei, degli scavi e degli oggetti di antichità e di arte*".

La volontà di esaltare la storia e le origini dello stato venne confermata anche quando, in piena 2° Guerra Mondiale, nel 1941, con decreto si stabilì ufficialmente che "*la Repubblica era stata fondata il 3 settembre dell'anno 301 dell'era volgare*"¹⁶.

Nel dopoguerra, specialmente con l'incremento del turismo e la creazione di un sistema di servizi legati alla pubblicizzazione della Repubblica all'interno del centro storico, si andò creando sempre di più l'idea della "città fortificata a scopo turistico" che, si è mantenuta fino al giorno d'oggi.

¹⁶ Cristoforo Buscarini, "*Formazione della personalità internazionale della Repubblica di San Marino*", in "*Liceo ginnasio governativo e scuola media, equiparati a quelli d'Italia*", Anno XIII (1977-1978), Rimini, Tip. Garattoni, 1978, p.96

2. Castello di Serravalle

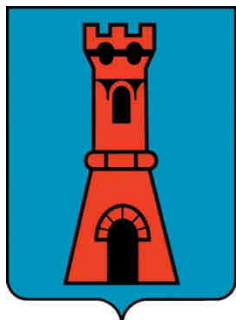


Fig. 1 - Araldica del Castello di Serravalle



2.1. Resoconto storico

Alcune testimonianze archeologiche ci danno la prova che, il territorio attualmente ricompreso in questo Castello, fosse anticamente frequentato, specialmente nelle zone dove attualmente, sono situati i centri abitati di Falciano (antico podere romano¹⁷) e Serravalle (rinvenuti i resti di un'antica fornace per laterizi¹⁸).

Il primo documento che attesta l'esistenza di un *Castrum Serravallis* che, si può dire (mera ipotesi) derivante dal decastellamento degli antichi *Castrum Olnani* e *Castrum Paterni*, risale al 962 d.C. quando l'Imperatore Ottone I lo donò ad Ulderico di Carpegna. In quest'epoca il *Castrum* può essere considerato simile alla moltitudine di fortilizi sparsi sulle varie alture nei dintorni.

Nel 1144 era di proprietà della Chiesa di Rimini ma, nell'arco di tre secoli la sua giurisdizione cambiò molte volte. Passò dapprima ai signori di Carpegna; nel 1261 venne venduto al Comune di Rimini, che lo rinforzò costruendo la prima cinta muraria; nel 1355 gli abitanti di Serravalle si ribellarono al Comune e, nel 1371 ottennero l'effettiva sottomissione alla Santa Sede venendo aggregati al Vicariato di Sant'Arcangelo di Romagna. Secondo la *Descriptio Romandiole* redatta proprio nel 1371 dal Cardinale Anglico "Serravalle aveva 50 focolari e una rocca di difesa presidiata solo in tempo di guerra." Nel 1430 infine, passò alle dipendenze dei Malatesta e, venne trasformato in un fortilizio vero e proprio con una seconda cinta muraria ed una rocca, da Sigismondo Pandolfo Malatesta. La conformazione urbanistica del Castello all'epoca del Malatesta è data, all'interno del mura, dalle strutture di governo e difesa del territorio ovvero: la rocca, la casa del comune e gli alloggi delle guardie mentre, all'esterno delle mura vi era il borgo, ovvero, l'insieme delle abitazioni e delle botteghe degli abitanti. Di queste strutture, ad oggi, sono rimasti solo pochi frammenti.

Nel XV secolo si susseguirono tre guerre contro Sigismondo Pandolfo Malatesta che durarono per ventidue anni ed a cui parteciparono anche i Sammarinesi. Nella prima e nella seconda guerra (relativamente, le contese riguardavano il Conte Guido-Antonio da

¹⁷ Nevio e Annio Maria Matteini, "La Repubblica di San Marino. Guida storico e artistica della Città e dei Castelli", Rimini, Graph Edizioni, 2011, p.69

¹⁸ Verter Casali, "Manuale di storia sammarinese", San Marino, Cosmolibri, 2020, p.16

Montefeltro per la prima e, il Re di Napoli Alfonso d' Aragona per la seconda), il territorio di San Marino non subì delle modifiche, cosa che avvenne invece nella terza, iniziata nel 1460 perchè Sigismondo Pandolfo Malatesta suscitò le ire di Papa Pio II. In questo caso, i sammarinesi, forti delle esperienze precedenti, prima di prendere le armi, stipularono un patto col Pontefice per l'ottenimento di territori a guerra conclusa.

Pio II inviò il 30 dicembre 1461 un breve in cui era scritto che concedeva “in feudo” i territori conquistati nel dominio del Malatesta; cosa ritenuta inaccettabile perché anche il territorio del Comune di San Marino poteva essere visto come feudo della Chiesa di Roma. Dopo mesi di trattative, il 21 settembre 1462, vennero firmati con il Cardinale di Teano, i Patti di Fossombrone nel quale veniva stabilito che: “*alla Comunità di San Marino saranno date in dominio la corte di Fiorentino, li castelli di Montegiardino e Serravalle con le loro corti, terreni e jurisdictione*”, ottenendo così, anche se indirettamente, un riconoscimento della sovranità di San Marino e della sua indipendenza dallo Stato Pontificio¹⁹. Serravalle, quindici giorni dopo firmò dei patti di resa allo Stato Pontificio per evitare l'annessione al Comune di San Marino che, nel frattempo, aveva iniziato ufficialmente ad appoggiare le operazioni militari contro il Malatesta. La guerra venne vinta nella primavera del 1463 e, attraverso la bolla papale del 27 giugno dello stesso anno, avvenne il passaggio di consegne dei domini dei Castelli promessi. Il Papa, vista la mancata intenzione dei serravallesi di passare sotto il dominio del Titano, diede incarico al Vescovo di Sessa di indagare ma, già il 19 marzo 1464, le due comunità diedero notizia di aver trovato un accordo senza dare vita ad ostilità.

Da quella data Serravalle, venne finalmente considerato come comune semiautonoma facente parte del territorio del Titano, lasciando intatti gli statuti del 1437 con cui poteva continuare ad amministrarsi e l'arengo ma, quest'ultimo, doveva essere presieduto da un Capitano di Castello nominato dal governo sammarinese.

Al contrario degli altri fortilizi conquistati che costituivano un pericolo militare per il Comune, il Castello di Serravalle venne, su consiglio del Duca Federico da Montefeltro, conservato. Ma cosa si sarebbe andati a conservare?

¹⁹ Gino Zani, “*Il Territorio ed il Castello di San Marino attraverso i secoli*”, Faenza, F.lli Lega, 1981, p. 108

Il castello, dal 1355 doveva essere dotato di una cinta muraria che includeva le strutture fondamentali per la vita medievale e di una singola porta d'accesso. La porta, doveva necessariamente dotata di ponte levatoio, in quanto, come si evince da un atto del 1394 vi era un *“fossam comunis dicti castris”* ovvero, il castello era dotato di un fossato. In seguito, con l'ampliamento realizzato da Sigismondo Pandolfo Malatesta, venne realizzata una seconda cinta muraria ed una seconda porta, vicina alla prima, la cui presenza è documentata diverse volte dal 1456 in avanti. Sopra alla nuova porta, venne realizzata la struttura che ospitava la *“casa del comune”* ed il *“bancum iuris”* ed accanto ad essa, sul lato esterno, doveva essere presente una *“guardiola”* munita di tettoia.

Nel XVI secolo, il castello, vista l'assenza di guerre o combattimenti, perse gradualmente d'importanza e subì le azioni del tempo e della natura, senza che venisse eseguite le operazioni di restauro e consolidamento necessarie a mantenerlo in una condizione tale da svolgere la sua funzione originaria.

Nonostante l'incuria, nel Catasto Pelacchi del 1773, si nota ancora la cinta muraria malatestiana rappresentata come una linea continua, cosa che evidenzia ancora uno stato intermedio di degrado della struttura, abbandonata ma non ancora crollata. Situazione diversa, invece, è constatabile nel Catasto Santucci del 1822 dove, si può notare che alcune parti delle mura di cinta non sono state rappresentate, il che può indurre a pensare ad una compromissione o ad una scomparsa delle stesse.



Fig. 2 –
A.S.R.S.M.,
Catasto
Pelacchi, 1773
Mappa della
Parrocchia di
Serravalle
(Stralcio)



Fig. 3 –
A.S.R.S.M.,
Catasto Santucci,
1822 Mappa
della Parrocchia
di Serravalle
(Stralcio)

Una successiva visione generale del paese ci viene fornita da Oreste Brizi nel 1842 che descrive così il paese:

Proporzionalmente popolato, annunziante l'agiatezza di una parte de' suoi abitanti colla politezza delle case, e avente una bella e ampia Chiesa nuova, una rocca malconcia, ed altre fortificazioni mezzo diroccate. Ma il suo stato presente, per quanto non deplorabile, è molto diverso dal passato, giacché nel XV secolo Serravalle era assai forte, contava molta popolazione e delle ricche famiglie²⁰.

Di questa descrizione fatta dal Brizi, con particolare attenzione alle fortificazione, possiamo trovare riscontro nel Catasto Montanari Giacomini-Giangi del 1865 dove si trovano solamente le sezioni di mura di cinta sopravvissute fino ai giorni nostri.



Fig. 4 – A.S.R.S.M., Catasto Montanari Giacomini-Giangi, 1865, Mappa della Parrocchia di Serravalle.
Evidenziate in nero sono rappresentate le sezioni murarie “sopravvissute”

²⁰ Oreste Brizi, “Quadro Storico-statistico Della Serenissima Repubblica Di S. Marino”, Firenze, Stabilimento Artistico Fabris, 1842, p.56

Tra la metà del 1800 e la metà del 1900, la cittadina di Serravalle è stata oggetto di alcuni interventi di restyling dal carattere medievaleggiante, un vago tentativo di ripristino del paesaggio urbano perduto col passare dei secoli. Gli interventi che, fortunatamente, non hanno riguardato i tratti murari rimasti, la scarpata e la base del campanile, in cui è possibile leggere ancora i caratteri architettonico-strutturali originali, sono stati basati su interpretazioni arbitrarie derivanti più dal tardo romanticismo che da dati archeologici certi ottenendo così, un risultato che tende fortemente al neogotico, con l'aggiunta di merli, caditoie e beccatelli²¹.

Agli inizi del 1900, attorno a Serravalle, non si erano ancora sviluppati dei nuclei abitati di rilievo e le uniche abitazioni che si potevano trovare erano case coloniche o delle ville rustiche. Nell'area di Dogana, in particolare, tenuta poco in considerazione in quanto zona di confine, in quegli anni, si poteva evidenziare la presenza della fornace Francini (edificata nel 1840 e demolita nel 1983), che produceva gran parte del materiale edilizio necessario in zona e della Villa Manzoni (le cui vicende verranno presentate in seguito). A partire da metà anni '60, con l'inaugurazione delle Superstrada che funge da collegamento con Rimini, Serravalle e le aree ricomprese in questo Castello (Dogana, Falciano e Galazzano le principali), hanno vissuto un periodo di forte espansione, e mutamento in alcuni casi, dei relativi centri abitati. Serravalle, in particolare, si espanse per tutta la collina sulla quale era presente il suo "centro storico", arrivando ad allacciarsi con quelle che erano le abitazioni più distanti del "centro" di Dogana che, a sua volta, in seguito all'espansione, arrivò quasi a fondersi con Falciano e Galazzano. Quest'ultima, invece di avere un'espansione dal punto di vista residenziale, trasformò la propria natura e, sfruttando la nuova Superstrada, diventò una delle aree produttive principali dello Stato. A oggi, questo Castello, in particolare nelle città di Serravalle e Dogana, ha subito numerosi interventi edilizi anche da parte di importanti firme. A tal proposito, Giancarlo De Carlo, quando venne chiamato a progettare la ristrutturazione del fabbricato adibito a ricovero per animali e cantina facente parte della proprietà all'interno del quale è sita la Villa Manzoni, diede una descrizione della città

²¹ Leo Marino Morganti, *"Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento"*, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, d.33

Dogana è un luogo piuttosto interessante. Contiene nel modo più perentorio e a una scala abbastanza piccola elementi per poter percepire, analizzare e immaginare le sue trasformazioni; situazioni spaziali e aggregazioni di manufatti che caratterizzano lo sviluppo delle città metropolitane.[...] Continua a essere costruita e ricostruita con frenesia irrefrenabile, per cui coesistono in confusione reperti della civiltà contadina, palazzotti dall'aspetto condominiale degli anni '70, rutilanti edifici per uffici degli anni '80 e primi '90, recenti colossali agglomerazioni di volumi che penetrano profondamente nella terra e escono verso il cielo con pareti specchianti di molti piani²².

2.2. Strutture significative

2.2.1. Edifici civili

2.2.1.1. Edifici rurali

L'architettura rurale, di per sé, possiede delle caratteristiche architettoniche differenti a seconda delle zone ma, quasi nella totalità dei casi, si può andare a cogliere una volontà di creare equilibrio con l'ambiente circostante. La Repubblica di San Marino, essendo a contatto con la zona sub-appenninica da una parte e la pianura dall'altra, è stata "influenzata" da entrambe per cui è possibile trovare, specialmente nel Castello di Serravalle, edifici che fanno capo alla tipologia romagnola, caratterizzati da una pianta di forma rettangolare con portico annesso e finestrelle soprastanti.

A San Marino, nel 1976, il Consiglio Grande e Generale fece approvare una legge sulla tutela dei fabbricati rurali che possedessero qualche elemento d'interesse, sia storico che ambientale che culturale, provando così a salvaguardare il patrimonio culturale presente in repubblica. Nel luglio 1981 però, questa legge venne abrogata e, il "catalogo" creato all'epoca, venne revisionato, escludendo tutti gli edifici che non comparivano nel Catasto Baronio (1898) e tutti quelli che si trovavano in uno stato di conservazione pessimo.

Anche questa legge però suscitò scarsa attenzione da parte del pubblico cosicché, si arrivò alla L. 103/1990 che, stabilì un elenco, ancora vigente, di classificazione

²² Antonio Troisi, "La Cassa Rurale di Faetano nella Villa Manzoni a Dogana", San Marino, Cassa rurale di depositi e prestiti di Faetano, 1998

degli edifici in base alle possibilità di modifica ovvero: recupero a fini museali per le abitazioni inserite nell'Allegato "A" e restauro, risanamento o ristrutturazione per quelle inserite nell'Allegato "B" oppure demolizione e ricostruzione per quelle inserite nell'Allegato "C". Questa legge portò alla redazione del "Catalogo delle case coloniche", di cui, riportiamo alcuni fabbricati ritenuti d'interesse:

- O13: Il primo esempio è un edificio indicato al Catasto Fabbricati al Foglio 8 Mappale 139, sito in località Cinque Vie (zona tra Dogana e Falciano), è l'unico dei tre casi in cui, dopo l'intervento di recupero, sono stati mantenuti i caratteri originali dell'edificio che, in base alle sue caratteristiche architettoniche e strutturali, viene ricondotto alla tipologia della casa "riminese" di pianura.

L'intervento ha riguardato l'interezza del fabbricato e, può dirsi ben riuscito, in quanto si riescono a leggere esternamente ancora i caratteri distintivi di quella tipologia architettonica. Purtroppo, avendo cambiato destinazione d'uso, si è andati a perdere quel che era il carattere distributivo interno originario. Possiamo illustrare il cambiamento del fabbricato di seguito con le immagini di com'era in origine (Fig. 5), e com'è al giorno d'oggi (Fig. 6).



Fig. 5 – Edificio "O13" prima del restauro Fig. 6 – Edificio "O13" dopo il restauro (Fonte: L. M. Morganti, "L'architettura. Le case rurali", p.1041) L. M. Morganti, "L'architettura. Le case rurali", p.1041)

- P14: L'edificio segnato al Catasto Fabbricati al Foglio 9 Mappale 10 è sito in località Ca' Valentino è un caso in cui si è tentato di recuperare i valori architettonici del fabbricato preesistente ottenendo un discreto risultato in quanto, l'edificio continua a conservare un equilibrio con l'ambiente ma ci sono alcune difficoltà se si tenta di andare a leggere la tipologia edilizia preesistente. Di seguito alcune immagini pre (Fig. 7) e post intervento (Fig. 8). Da segnalare è il fatto che

questo fabbricato ha subito, tra gli anni '80 e inizio 2000 alcuni interventi e che i risultati di tali operazioni sarebbero da verificare per quanto concerne il mantenimento della possibile lettura della tipologia edilizia originale.



Fig. 7 – Edificio “P14” prima del restauro (Fonte: L. M. Morganti, “L’architettura. Le case rurali”, p.1041)



Fig. 8 – Edificio “P14” dopo il restauro (Fonte: L. M. Morganti, “L’architettura. Le case rurali”, p.1041)

- S17: Questo edificio, segnato al Catasto Fabbricati da Foglio 1 Mappale 132, è sito in Rovereta è un esempio di distacco completo dalla preesistenza in quanto, visto il pessimo stato di degrado in cui versava l’edificio, si procedette con la demolizione e ricostruzione dell’intero complesso, nonostante questo fosse ricompreso all’interno dell’Allegato B alla voce “Ristrutturazione Edilizia”. Nelle immagini di confronto riportate di seguito, si può notare come fosse realizzata in antico (Fig. 9) e come ci appare il fabbricato dopo la sua ricostruzione (Fig. 10).



Fig. 9 – Edificio “S17” prima del restauro (Fonte: L. M. Morganti, “L’architettura. Le case rurali”, p.1043)



Fig. 10 – Edificio “S17” dopo il restauro (Fonte: L. M. Morganti, “L’architettura. Le case rurali”, p.1043)

2.2.1.2. Villa Manzoni



Fig. 11 – Panoramica della struttura

(Fonte: <https://www.kimia.it/it/referenze/restauro-e-consolidamento-strutturale-villa-manzoni>)

La Villa Manzoni o Maggio-Staccoli (denominazione derivante dalla prima proprietaria di cui si ha notizia grazie ai catasti), venne realizzata probabilmente tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo in località Campolungo, zona centrale dell'attuale Dogana. Il Catasto Pelacchi, nel 1773, illustra la struttura come una semplice casa colonica di proprietà dei Conti Staccoli, e questo, sarà il nucleo attorno al quale si svilupperà la Villa nei secoli successivi. Anche nel successivo catasto, quello realizzato nel 1822 dal Santucci, viene rappresentata questa struttura ma viene indicata come un complesso formato dall'unione di 3 corpi di fabbrica, di cui, quello identificato con la part. 643 e 644 al primo piano, risultanti intestati ad Agostino Staccoli mentre la part. 644 al piano terra e la part. 645, risultano intestate a Vincenzo Francini (proprietario della fornace situata dove ad oggi sorge il WTC). In questa fase, quindi, non è ancora presente niente che possa essere considerato come una residenza padronale.

Attraverso i catasti di metà e fine Ottocento, possiamo riscontrare l'evoluzione del complesso, da semplice agglomerato di abitazioni, ad un *casino* (1865, Catasto Montanari Giacomini-Giangi) e, successivamente ad un *casino padronale con annessa cantina e corte* (1898, Catasto Baronio). Quest'ultimo, ce ne dà anche

una descrizione a pagina 19 del brogliardo urbano della parrocchia di Serravalle: “*Campolungo, casino padronale con 9 vani al primo piano, 11 vani al 2 piano, 4 vani al terzo, cantina con 4 vani al primo piano, e orto*”.

Dal 1907 la proprietà passa al Conte Angelo Manzoni-Borghesi, personaggio di spicco nella vita politica sammarinese durante il periodo fascista, che mantenne la struttura in buono stato fino al 1944, data in cui si perdono le tracce degli interventi, in quanto, l’archivio Borghesi, in parte ceduto ad antiquari, venne ulteriormente danneggiato dai bombardamenti inglesi.

La Villa, probabilmente prese le sembianze odierne, ovvero quelle di una casa padronale di campagna probabilmente verso la fine dell’Ottocento o all’inizio del Novecento senza risentire delle influenze eclettiche dell’epoca. Ci sono teorie discordanti sull’attribuzione del progetto perché potrebbe essere additato all’Arch. Alessandro Panzani di Savignano sul Rubicone (ipotesi avanzata nel 1998 da Romeo Morri²³) oppure, potrebbe essere stato realizzato da capomastri locali²⁴.



Fig. 12 – L’edificio prima del restauro

(Fonte: http://www.ahrcos.it/IT/portfoliointerventi_dettaglio.php?id_i=68)

La Villa, lasciata fino alla fine degli anni ’90 in stato di semiabbandono, è distribuita su 4 livelli: piano terra, mezzanino, piano nobile e sottotetto. L’accesso è consentito da uno scalone a 2 rampe realizzato in pietra e

dotato di balaustra decorata da colonnine. Il prospetto posto a nord-ovest, quello lato Via Tre Settembre (Superstrada), è a salienti e presenta estremità decorate con manufatti in pietra mentre, nel prospetto sud-ovest, è presente una scalinata di servizio che consente l’accesso da un ingresso secondario²⁵.

²³ Romeo Morri, “*La Dogana*”, Repubblica di San Marino, ACTA Comunicazione integrata, 1998, p.91

²⁴ Leo Marino Morganti, “*Repubblica di San Marino. L’architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento*”, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, c.48

²⁵ Romeo Morri, “*La Dogana*”, Repubblica di San Marino, ACTA Comunicazione integrata, 1998, p.83

La struttura, tra il 2009 e il 2013, è stata oggetto di un intervento di restauro e consolidamento, curato per la parte architettonica dall'architetto Mirco Semprini, tecnico incaricato di rendere l'edificio adatto ad ospitare iniziative artistico-culturali mentre, per la parte strutturale, è stato incaricato l'ingegnere Marino Casagrande.

Per capire che approccio sia stato adottato e che interventi siano stati eseguiti, riporto di seguito il resoconto riportato

«Il progetto di restauro è partito da uno dei principi cardine della teoria del restauro ossia quello di effettuare azioni all'insegna della “**minima invasività e massima reversibilità**”. In alcune stanze del piano nobile, al fine di conservarne l'immagine gentilizia, le volte in cannicciato sono state consolidate e restaurate nella struttura portante direttamente in sito. Visto lo stato di degrado degli appoggi originari alla muratura, sono stati realizzati degli ancoraggi intermedi a cavallo delle centine, utilizzando nastri in fibra di carbonio in matrice epossidica, appesi alle travi lignee di copertura con catenelle in acciaio, ottenendo così controsoffitti appesi e non appoggiati. Un paziente lavoro di restauro ha permesso di recuperare le superfici pittoriche poste all'intradosso dei cannicciati.

Le indagini conoscitive sulla muratura esistente, costituita da elementi in pietra grezza e ciottoli disposti irregolarmente, legati insieme da una malta di calce con scarse caratteristiche meccaniche, hanno avuto come esito quello di individuare un paramento murario slegato e mal costruito. La rimozione degli intonaci ha quindi messo a nudo muri dalla tessitura disomogenea e poco coesa. In molte parti, attraverso la tecnica del “**cuci-scuci**”, sono state consolidate le murature riutilizzando gli elementi lapidei precedentemente rimossi, utilizzando però come legante una malta di calce naturale di elevate caratteristiche meccaniche, per conferire maggiore compattezza e regolarità. Infine, ad alcuni dei setti murari sono stati inseriti, entro il paramento originario in pietra, talvolta corsi orizzontali in mattoni, in altri casi elementi in legno²⁶».

²⁶ “*Villa Manzoni*”, in <https://www.kimia.it/it>, <https://www.kimia.it/it/referenze/restauro-e-consolidamento-strutturale-villa-manzoni>, 6/12/2021



Fig. 13 – Esterno delle scuderie pre intervento
(Fonte: R. Morri, "La Dogana", p.90)

La struttura delle scuderie è data da un fabbricato composto da vari locali destinati alle attività agricole che si snodavano attorno ad uno spazio centrale identificato da una serie di pilastri aventi il compito di sostenere la copertura. All'esterno, un portico sostenuto da pilastri realizzati in laterizio e decorato con archi a tutto sesto, presenta al di sopra una serie di finestre

rettangolari. La informazioni a noi giunte sulla struttura della cappella, realizzata in adiacenza a quella delle scuderie, ci dicono che è a navata unica. Entrambe le strutture furono oggetto di intervento negli anni '90 su progetto dell'architetto Giancarlo de Carlo (1919-2005), incaricato di trasformarle in agenzia bancaria.



Fig. 14 – Esterno delle scuderie post intervento
(Fonte: G. Allegretti, "Serravalle", p.254)

Questo intervento permette di capire la dialettica che De Carlo applica al riuso degli edifici storici ovvero, come mettere in relazione le parti moderne con le preesistenze attraverso una riscoperta delle caratteristiche culturali ed ambientali dell'edificio. In particolare, la destinazione d'uso agricola con la sua struttura

solida ed il carattere meno nobile rispetto alla villa, gli consentì di mettere in evidenza elementi nascosti dal degrado.

Per quanto riguarda la volumetria e le facciate, si punta a soluzioni che non snaturino la visione che era presente nell'immaginario collettivo, pur dovendola adattare alle nuove attività. Questo, vista la richiesta di una maggiore superficie finestrata, doveva andare ad integrarsi ai ritmi della facciata, già divisa da archi e lesene che, non vennero modificati, a discapito della realizzazione in copertura di un lucernaio che consentisse un maggiore apporto di luce. Gli interventi "volumetrici" richiesero il "taglio" di alcune porzioni di muratura per poi essere riassemblata nel nuovo ordinamento. Per l'esecuzione di quest'opera,

fortunatamente, fu possibile riutilizzare, al termine delle fasi di smontaggio e pulitura, i mattoni vecchi, così da creare omogeneità nella visione della facciata. Il tema della spazialità interna all'edificio venne risolto dall'architetto con la realizzazione di una hall a doppia altezza e con la riproposizione dei pilastri esistenti nella nuova configurazione²⁷ dotati però, di aste metalliche che svolgono la funzione ornamentale di capitelli e quella strutturale di mantenere la copertura e il lucernaio²⁸.

2.2.2. Edifici militari

- Mura Castellane e Rocca

Le difese originali del *Castrum Serravallis*, sono a noi oggi per la maggior parte ignote, in quanto, sono giunte soltanto alcune parti della porta duecentesca che originariamente garantiva l'accesso al paese. La seconda cerchia muraria, realizzata probabilmente nella prima metà del Trecento, includeva anche lo spazio tra la metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento vide sorgere la Rocca. Questo è confermato dalla *Descriptio Romandiole* del Cardinale Anglico che, nella sua descrizione del Castello di Serravalle la cita come presente ma non presidiata se non in tempi di guerra.

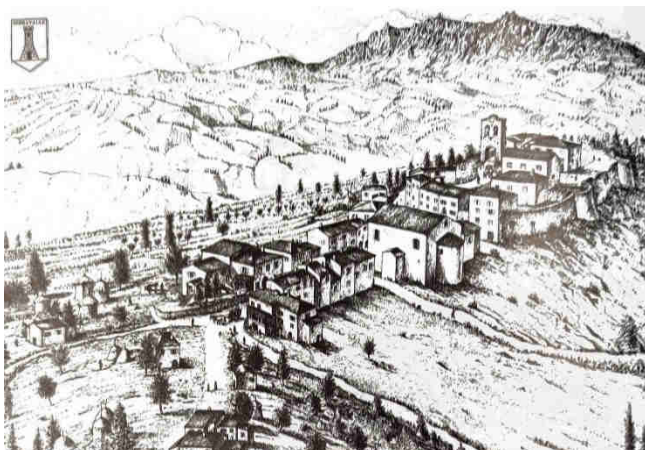


Fig. 15 – Vista del paese di Serravalle nell'Ottocento (Fonte: T. e F. Bugli, P. P. Guardigli, "I nove castelli di San Marino", p.58)

La Rocca è per ipotesi (in quanto non ci sono conferme) attribuibile a Francesco di Giorgio Martini (1439-1501) che in quell'epoca lavorava nell'urbinate ad altre rocche. Questo è possibile in quanto, ci sono notizie che il Conte Ottaviano da Montefeltro, dopo l'annessione del

²⁷ Antonio Troisi, "La Cassa Rurale di Faetano nella Villa Manzoni a Dogana", Repubblica di San Marino, Cassa Rurale di depositi e prestiti di Faetano, s.d., p.33

²⁸ Questo inserimento di elementi di architettura brutalista in un edificio storico, svelano l'approccio di De Carlo in relazione alle preesistenze, cosa legata principalmente alle prime fasi dei suoi interventi sull'edilizia storica, cosa in netta contrapposizione con gli altri architetti a lui coevi ma facenti parte del Movimento Moderno che rifiutano qualsiasi rapporto con la storia.

1464 di Serravalle a San Marino, ne sollecitava il rinforzo, inviando relazioni e modelli²⁹.

Alcune notizie di riparazioni e restauri eseguite nel Castello, nella Rocca e alle mura, ci giungono dagli Atti del Consiglio Principe e Sovrano che descrivono alcuni lavori a partire dal 1525 fino ad arrivare al 1647, anno in cui, si dice che le mura del Castello hanno ceduto in alcune sezioni e che il maschio della Rocca è scoperto. Nel 1654, viene reiterato questo cattivo stato della muraglia del castello senza però che si facesse niente fino al 1672 in cui si ordinò di ricostruirla dalle fondamenta e di restaurare il Castello.

Nel 1775, con la redazione del Catasto si ha una prima descrizione grafica di quale fosse all'epoca lo stato di fatto e la distribuzione della fortificazione malatestiana, con la cinta muraria esterna ancora integra.

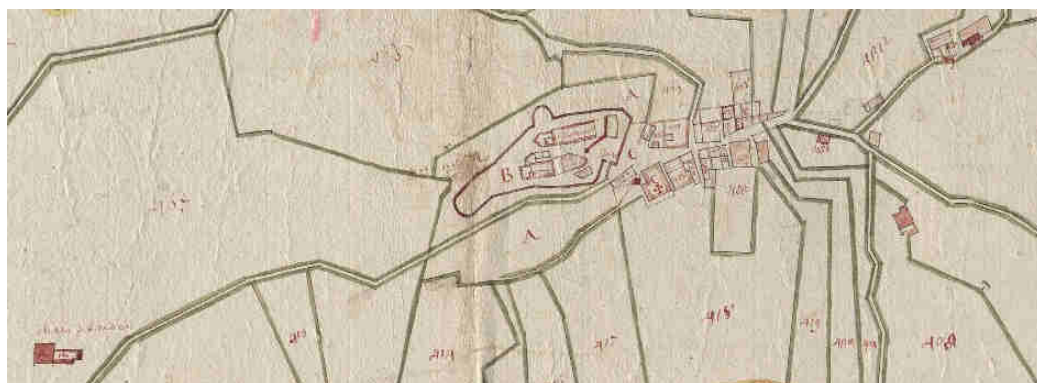


Fig. 16 – A.S.R.S.M., *Catasto Pelacchi, 1773, Mappa della Parrocchia di Serravalle (Stralcio)*

Dalla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento, alle mura cittadine iniziano a venire addossate alcune case private ma, si nota ancora una certa attenzione alla conservazione della struttura in quanto, nel 1809, alla richiesta di Don Cristoforo Babboni per la licenza di edificare vicino alle mura del castello, viene posto il vincolo che questi non scavi, fori, o faccia un qualunque uso delle mura castellane³⁰.

²⁹ Manlio Gozi, *“Terra di San Marino: leggende e storia”*, Milano, G. Bolla, 1934, p.163

³⁰ *Atti del Consiglio Principe*, vol. 1 (1800-1809), p.389 e vol. 2 (1810-1822), p.75, Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato per gli Affari Interni, 1998

In seguito, con i nuovi rilievi catastali, eseguiti ad opera del Santucci, da cui deriva l'omonimo Catasto del 1822, si nota la rapida decadenza delle cinte murarie, in particolare di quella esterna.



Fig. 17 – A.S.R.S.M., *Catasto Santucci, 1822, Mappa della Parrocchia di Serravalle (Stralcio)*

Dalla metà del XIX secolo, viene denunciato più volte lo stato di degrado anche delle restanti parti delle cinte murarie e della rocca che, nel giro di poche decadi scomparve, ma, non vennero presi provvedimenti a riguardo, segno di un'incuria da parte della popolazione riguardo ad una struttura fondamentale del paese. Dopo le lavorazioni ed i "restauri" del secondo dopoguerra attuati dallo Zani, a oggi, sono rimaste la torre centrale, un breve tratto delle mura esterne (restaurate nel 1963³¹) e il portale della seconda cinta muraria, realizzato ad arco con la guardiola alla sommità, alterato nel corso dei decenni con caditoie, beccatelli e merlature.

- Porta interna/Torre dell'orologio

Questa struttura, situata nella parte più antica di Serravalle, possiede delle caratteristiche realizzative che, con qualche vaga analogia con la Chiesa di Sant'Agostino situata nel Montefeltro³² (1285), possiamo far risalire alla metà del XIII secolo. Le parti più antiche sono: all'interno, la base dello stipite sinistro, realizzato con materiale lapideo di tipologia calcarea disposto in maniera più o

³¹ A.S.R.S.M., "Ufficio Tecnico", B.630 n.25

³² La Chiesa di Sant'Agostino in questione è quella situata a Piandimeleto (PU) di cui, una più accurata descrizione viene data da F. V. Lombardi nel volume "Sette secoli di incidenze murarie nell'architettura gotica di Sant'Agostino di Piandimeleto", in "Smf", 22, 2001



Fig. 18 – Torre/Campanile come doveva apparire prima del 1945 (Fonte: L. Guidi, “Con il cuore... repubblicano, con il saio... passionista: da Serravalle a Recanati una vita di grande impegno”, p.115)

meno regolare e qualche elemento in laterizio mentre, all'esterno, questa stessa tipologia la possiamo ritrovare nel lato sinistro, partendo dalla base fino a tutto lo stipite, per poi interrompersi bruscamente. Sicuramente la muratura è stata ripresa più volte ma non è mai stata realizzata a filo con la precedente, quasi a voler lasciare a vista la struttura antica, rendendo così riconoscibile l'intervento. La porta/campanile, ha pianta rettangolare di 5.8m per 3m e apertura centrale di 2.6m circa con le pareti esterne che, alla base salgono a scarpata.

La Torre viene citata spesso, sia negli atti del Governo che in quelli dell'Arengo del Comune, nei quali si evidenzia quasi sempre la richiesta di opere di “restauro” della struttura, in quanto mantenuta in stato deplorabile ed era a rischio crollo come ci riporta nel 1647 il Capitano Pier Marino Cionini, cosa che si ripeterà specificatamente anche nel 1654 e nel 1750 ma generalmente in tutto il XVIII secolo³³. Questa, almeno nel

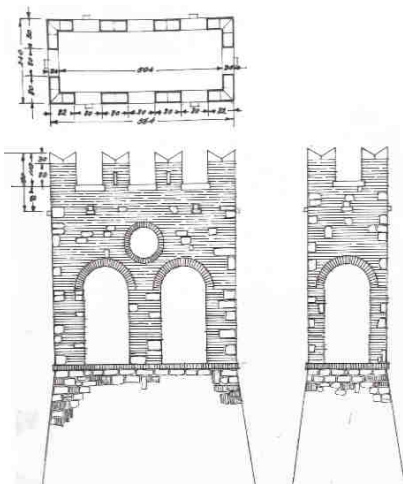


Fig. 19 – Progetto Zani (Giugno 1945) (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 9, Cartella 21)

1759, era dotata di una porta ad arco a tutto sesto con, al di sopra 2 celle campanarie e una copertura a falde in laterizi, ed era collegata alla Casa del Comune da un muro abbastanza spesso³⁴.

Altre notizie di interventi avvenuti sul Campanile, si hanno nel 1787, quando viene incaricato Melchiorre Giannini di ricostruire parzialmente la parte superiore e, nel 1916 quando Ennio Gianfranceschi (Ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico) inizia un restauro della struttura andando contemporaneamente a collocarvi l'orologio

³³ Girolamo Allegretti, “Serravalle”, San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2015, p.195. – *Stessa allarmata constatazione nel 1723, tanto che nel 1730, nel 1750 e nel 1778 sono investite ingenti risorse per restaurare il campanile.* – Per le fonti dell'epoca, si consultino Acp, BB.26, 239v; Acsv, 2, c.45r; Acp, DD.28, 125v; Acsv, 4.

³⁴ Leo Marino Morganti, “Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento”, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, d.34



Fig. 20 – Porta/Campanile, 2021 (Archivio personale)

pubblico, visibile ancora oggi. Come conseguenza di questi interventi, ma anche di quelli settecenteschi, si hanno varie sezioni murarie ricostruite con materiali lapidei di varie dimensioni e da pezzi in laterizio. Con questi interventi, si può notare un cambiamento della mentalità statale, passando da una visione seicento-settecentesca che teneva in considerazione principalmente il carattere funzionale degli

edifici, in questo caso la porta di accesso alla città come struttura difensiva, passando ad una visione ottocentesca che guardava più alla decorazione ed alla celebrazione delle strutture.

In seguito, nella metà degli anni '40, anche la torre, in seguito al crollo della copertura causato dai bombardamenti, è stata oggetto del “restyling” medievale basato sulle fantasie neogotiche realizzate dallo Zani. Questo è evidente anche dal fatto che la copertura a falde è sparita, a favore di una copertura piana ornata da merlature ghibelline, e dall'intervento sulla parte esterna della porta, realizzata con una tipologia di muratura squadrata, identica a quella presente nel centro storico di Città ma, a differenza della quale, è da notare la presenza di alcuni elementi posti in verticale.

2.2.3. Edifici religiosi

Il Castello di Serravalle, ha avuto nei secoli, se consideriamo l'estensione del territorio, un numero di chiese abbastanza elevato. Queste strutture destinate alle funzioni ecclesiastiche, in tutto il territorio di San Marino, hanno avuto nel corso dei secoli quasi sempre una caratteristica che le distingueva, ovvero l'estrema semplicità. Questo, era dovuto ad una generale povertà di mezzi³⁵, cosa che, contraddistingueva soprattutto le zone al di fuori della “capitale”.

³⁵ Leo Marino Morganti, “L'architettura. Le Chiese di San Marino”, inserito in “Storia illustrata della Repubblica di San Marino. Volume 4”, San Marino, AIEP, 1995, p. 1011

Per quanto riguarda l'antica Olnano, a oggi denominata Serravalle, questa doveva avere un luogo per il culto che, è stato identificato con la primitiva Chiesa di Sant'Andrea Apostolo sita in località Sant'Andrea, a poca distanza dal castello. Questa struttura viene citata anche nella Bolla di Papa Lucio II del 1144³⁶. Per quanto riguarda invece il territorio che a oggi è ricompreso nel Castello di Serravalle, possiamo citare la presenza della Chiesa di San Pietro a Falciano, inserita nell'ambito plebale di Cerasolo fin dagli inizi del 1200 ca., tuttora esistente, e la presenza di una Cappella, posizionabile secondo alcuni autori (Lombardi, Matteini e Guidi), poco sopra i Casetti, ovvero, poco dopo l'odierno ristorante Il Monte, demolita nel 1824 . Di questa, a oggi, è rimasto soltanto l'immagine della Madonna che, è stata inserita al di sopra dell'altare della nuova Chiesa di Sant'Andrea Apostolo (1914) sempre sita a Serravalle.

Avanzando con gli anni, l'unico esempio di architettura religiosa degno di nota è, nel XX secolo, la Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice a Dogana, un edificio fortemente influenzato dall'ecllettismo ottocentesco. Questi edifici, negli anni, hanno subito trasformazioni, restauri e ristrutturazioni, come vedremo di seguito.

- Chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Serravalle

L'antica parrocchiale, sita a circa 800m in direzione monte dal centro del paese, subì nel corso del 1700 e anche agli inizi del 1800 numerosi interventi di cui, abbiamo testimonianza, attraverso i verbali delle sedute consiliari di stato. In particolare, possiamo citare quella del 16 luglio 1724 in cui si stabiliva di utilizzare parte delle macerie del Castello per andare a "risarcire" la Chiesa parrocchiale oppure, quella del 17 settembre 1758, in cui viene scritto che la Chiesa di Serravalle, realizzata in uno stile romanico, viene nuovamente "risarcita", imbiancata ed alzata.

³⁶ Teodosio Lombardi, *"Il Castello e la Chiesa di Serravalle"*, Repubblica di San Marino, 1978, p. 72



Fig. 21 – Facciata della Chiesa di Sant'Andrea Apostolo (Fonte: T. Lombardi, “Il castello e la chiesa di Serravalle”, tav. XIX)

Nel 1822, gli abitanti di Serravalle, decisero, vista la distanza e la forte soggezione a frane dell'area della Chiesa, di riedificare l'Oratorio trecentesco presente nel borgo, all'interno del quale erano presenti 3 altari (almeno nel 1577), nello spiazzo prospiciente allo stesso, con l'intenzione, di creare una vera chiesa che potesse sostituire in tutto la vecchia parrocchiale³⁷.

Nel 1824, vista la volontà di realizzare la nuova Chiesa, venne demolita la seconda Chiesa parrocchiale, utilizzandola come “cava di materiali” e traslocandone le statue di S. Sebastiano, S. Marino e, della Madonna del Rosario, incluso il Crocifisso. Stessa sorte toccò al vecchio Oratorio. Il nuovo edificio però nacque come Oratorio comunale, adottando un settecentesco stile

delle legazioni (neoclassico?), al cui interno venne inserito un affresco del 1400 ca rappresentante la Madonna, proveniente dal vecchio Oratorio³⁸.

Tra il 1824 e il 1828, vennero realizzate le murature perimetrali e la copertura, assieme ad una cripta dedicata alla Madonna, voluta dall'Arciprete don Barducci ed una Cappella, intitolata “Cappella del Sacro Cuore”. Inoltre, verso la fine del 1828, venne eretta la sagrestia a sinistra ed alcuni locali destinati al Comune.

Nel periodo che va dal 1833 al 1845, vennero inserite 2 statue nelle rispettive nicchie create a destra e sinistra; a destra, venne installata una statua del Santo Patrono Marino in pietra di Fossombrone proveniente da Città, probabilmente opera dello scultore Angelo Galluzzi da Urbino³⁹ mentre, a sinistra, venne installata una statua del Santo Vescovo Gaudenzo, commissionata per l'occasione a Vincenzo di Gemmano.

³⁷ Girolamo Allegretti, “Serravalle”, San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2015, p.229-231

³⁸ Lino Guidi, “Con il cuore... repubblicano. Con il saio... passionista. Da Serravalle a Recanati una vita di grande impegno”, Verucchio, Pazzini, 2001, p.113

³⁹ A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Principe*, Seduta 8-6-1615

Nel 1851, con l'Arciprete don Alessandro Facchinetti ⁴⁰ si ha l'effettiva sostituzione della nuova Chiesa a scapito della vecchia, anche perché, la si è potuta terminare grazie ad alcuni materiali provenienti dalla demolizione della Rocca.

Tra il 1901 ed il 1904, Lino Guidi, ci dà notizia del primo "restauro" ovvero il rifacimento della pavimentazione per opera di Don Agostino Barducci di Fiumicino di Romagna.

Il 1914 è l'anno in cui, dopo alcuni lavori di ristrutturazione, nel quale sono state usate anche alcune parti lapidee provenienti dall'abbattimento dell'antica chiesa parrocchiale di S. Andrea avvenuta nel 1905, lo stabile passa dall'essere destinato ad Oratorio ad essere utilizzato ufficialmente come Chiesa parrocchiale. All'interno della Chiesa, più precisamente al centro dell'abside, è presente l'affresco quattrocentesco "*La Madonna del latte*", opera che possiamo attribuire al pittore Bitino di Faenza. I lavori sopracitati sono nel dettaglio il rifacimento della facciata e al consolidamento dell'edificio e, a completamento delle lavorazioni, venne apposta un'epigrafe sulla porta centrale.

Solo dieci anni dopo il completamento della struttura e il suo cambio di destinazione d'uso, nel 1924, la Cripta, viene rinnovata su commissione di Don Agostino Barducci, che le volle donare un carattere goticeggiante, collocandone al centro un altare con, al di sopra, la Statua della Madonna di Lourdes. In questo clima di rinnovamento dell'immagine che la Chiesa dava al suo utilizzatore, venne fatto anche un tentativo, che a posteriori possiamo dire maldestro e fuori luogo, di ritintura del dipinto della "*Madonna del Latte*", cosa che, andò a cambiarne pesantemente l'iconografia, trasformandola in una semplice "*Maestà*"⁴¹.

Nel 1926, con la realizzazione della Casa Canonica sul retro e l'aggiunta di tutti i volumi laterali addossati al corpo centrale della Chiesa, si raggiunse il volume definitivo della fabbrica e tutte le parti laterali fino a portare l'intero edificio al volume attuale.

⁴⁰ Leo Marino Morganti, "*Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento*", Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, c.46

⁴¹ Girolamo Allegretti, "*Serravalle*", San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2015 p.236-238



Fig. 23 – Interno della Chiesa dopo il restauro (Fonte: T. Lombardi, “Il castello e la chiesa di Serravalle”, tav. XXVI)



Fig. 22 – Interno della Chiesa, 2021 (Archivio personale)

La Chiesa, durante l’ultima guerra, venne danneggiata da una granata che colpì la copertura facendone ricadere alcuni elementi all’interno, probabilmente, ma sono solo supposizioni, andando a rovinare alcuni decori, qualche altro elemento strutturale oltre alla copertura e buona parte del mobilio. Questo, portò dopo una trentina d’anni, nel 1973, ad iniziare e portare a compimento entro l’anno, un progetto di restauro integrale della struttura, ad opera dell’architetto riminese Luigi Fonti (1927-1991) coadiuvato nelle lavorazioni dal capomastro Roberto Morri. La Chiesa ha subito un restauro, se possiamo dire, “radicale”, ma questo, è spiegabile andando a mettere in conto il clima vissuto nell’ambito ecclesiastico dell’epoca ovvero, il Concilio Vaticano II che impose un generale aggiornamento e semplificazione delle strutture.

Il risultato ottenuto esternamente è una struttura di forme che tendono al tardo Settecento, riportata a pietra e mattone scoperti, basata su un’unica navata, con due cappelle laterali, inquadrata da lesene decorate con capitelli ionici.

Per quanto riguarda l’interno invece, la Chiesa ha subito un pesante rinnovamento, andando ad inserire un nuovo pavimento, nuovi banchi, ingressi, cappelle, sagrestia, presbiterio e l’altare a mensa romana, progetto direttamente disegnato dall’architetto Fonti, e realizzato dallo scalpellino Giovanni Stefanelli che ha realizzato anche la “quinta” che gli fa da sfondo e modera l’ampiezza dell’abside. La cripta ospitante la Madonna di Lourdes invece, non ha subito modificazioni ed è rimasta intonsa cosa che, ci può dare una visione di quale potesse essere la struttura in antico. Teodosio Lombardi, nel 1977 fece col Prevosto della Pieve di



*Fig. 24 – Interno Cripta della Madonna di Lourdes
(Archivio personale)*

San Marino, Monsignor Luigi Donati, un sopraluogo della Chiesa, specialmente nella zona circostante le fondazioni del muro esterno dell'abside, in corrispondenza della cripta della Madonna di Lourdes. All'interno di quest'ultima, è presente una porta entro la quale si può vedere una macina antica in pietra incastonata nella muratura, che potrebbe condurre alla conclusione che questo blocco murario fosse la parte terminale delle mura di cinta sottostanti la Rocca, dotate di sperone e torre di guardia. Andando però a valutare le proprietà della zona considerata, si può evidenziare che, anche in antico, queste non potessero ospitare alcuno "sperone" della muratura castellana ma, erano proprietà di Francesco Belluzzi (Casa con mulino dell'olio), di Agostino Staccoli (Orto) e piccola parte del Comune di Serravalle (Grèppa)⁴².

⁴² Sito della Giunta del Castello di Serravalle, sezione Storia di Serravalle:
<https://www.castello.serravalle.sm/castello/storia-di-serravalle>

3. Castello di Domagnano

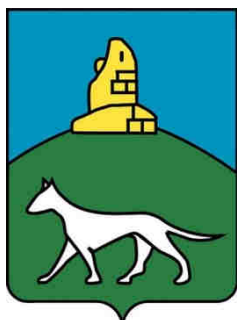


Fig. 25 – Araldica del Castello di Domagnano



3.2. Resoconto storico

Le origini di questo castello si perdono nella storia. Probabilmente già presente in età romana anche se, ci sono delle incertezze sul nome con cui poteva presentarsi. Bruno Sarti nel suo testo *“Domagnano. Un castello e la sua gente”* lo fa discendere da “Domenianus” mentre Marino Vicini nel suo *“Domagnano: un giovane Castello residenziale che ha radici storiche molto antiche”* asserisce che il nome potrebbe derivare da “Omagnano/Umagnano”, derivante da “fundus humanianus”. Una terza opzione, su cui però gli autori hanno opinioni discordanti, è quella di attribuire la discendenza del nome da “domus magnani”, ovvero la casa degli artigiani del ferro dato che, solo Sarti nel suo volume fa sapere di aver trovato un documento d’archivio riguardante questo fatto mentre, nelle altre pubblicazioni non ce n’è nota. Sicuramente però questa “comunità” apparve dopo il 268 a. C. (data della fondazione di Ariminum, odierna Rimini) con la conseguente centuriazione romana delle zone circostanti⁴³.

Le tracce della presenza romana in quest’area, sono state confermate dal ritrovamento, tra il 1890 e il 1893, di un gran numero di monete romane e dei resti, in località Paradiso, di una villa urbano-rustica dotata sia del settore residenziale che di quello produttivo. Altre testimonianze della presenza della civiltà romana nell’area, sono, una fornace per laterizi ed alcuni elementi realizzati in pietra locale, cosa che permette di ipotizzare la presenza di cave di pietra attive prima dell’arrivo del mitico fondatore⁴⁴.

Per quanto riguarda la presenza longobarda in zona, abbiamo testimonianze che permettono di stabilire con certezza la loro presenza nell’area. In primis, il cosiddetto “Tesoro di Domagnano” ovvero, un insieme di elementi d’arredo e di pezzi d’altaoreficeria dell’epoca, databili tra il V e il VI secolo, rinvenuti tra il 1893 e il 1920. Un altro elemento che conferma la presenza dei longobardi è dato dai resti di un edificio della prima metà del VI secolo rinvenuto nelle vicinanze della villa romana citata in precedenza.

⁴³ Giuseppe Morganti, Giuseppe Franchini Tassini, *“Atlante cronologico”*, in *“Storia illustrata della Repubblica di San Marino. Vol. 3”*, San Marino, Aiep, 1985, p. 960.

⁴⁴ Verter Casali, *“Manuale di storia sammarinese”*, Repubblica di San Marino, Libreria Cosmo, 2020, p.16

La storia di Domagnano poi, ha un vuoto temporale fino al 1230, in cui viene citato in uno strumento di enfiteusi e poi fino al 1243, data in cui Guido da Cerreto vende un diritto di transito ai Consoli del Castello di San Marino Filippo da Sterpeto⁴⁵ e Oddone Scarito, per cui, non si conosce l'esatta data in cui il territorio della primitiva Domagnano è stato annesso a quello del Castello di San Marino. Vista la mancanza di atti o notizie riguardanti questo avvenimento, si può ipotizzare che la sua annessione sia avvenuta in maniera pacifica tra la fine dell'XI e la fine del XII secolo.

L'annessione di questi territori comportò per San Marino l'aggiunta di "ville" senza strutture difensive e non di castelli, da come è possibile trovarne descrizione nei documenti dell'epoca. In particolare, nelle *Imbreviazioni* del notaio Unganello del 1253, vengono inserite le ville di Domagnano, Sterpeto, Piandavello e Paderno. Queste ville, per la maggior parte, avevano delle strutture simili a quelle del contado fiorentino ovvero, con villaggi rurali aperti di dimensioni modeste, di probabile derivazione dai resti di luoghi fortificati mentre altre, sorsero vicino alle strutture ecclesiastiche, come accadde per la comunità che si raccolse attorno alla Chiesa di San Michele a Domagnano.

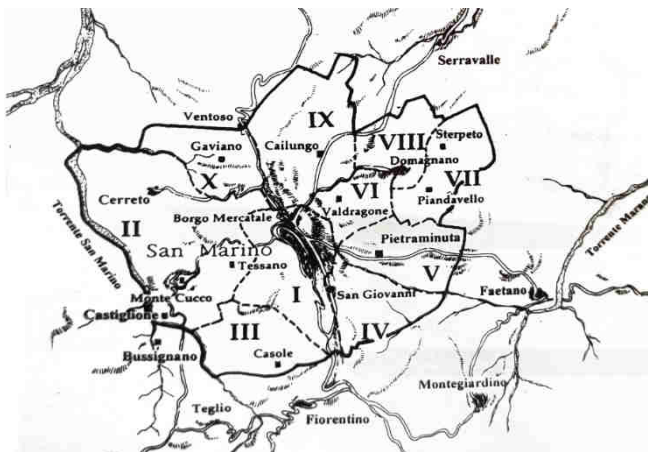


Fig. 26 - Mappa rappresentante le Gualdarie nel 1295 (Fonte: M. Moroni, "L'economia di un luogo mezzo. San Marino dal basso medioevo all'Ottocento", p.21)

La successiva evoluzione amministrativa del territorio portò a ricondurre parte dell'attuale Castello di Domagnano ad essere suddiviso, con gli Statuti del 1302, tra 2 gualdarie⁴⁶, la Settima e l'Ottava, essendo ancora mancanti le aree che riguardano Montelupo e Valgiurata, acquisite solamente

⁴⁵ Sterpeto è una piccola località ricompresa all'interno del territorio di Domagnano per cui il fatto che uno dei suoi abitanti risultasse eletto console presupponeva l'appartenenza di questo territorio al Castello di San Marino.

⁴⁶ Termine di probabile derivazione germanica da "waldâ" che significa "bosco". Queste zone, infatti, erano coperte per la maggior parte da boschi. Di queste gualdarie, all'epoca ne esistevano 10: Il Castello e le Piagge (I); Montecucco e Castiglione (II), Casole (III); San Giovanni sotto le Penne (IV); Pietraminuta (V); Valdragone (VI); Sterpeto e Piandavello (VII); Domagnano (VIII); Cailungo e Bauti (IX); De Gavigliano (Gaviano) e Submonte (X).

dopo la guerra contro i Malatesta del 1463.

Altre conferme sull'attribuzione del titolo di "villa" a Domagnano ci arrivano dalla *Descriptio Romandiole* del 1371, in cui si dice che nel "castrum" di San Marino: "*una cum villi sistis, videlicet Villa Domagnani in qua sunt focularia XV*"⁴⁷ quindi, per ipotesi vista la scarsità di popolazione, una "villa" con poche case coloniche sparse senza un castello o un centro abitato di rilievo. Questa presenza delle "ville" permarrà anche per tutto il XV e per buona parte del XVI secolo con l'attribuzione di questo titolo anche a Piandavello, Sterpeto e Ca' Giannino mentre, con la *Feretranae diocesis visitatio* del 1574, viene evidenziata la suddivisione del territorio in parrocchie, per cui, sarà sempre più centrale il ruolo della Chiesa di San Michele di Domagnano⁴⁸.

Le successive informazioni riguardanti l'assetto territoriale e la distribuzione degli abitati in questo Castello, ci vengono date dal catasto dell'inizio del XIX secolo (Catasto Santucci, 1825), in cui emerge la divisione del territorio in 9 parrocchie tra le quali, è presente anche Domagnano.

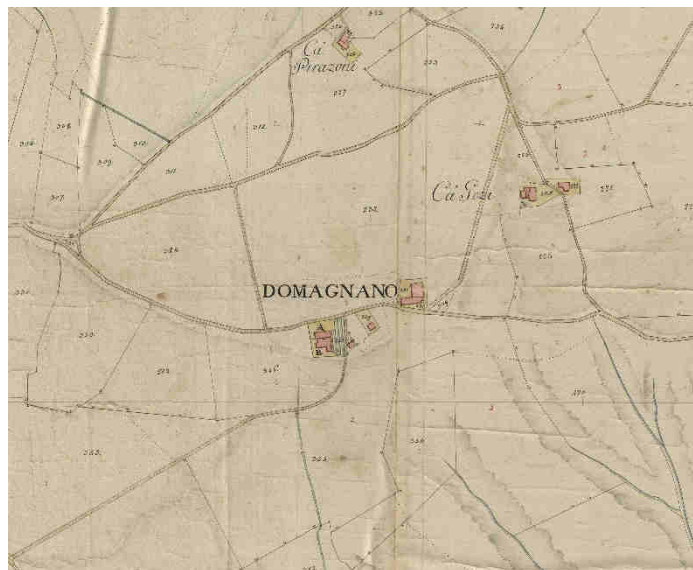


Fig. 27 – A.S.R.S.M., Catasto Santucci, 1825, Mappa della Parrocchia di Domagnano (Stralcio)

⁴⁷ Ivan Antonio Pini, "Società urbana, demografia ed economia di una "castrum" medioevale: San Marino", in Elisabetta Righi Iwanejko, "La tradizione politica di San Marino: dalle origini dell'indipendenza al pensiero politico di Pietro Franciosi", Ancona, Il lavoro editoriale, 1988, p.78

⁴⁸ Marco Moroni, "L'economia di un luogo di mezzo: San Marino dal Basso medioevo all'Ottocento", Repubblica di San Marino, Centro di studi storici sammarinesi & Università degli studi della Repubblica di San Marino, 1994, p.38

Un secolo dopo la prima suddivisione in parrocchie, l'intero territorio di San Marino, e di conseguenza quello di Domagnano, subì la suddivisione in "Castelli" in data 16 marzo 1925. Il "Castello" di cui faceva parte Domagnano, prese il nome di "Castello di Torraccia", e così rimase fino al 2 aprile del 1944 quando, gli venne attribuito il nominativo attuale di "Castello di Domagnano".

Un dato interessante, ottenuto dal censimento del 23 settembre 1947, è che la popolazione nel centro del castello, è di 59 residenti, confermando l'assenza di un centro abitato di rilievo, segno che non è stata presente un'evoluzione anche solo dal punto di vista demografico dal XV secolo in avanti.

A oggi, conferma il suo ruolo di "castello di mezzo" in quanto confinante con Serravalle a Nord e Città a Sud, mantenendo quei lineamenti rurali che da sempre lo caratterizzano con, qua e là, alcune case coloniche ed alcuni agglomerati rurali⁴⁹.

3.3. Strutture significative

3.3.1. Edifici militari

3.3.1.1. Torraccia di Montelupo

Questa struttura, sorta come luogo di vedetta longobarda sulle colline che dividono la valle dell'Ausa e del Marano, risale ad un periodo compreso tra il 568 e l'800 d.C. Questa, all'epoca, doveva avere le sembianze di una torre o di un piccolo fortilizio ma, nei documenti del XII-XIII secolo questo, dovette perdere di



Fig. 28 – Ruederi della Torraccia di Montelupo 2022
(Archivio personale)

importanza in quanto, dal 1295, nelle mappe presenti nella pubblicazione di Gino Zani, "Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli", appare con la denominazione di *Castrum de Montelupo*, passa nel 1375 ad essere denominata *Torre di Montelupo*.

⁴⁹ Gabriella Lorenzi, Silva Savoretti, "I Castelli", in "Storia Illustrata della Repubblica di San Marino, vol.3", Repubblica di San Marino, Aiep, 1985, p.944

La proprietà della Torre cambiò probabilmente diverse volte nei secoli fino ad arrivare ai Malatesta di Rimini che, la rinforzarono esternamente e la ristrutturarono internamente con pietre di grandi dimensioni, situate ancora in loco. L'idea probabilmente era quella di riutilizzarla come fortilizio ma, non si hanno notizie di battaglie in cui venne interessata la Torre.

Con la sconfitta dei Malatesta nella guerra conclusasi nel 1463, il territorio in cui si trova la Torre, venne annesso a San Marino, i cui abitanti, la soprannominarono "La Torraccia", nomignolo che permane ancora oggi e, venne inclusa nel processo di smantellamento delle proprietà militari che potevano rappresentare un pericolo, per cui, la parte superiore, venne demolita volontariamente all'epoca.

Dalla fine del XV secolo, la Torraccia, è stata lasciata in uno stato di abbandono e, se fino a qualche decennio fa era ancora presente la parte bassa della struttura ad oggi, se si visita il sito, si possono scorgere solo le fondamenta a pianta quadrata forse del "maschio" del fortino.

3.3.2. *Edifici religiosi*

3.3.2.1. Chiesa di San Michele Arcangelo a Domagnano

Di questa struttura se ne ha notizia fin dal 1253 quando, il sacerdote dell'epoca Rodolfo, lasciò ai Frati di San Francesco 20 soldi tramite testamento. Sicuramente questo primitivo edificio era più piccolo della Chiesa attuale, più probabilmente poteva essere una "piccola cappella" anche perché, la Chiesa di San Michele, venne consacrata al termine della sua edificazione nel 1542.

Della Chiesa poi, non si hanno notizie fino al 1807, anno in cui il rettore della chiesa, in un'istanza al Consiglio Principe, notificava che aveva necessità di essere "riattata", ovvero, di sistemazioni⁵⁰. L'istanza però, non venne ascoltata, in quanto, la stessa richiesta venne fatta nel 1812 evidenziando lo stato precario della struttura⁵¹. Successivamente questa richiesta dovette essere stata accolta anche

⁵⁰ "Atti del Consiglio Principe, vol. 1: 1800-1809", Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato per gli Affari Interni, 1998

⁵¹ "Atti del Consiglio Principe, vol. 2: 1810-1822", Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato per gli Affari Interni, 1998



Fig. 29 – Immagine d’insieme della vecchia e della nuova chiesa. In evidenza la parte più antica (Fonte: B. Sarti, “Domagnano: un castello e la sua gente”, p.50)

perché non sono presenti richieste simili, se non, nel 1882, quando venne richiesto di ricostruire il campanile in quanto distrutto da un fulmine il 17 luglio stesso⁵².

Nel 1932, si decise, vista l’inadeguatezza della Chiesa ad ospitare i fedeli, di realizzarne una nuova accanto, affidando il progetto all’Ing. Zani. Nel 1933, venne svolta

la cerimonia della posa della prima pietra accompagnata dalla firma di una pergamena da parte delle autorità che reca scritto:



Fig. 30 – La nuova chiesa progettata da Gino Zani (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 5, Cartella 1)

“La vecchia chiesa parrocchiale di Domagnano, dedicata a San Michele arcangelo, resasi instabile per la natura del terreno ed insufficiente all'accresciuta popolazione, coi risparmi allo scopo fatti nell'amministrazione della prebenda dall'anno 1918 all'anno 1920 e con la oblazione personale dell'attuale parroco don Attilio Grotti, viene sostituita con un nuovo tempio in stile romanico, disegnato dall'architetto sammarinese ing. dott. Gino Zani, conducendo i lavori le maestranze della Repubblica. Ed oggi domenica 6 agosto [...] viene benedetta e posta la prima pietra dei fondamenti del nuovo edificio [...]”⁵³.

La nuova Chiesa di San Michele Arcangelo venne inaugurata ufficialmente il 13 ottobre 1935, e venne descritta come una struttura

⁵² “Atti del Consiglio Principe, vol. 11: 1880-1883”, Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato per gli Affari Interni, 2010

⁵³ B.S.S.M., “Il Popolo Sammarinese: organo del Partito fascista sammarinese”, A.8, n. 1, 13 agosto 1933

caratterizzata da connotazioni proprie dell'ecllettismo ottocentesco ⁵⁴ con caratteristiche che nulla avevano a che fare con quelle del circondario. Gli esterni vennero realizzati e sono tutt'ora in laterizi faccia vista con una base in pietra lavorata, decorati da lesene e archetti. All'interno, si optò per una struttura della copertura a vista e per una scarsa decorazione delle pareti per dare un aspetto più severo allineato con la destinazione d'uso dell'edificio.

Negli anni '50 furono necessari alcuni interventi sulla struttura, tra i quali la riparazione del campanile, una tinteggiatura generale della struttura e l'inserimento di un soppalco in legno lamellare che andò a modificare i caratteri architettonici degli interni e a ridurre l'apporto di luce naturale dal rosone.

La canonica, ovvero la struttura della chiesa antica riadatta nel tempo per quella funzione, venne ristrutturata a partire dal 1969 e, ad oggi, a causa di lavori in corso d'opera, è stata interamente demolita.



Fig. 31 – Canonica prima della demolizione
(Fonte: <http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it/portfolio/parrocchia-di-san-michele-arcangelo-in-domagnano/>)



Fig. 32 – Intervento odierno, 2021
(Archivio personale)

⁵⁴ Nevio e Annio Maria Matteini, “La Repubblica di San Marino. Guida storica e artistica della Città e dei Castelli”, Rimini, Graph edizioni, 2011, p.70

4. Castello di Faetano

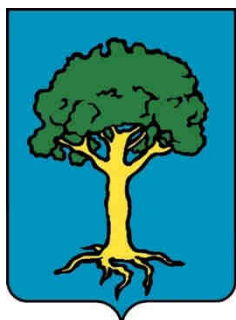


Fig. 33 - Araldica del Castello di Faetano



4.1. Resoconto storico

Delle reali origini del *castrum Faitani* purtroppo, a oggi, si sa ben poco a causa della scarsità di notizie certe.

Le prime tracce di frequentazione di queste zone sono attribuibili all'epoca romana, del quale, sono state rinvenute tracce di tre fornaci nelle vicinanze del fiume Marano ed alcuni tratti di una strada facenti parte della "Strada della Chiusa", proveniente dal Montefeltro e diretta verso la costa, attraversando la valle del Marano⁵⁵.

Nell'alto medioevo, l'area dove oggi è situata la cittadina di Faetano, conobbe probabilmente uno sviluppo del proprio nucleo insediativo attorno a quello che doveva essere, anticamente, la collocazione di una torre di segnalazione longobarda, poi trasformata in un fortilizio, cosa comune a molti altri castelli del circondario. Questo fortilizio, nel 1069, viene nominato come "*castrum que vocatur Faetani*" nella prima notazione archivistica certa, ovvero, una donazione di territori, fatta da Pietro di Bennone al Monastero di S. Gregorio in Conca. L'utilizzo del termine *castrum* denota il fatto che il luogo fosse fortificato ma, ad oggi, non ci sono descrizioni certe di come potesse essere spazialmente distribuito l'abitato all'interno della probabile cinta muraria.

Nel XIII secolo, Faetano, scelse di sottomettersi volontariamente al Comune di Rimini e, il 1° ottobre 1233, i consoli della comunità faetanese, confermarono la loro alleanza al Comune schierandosi con i riminesi contro alle armate di Urbino. Verso la fine del secolo, più precisamente nel 1279, il vescovo di Rimini cerca di ottenere Faetano dal Comune senza però riuscire nel suo intento. Quasi una decade dopo questo tentativo, nel 1286, si ha la prima notizia certa di rapporti tra Faetano ed il Comune di San Marino, ovvero, è presente un atto notarile che, alla data del 14 novembre, riporta la definizione dei confini. Per ottenere ulteriori notizie su Faetano, occorre attendere quasi un secolo, quando, nel 1371 con la *Descriptio Romandiole* del Cardinale Anglico, si ha la notizia che, nel territorio di Faetano, ci sono circa 19 focolari ossia un centinaio di persone e che questo

⁵⁵ Marco Moroni, "*L'economia di un luogo di mezzo: San Marino dal Basso medioevo all'Ottocento*", Repubblica di San Marino, Centro di studi storici sammarinesi & Università degli studi della Repubblica di San Marino, 1994, p. 25

appartenga alla Chiesa e sia stato dato in vicariato al Contado dei Malatesta⁵⁶. A questa data, il borgo medioevale doveva essere difeso naturalmente dal dislivello a sud e a est con una serie di muraglioni di terrazzamento a gironi successivi mentre, a nord e a ovest, dovevano essere presenti delle mura e, forse, da un fossato⁵⁷. L'accesso era garantito da una porta fortificata situata in parziale sovrapposizione del luogo dove oggi è presente la Casa del Castello.

Altre notizie rilevanti di Faetano, per il secolo successivo, non ce ne sono, se non la riconferma dei confini stabilita nel 1286 con il Comune di San Marino nel 1404 ed un probabile, ma non confermato, rinforzo delle fortificazioni da parte dei Malatesta; probabile perché questo avvenne in molte fortezze del circondario (ad esempio Serravalle per citare il caso più vicino) ma non certo in quanto la grandezza e la posizione del fortilizio di Faetano, non ne facevano uno strategico per il mantenimento dei confini.

Andando avanti, sempre nel XV secolo, anche Faetano viene interessato dalle guerre tra Sigismondo Pandolfo Malatesta e la Lega formata dallo Stato della Chiesa, il Ducato di Urbino, il Regno di Napoli e della Sicilia e, la Repubblica di San Marino (che aveva iniziato ad utilizzare questo appellativo dal 1448). Inizialmente, quando Papa Pio II chiese l'aiuto di San Marino, nell'accordo concluso, i Patti di Fossombrone del 1462, Faetano non era incluso come territorio che i sammarinesi potevano ottenere in caso di vittoria (erano previsti solo Serravalle, Montegiardino e Fiorentino). Questo, venne aggiunto solo nel 1463, con la *Bolla Communitati et hominibus*⁵⁸ del 27 giugno⁵⁹, dopo che, a guerra in corso, questa comunità si era spontaneamente arresa agli uomini delle tre penne, forse

⁵⁶ Nevio e Annio Maria Matteini, "La Repubblica di San Marino. Guida storica e artistica della Città e dei Castelli", Rimini, Graph edizioni, 2011, p.132

⁵⁷ Girolamo Allegretti, "Faetano", Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2009, p.131

⁵⁸ Il testo della Bolla, riportato da Gino Zani in "Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli", Faenza, F.lli Lega, 1963, p.116, cita: «Avendo voi mosso guerra... come figli devoti e obbedienti contro il detto Sigismondo, e avendolo trattato da nemico e, dopo aver ricevuto un certo nostro Breve in virtù del quale fra le altre cose affermammo essere noi contenti che qualsiasi cosa sia delle terre che dei beni di detto Sigismondo e a lui soggetti aveste acquistato, vi sarebbe concesso in feudo della stessa Chiesa, avendo acquistato e ridotto alla Obbedienza e fedeltà nostra e della detta Romana Chiesa il Castello di Faetano del Comitato e della Diocesi di Rimini i cui abitanti fino allora erano soggetti al detto Sigismondo, e si diedero spontaneamente a voi, da parte vostra ci fu umilmente supplicato che ci degnassimo con la benignità Apostolica ratificare e approvare le predette promesse e ora prendere gli opportuni provvedimenti»

⁵⁹ Girolamo Allegretti, "Faetano", Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2009, p.25

sperando di evitare attacchi diretti o rappresaglie. Mentre avveniva questo passaggio di potere dal Comune di Rimini alla Repubblica di San Marino, Federico da Montefeltro inviò due lettere ai sammarinesi, datate 4 e 9 maggio 1463 in cui, veniva suggerita una maggiore attenzione a livello militare ed un invio di rifornimenti sia in questo Castello che in quello di Montegiardino.

Il castello, completato il “passaggio di proprietà”, mantenne anche sotto i nuovi “padroni” il vecchio assetto amministrativo con l’arengo e gli statuti in vigore già sotto ai Malatesta; di particolare rilevanza è il titolo di “Castello” che, all’epoca indicava il fortilizio in cui aveva sede l’amministrazione del Comune ovvero, il presidio difensivo della sua autonomia ed era l’entità attorno al quale ruotavano gli interessi della comunità e ne rappresentava l’identità⁶⁰.

Purtroppo, come altri fortilizi annessi alla Repubblica dopo la guerra del 1463, anche quello di Faetano venne in parte demolito salvando solamente parte della cinta muraria perché poteva costituire una minaccia in caso fosse caduto nelle mani di eventuali nuovi nemici. Da notizie e dalla topografia del luogo, si può immaginare che la rocca, di forma quadrangolare, fosse eretta nel luogo ove oggi è situata la Chiesa di San Paolo a Faetano in una posizione però più elevata rispetto alla quota attuale, livellamento forse dovuto allo scavo ed utilizzo delle pietre su cui poggiava.

Dall’espansione territoriale del 1463 e dalla demolizione dei fortilizi sparsi per il territorio, si passa, nel 1600, ad una visione più conservativa delle antiche rocche, anche se, queste non avevano più alcuna funzione militare ma solo di rappresentanza e di decoro. L’intenzione di conservazione di queste strutture è bene illustrata nella prima parte della rubrica LII (De Conservatoribus aedificiorum publicorum) del Libro I delle Leges Statutae Reipublica Sancti Marini⁶¹.

⁶⁰ Clara Bastianelli, “*Dalle Gualdarie alle Comunità locali*”, Repubblica di San Marino, Dipartimento Affari Interni, 1993, p.3

⁶¹ Luca Morganti, Sara Rossini, “*Guidare a San Marino: un laboratorio di analisi per gli operatori culturali per il turismo*”, Repubblica di San Marino, Centro sammarinese di studi storici, Università degli studi della Repubblica di San Marino, 2017, p. 63. Il testo è stato tradotto dal testo originale latino da Marino Fattori: “*In principio d'ogni capitanato, a proposta dei Signori Capitani, e degli altri Consiglieri, si eleggano nel General Consiglio per votazione e palle due nostri cittadini della Terra di S. Marino per conservatori degli edifici pubblici. Il cui ufficio, previo il loro giuramento di amministrarlo bene e fedelmente, sia di visitare almeno quattro volte durante la loro carica, le Rocche, le Porte, i Fortilizi, le Case delle guardie, le*

Nel corso del XVIII secolo, finalmente, si hanno le prime descrizioni geometrico-particellari del Castello di Faetano, partendo da quelle realizzate nel Catasto Lazzari, completato appunto nel 1737 con la descrizione di Faetano, arrivando al Catasto Pelacchi del 1776, dotato delle medesime caratteristiche del precedente ma dotato anche di un apparato grafico a supporto. In questo periodo, dalla mappa, si può notare ancora l'antica porta d'accesso al paese sita nel luogo dove poi verrà realizzata la Casa del Castello, tutto lo sviluppo della cinta muraria del quale però non se ne ha una descrizione precisa e, soprattutto, si ha una rappresentazione della Chiesa di San Paolo.

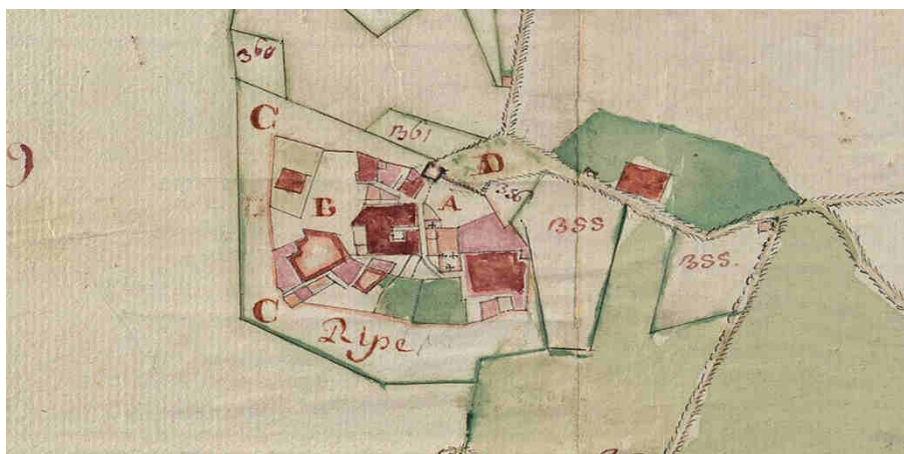


Fig. 34 – A.S.R.S.M.,
Catasto Pelacchi.
1776, Mappa della
Parrocchia di Faetano
(Stralcio)

Successivamente, con la rilevazione eseguita dal Santucci nel 1823, ci viene fornita in versione più dettagliata la scansione planimetrica degli edifici del borgo di Faetano, rivelando o un'evoluzione del fabbricato della Chiesa oppure, una rappresentazione più veritiera di come doveva essere anche nel 1776 col precedente catasto. Si notano ancora sia l'accesso fornito dalla porta contrassegnata dalla lettera "E" e la completezza, almeno planimetrica, delle mura di cinta.

Cisterne chiamate dei Fossi» e le altre chiamate del Pianello, con i loro acquedotti, nonché le Mura e gli altri edifici così pubblici, come privati, della nostra Terra di San Marino, e Mercatale, e Piagge, e parimenti la Rocca, le Mura, e gli edifici pubblici e privati esistenti nei nostri Castelli di Serravalle, Faetano e Montegiardino, andando per tutti i viottoli e contrade degli anzidetti luoghi. E se le soprannominate mura, od altri edifici pubblici li troveranno guasti, o caduti o cadenti per vecchiezza od altra causa possano, e ciascuno di loro possa e debba in solido farle risarcire e riedificare a pubblica spesa, purché questa in ogni semestre non ecceda la somma di venticinque lire, e se sarà ecceduta, dovranno subito fare istanza ai Signori Capitani, e nel General Consiglio per il loro restauro e riedificazione.”



Fig. 35 – A.S.R.S.M.,
Catasto Santucci,
1823, Mappa della
Parrocchia di Faetano
(Stralcio)

La situazione dovette o mutare abbastanza in fretta, oppure, le rappresentazioni precedenti non dovevano essere troppo veritiere in quanto nel 1842, Oreste Brizi da questa descrizione dell'abitato

Il castello di Faetano è in prossimità di Montegiardino, ma è assai più ristretto, assai più meschino. Vi si entra per una bassa porta, contiene pochi abitatori e, giudicando dall'apparenza, niun benestante, o ben piccolo; la sua chiesa parrocchiale ha il solo pregio di esser grande, e lo stato delle mura di Faetano non differisce da quello delle mura degli altri castelli⁶².

La descrizione, almeno per quanto riguarda le mura, descrive uno stato conservativo pessimo delle stesse perché, quando fa riferimento agli “altri castelli”, il Brizi, probabilmente parla di Serravalle e Montegiardino, i quali, hanno delle mura “mezzo diroccate” nel primo caso e “cadenti” nel secondo caso.

La conferma dello stato delle mura non tarda ad arrivare perché, nel 1845, Attilio Zuccagni-Orlandini, dà la sua descrizione di ciò che vide a Faetano all'epoca

⁶² Oreste Brizi, “*Quadro Storico-statistico Della Serenissima Repubblica Di S. Marino*”, Firenze, Stabilimento Artistico Fabris, 1842, p. 57

Non lungi da Montegiardino, presso la sinistra riva del Marano presentasi l'altro castello di Faetano, più piccolo assai dei già descritti, e formato di edificii di assai meschina struttura. Conserva esso pure l'antico recinto di mura semidirute; gli serve di accesso una bassa e meschina porta castellana; i pochi suoi abitanti hanno per parrocchia una chiesa, la quale ha il solo pregio di essere molto grande⁶³.

Entrambi gli autori però, concordano sul fatto che la Chiesa sia “grande”, ovvero che probabilmente fosse stata sovradimensionata per gli abitanti (pochi) del centro abitato. La continuità della cinta muraria, indicante un luogo chiuso, controllato e indicatore di sicurezza come poteva essere un “castello”, subisce un intaccamento nel 1867 quando, i rappresentanti di Faetano presso il Consiglio chiesero di spostare l'accesso alla cittadina sul lato opposto dalla Casa del Castello, convertendo la vecchia porta in una bottega. Il Consiglio dei LX dell'epoca diede celermente l'approvazione ignari di ciò che questa decisione avrebbe comportato, ovvero, l'autorizzazione alla manomissione incontrollata negli anni successivi di altri tratti di mura sia da parte dei privati che da parte della comunità. Questa infausta decisione venne evidenziata nelle delibere successive dell'amministrazione di Faetano, nelle quali si descrive l'abitato con il termine “paese in luogo di castello”⁶⁴. Questa situazione doveva avere basi già precedenti la delibera del 1867 in quanto, nel 1865, nel Catasto Montanari Giacomini-Giangi, si notano già edifici



Fig. 36 – A.S.R.S.M., *Catasto Montanari Giacomini-Giangi*, 1865, *Mappa di Faetano*

addossati alle mura ed alcuni tratti mancanti, seppure molto pochi, delle stesse.

La conferma dell'abbandono totale delle mura avviene nel 1893 quando, in ben 2 sedute di Consiglio, rispettivamente quella del 23 maggio e del 10 agosto, viene prima proposto il restauro delle

⁶³ Attilio Zuccagni-Orlandini, “*Corografia: Repubblica di San Marino (1845)*”, Bologna, Analisi Trend, 1985, p.53

⁶⁴ Girolamo Allegretti, “*Faetano*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2009, p.29

mura che, viene successivamente respinta per mancanza di fondi.

Il XX secolo, con lo sviluppo urbano generale che si stava avendo in territorio comportò alcuni cambiamenti anche per il Castello di Faetano che, vide un'espansione del proprio centro storico al di fuori delle rimaste "mura castellane" mentre altri piccoli centri abitati del Castello, come Monte Pulito e Corianino, rimasero, viste anche le loro modeste dimensioni, zone con una fisionomia prevalentemente rurale. Il Castello, ma in particolare la città di Faetano videro, dal 1922, con l'insediamento del P.F.S. (Partito Fascista Sammarinese) un'evoluzione ulteriore dal punto di vista dell'espansione dell'abitato in quanto, i consiglieri dell'epoca, preventivarono una serie di lavori di riqualificazione tra i quali: la sistemazione del piazzale e dell'ingresso al Castello, il restauro della scuola di Corianino, diversi lavori alla vecchia scuola di Faetano (poi interamente ricostruita nel 1940) e la sistemazione del Palazzo Comunale⁶⁵.

Tra il 1922 e l'inizio della seconda guerra mondiale, Faetano, venne insignito, il 16 marzo 1925, del titolo di Castello, ovvero una delle dieci divisioni amministrative del territorio di San Marino.

Il periodo relativamente "tranquillo" venne interrotto nel 1944, più precisamente il 26 giugno quando l'aviazione inglese bombardò lo Stato, Città in particolare ma, col proseguire delle operazioni, il 2 settembre, alcune bombe caddero anche a Faetano, nella località denominata "Il Fosso" e, nei giorni che seguirono avvenne il passaggio delle truppe tedesche in ritirata prima e di quelle inglesi in avanzata poi che, entrambe, causarono pesanti danni alle strutture presenti a Serra di Sopra, Monte Pulito e Faetano stessa. Dopo questi eventi, la zona subì una grave crisi in ambito agricolo, cosa che, provocò la regressione demografica in tutti i Castelli prevalentemente rurali, Faetano incluso. Per ovviare a questo problema, venne emanata la legge 26/1960 che dichiarava queste zone "zone depresse" e forniva agevolazioni per gli investimenti in attività manifatturiere. Questo, favorì la realizzazione di nuove zone industriali che, nel caso di Faetano si riscontrò nella creazione della zona industriale di Ca' Chiavello, posta nel fondovalle del Marano nelle vicinanze del centro storico di Faetano.

⁶⁵ Segreteria del Circolo di Corianino, Verter Casali, *"Faetano e Corianino: storia di una comunità, storia di un circolo"*, Faetano, Circolo ricreativo democratico di Corianino, 2008, p.120

Ulteriori notizie da Faetano, si hanno nel 1966 quando, nella seduta consiliare del 17 marzo, viene evidenziato nuovamente (circa un secolo dopo) lo stato d'incuria e di degrado delle mura che vengono descritte come pietre di gessite posate in opera a secco e senza fondamenta. Di queste si predispose un sopralluogo ma non vengono presi provvedimenti.

In conclusione, a causa dei cambiamenti e degli interventi dell'ultimo secolo dell'antica Faetano restano, oltre a pochi, rari, resti della cinta muraria ormai scomparsa, si possono intravedere alcune tracce di abitazioni all'interno del centro storico ma niente di più, anche perché la Chiesa, come vedremo in seguito, è stata rinnovata a fine XIX secolo.



Fig. 37 – Ricostruzione di Faetano (Fonte: F. e T. Bugli, P. P. Guardigli, “I nove castelli di San Marino: gli insediamenti urbani dell'Ottocento nelle incisioni di Tiziano e Fabrizio Bugli”, p.34)

4.2. Strutture significative

4.2.1. Edifici Civili

4.2.1.1. Casa del Castello



Fig. 38 – Casa del Castello, 2022 (Archivio personale)

Questa struttura eretta tra il XVI e il XVII secolo, in origine, aveva come destinazione d'uso, quella di porta d'accesso al borgo di Faetano. Questa, al piano terreno prevedeva un varco per consentire il transito delle persone ed uno spazio chiuso probabilmente destinato alle milizie mentre, al primo piano, era presente un salone. Le prime informazioni riguardanti interventi di

restauro su questo edificio, riguardano una “nota spese” del 1733 in cui, viene specificato che viene levato il gesso (probabilmente dalle pareti del salone al primo piano) per poi essere sostituito e vengono portati mattoni e del legname di cui l’utilizzo però non è noto. Questo intervento è avvenuto sotto la supervisione del mastro muratore Antonio Pergolese⁶⁶. L’intervento probabilmente non dovette avere gli effetti sperati oppure dovette avere qualche difetto d’esecuzione in quanto, nel 1765 negli Atti del Consiglio Principe si fa accenno al fatto che questo “minacciava ruina”.

La successiva trasformazione avvenne nel 1874, quando, si decise di cambiare la posizione dell’accesso al paese, chiudendo l’attuale passaggio e trasformando il salone al piano terra andando a dividerlo in due spazi, una bottega ed uno spazio attiguo con funzione da definirsi. Durante i lavori, venne rinvenuto uno strato di macerie tra la copertura del vecchio passaggio ed il vecchio solaio del pianterreno, per cui fu necessario asportare questo strato prima di procedere coi lavori che prevedevano la demolizione di una sezione muraria e la realizzazione di una nuova finestra e di una porta⁶⁷. La struttura venne poi sopraelevata agli inizi del XX secolo, dopo che, in un’altra istanza del 23 giugno 1896, vennero approvati altri restauri a questa struttura. L’edificio, nel tempo, andò ad ospitare le “attività” più diverse se si considera la sua origine prettamente militare, passando poi a sala divertimenti per la cittadinanza per alcuni anni dopo i primi restauri, finendo poi per ospitare da inizio 1900 alla metà del secolo l’aula scolastica cittadina.

Nel 1902, ci fu il crollo di un muro di sostegno per il quale si assegnò il lavoro di ricostruzione a Giuseppe Reffi ma, in contemporanea, visto lo stato “cadente” del complesso, si valutava anche la sua completa ricostruzione in altro sito. Le istanze presentate tra il 1902 ed il 1903 risultano abbastanza confuse quantomeno nelle intenzioni perché se da un lato si chiedeva un restauro d’urgenza dell’edificio, dall’altro si chiedevano fondi per la realizzazione del nuovo edificio da destinare

⁶⁶ Teodoro Mularoni, “*Ritorno a Faetano*”, Repubblica di San Marino, AIEP, 1996, p.34

⁶⁷ L’istanza primaria per la realizzazione dei lavori è datata 28 gennaio 1872 mentre la minuta dell’istanza da cui si possono dedurre le lavorazioni è datata fine 1874. Questa è conservata in A.s.s.m., b. 71, fascicolo di carte sciolte.

a scuola senza però chiarire quale decisione fosse stata presa in definitiva. A oggi sembra che all'epoca non sia stata costruita una nuova struttura scolastica in quanto non si rilevano nuovi fabbricati e siano, invece, stati realizzati diversi lavori sulla struttura antica che presenta ancora un lato di forma absidata rilevabile nei catasti antichi e mantiene una distribuzione planimetrica simile. La vicenda dovette proseguire anche negli anni successivi, perché, altre richieste di fondi per restaurare vennero fatte sia nel 1904 che nel 1906. L'ultimo cambiamento degno di nota fu, nel 1907, il posizionamento dell'orologio nella torretta campanaria per merito di Don Eugenio Fabbri che lo richiese direttamente dal vecchio Palazzo del Governo.

L'edificio, vincolato nel 1919 ai sensi della legge n° 17 dello stesso anno, dovette subire tra il 1950 ed il 1977 delle lavorazioni che forse modificarono la

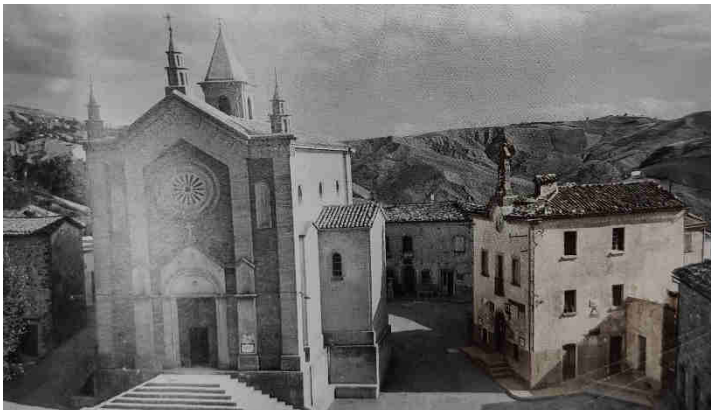


Fig. 39 – Vista del centro di Faetano. In evidenza la Casa del Castello come doveva presentarsi negli anni '50 (Fonte: V. Casali, “Faetano e Corianino: storia di una comunità, storia di un circolo”, p.123)

distribuzione interna o che prevedero l'apertura di tre nuove finestre sul lato destro visibile nell'immagine a fianco (Fig. ?). Questo intervento, per certo comportò la demolizione della casupola adiacente al fabbricato in quanto, a oggi, non ve n'è più traccia.

Della Casa del Castello, che oggi ospita la sede della Giunta, una biblioteca ed un circolo ricreativo, ci è giunta un'immagine di un edificio settecentesco intonato cui si accede tramite un portale a tutto sesto sormontato da un balconcino dotato di finestra che, al di sopra, presenta ancora l'orologio decorato con una cornice e, viene concluso con la torretta campanaria⁶⁸.

⁶⁸ Girolamo Allegretti, “Faetano”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2009, p.30

4.2.2. Edifici religiosi

4.2.2.1. Chiesa di San Paolo a Faetano: Di questa struttura, che leggenda vuole sia



Fig. 40 – Chiesa di San Paolo, 2022
(Archivio personale)

stata edificata dai Malatesta ai tempi in cui questi avevano il controllo del castello, non vi sono notizie certe prima della metà del XVI secolo. Le prime tracce della Chiesa, si trovano nella visita pastorale, avvenuta tra il 1529 ed il 1549, del cardinale Ascanio Parisani, vescovo di Rimini, nella quale risultano tre altari dedicati a Sant'Agata, San Barnaba e Sant'Antonio ma non è presente alcuna descrizione architettonica o dello stato di conservazione della struttura. Notizie

successive ci giungono dall'anno 1637 in cui si dice che tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo è stata eseguita una ristrutturazione dei predetti altari, dei quali, è rimasto solo quello di Sant'Agata e ne è stato eretto uno nuovo dedicato alla Madonna del Rosario.

Per ottenere nuove notizie, bisogna attendere fino agli inizi del XIX secolo quando, l'arciprete Matteo Nicoletti dichiara che: *“La struttura [della chiesa] trovasi molto inferiore, senza disegno ed ordine”*⁶⁹ da cui si può supporre che, al contrario delle descrizioni che ne daranno una quarantina d'anni dopo il Brizi e l'Orlandini che la dipingeranno come “grande”, questa non sia adatta a contenere il numero di fedeli presenti all'epoca. In aggiunta alle informazioni dateci dall'arciprete Nicoletti, Teodoro Mularoni afferma che a metà del XIX secolo questa, è in disfacimento e che occorrerebbe abbellirla ed allargarla.

Verso la fine dell'Ottocento, con l'arrivo di don Eugenio Fabbri, nel 1887, si ha una svolta per le sorti della Chiesa, in quanto, con una lettera al vescovo di Rimini, veniva sottolineata la necessità di costruirne una nuova viste anche le condizioni della pavimentazione che *“era ritenuta più adatta ad una legnaia che ad un luogo*

⁶⁹ Girolamo Allegretti, *“Faetano”*, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2009, p.68

sacro”⁷⁰. La richiesta venne effettivamente ascoltata, in quanto, già nel 1898 si provvide all’inizio della costruzione della nuova struttura, posizionata a fianco della precedente su progetto del cappuccino milanese Angelo da Cassano e sotto la supervisione di Luigi Guidi. La realizzazione richiese però ben 18 anni a causa di contrattempi nelle lavorazioni e della scarsità di fondi, lungaggine sottolineata anche dal parroco che, nel 1913, lamenta ancora che la vecchia struttura non è adatta al contenimento dei fedeli.

La nuova struttura, completata nel 1916, venne realizzata, ruotata di 90° rispetto all’edificio antico, probabilmente inglobato nella canonica attuale, in stile neogotico con un’unica navata, il tutto, volumetricamente esagerato per il contesto cittadino in cui andava ad inserirsi. Questa, ancora mancante della scalinata (completata solo il 4 maggio dello stesso anno), del campanile, degli altari laterali e dell’intonaco (lavori completati solo nel 1924), venne consacrata ugualmente il 28 ottobre 1916 ed aperta al pubblico l’anno successivo.

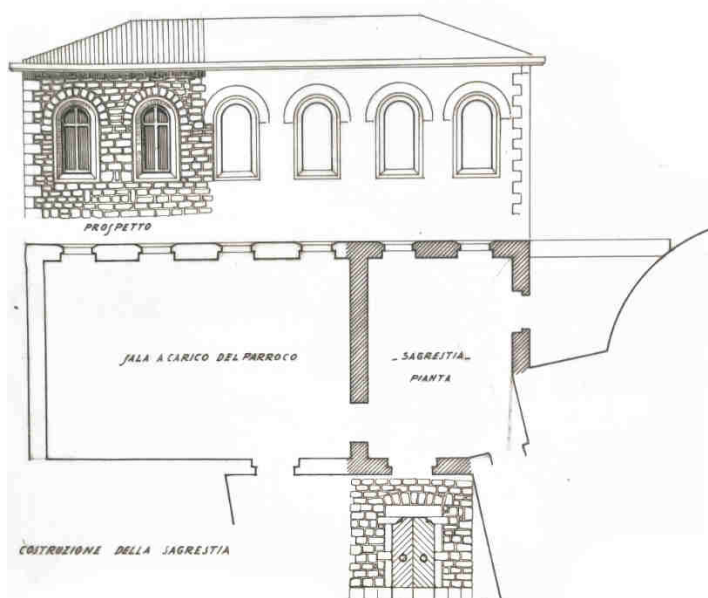


Fig. 41 – Progetto di ricostruzione della sagrestia, 1942/1943
(Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 9, Cartella 21)

Le lavorazioni che compresero una parte della vecchia struttura non tennero conto della situazione di degrado della pavimentazione antica che, già nel 1929, risulta come rovinata e pericolante ⁷¹. Questi, evidentemente, negli anni successivi furono oggetto di lavorazioni perché nel 1943, si provvide alla ricostruzione della sagrestia in quanto, nel sistemare i pavimenti, crollò il

⁷⁰ Segreteria del Circolo di Corianino, Verter Casali, “Faetano e Corianino: storia di una comunità, storia di un circolo”, Faetano, Circolo ricreativo democratico di Corianino, 2008, p.109

⁷¹ Atti del Consiglio Principe, 4 maggio 1929

muro che collegava la struttura principale con la casa parrocchiale. Salvata dai danni causati dalla guerra, questa, intorno al 1950, venne internamente rinnovata da don Amedeo Botticelli di Camerano con una sfarzosa decorazione⁷². Vennero completate le pavimentazioni in marmo ed inserite delle opere d'arte quali la Pala dei Santi Barnaba, Agata e Marino di metà XVII secolo, due cornici lignee intarsiate da Amedeo Filipucci a fine XIX secolo e, in facciata una lunetta in bronzo di Luigi Enzo Mattei raffigurante la Conversione di San Paolo del 2007.

4.2.2.2. Chiesola di Corianino

Le prime notizie di questo edificio risalgono al 1541, quando venne visitata l'*Ecclesia Sancte Marie Biaque* dal cardinale Parisani, già in visita della Chiesa di San Paolo. Le notizie seguenti derivano da un'altra visita pastorale del 1621 eseguita da Guglielmo Ragazzoni che da una descrizione accurata dell'*Ecclesia S. Marie Biach[e] seu Bevilaqua in villa Curiani* denominato successivamente nei documenti della Repubblica anche come *Oratorio di Corianino*. Questa differenza nella denominazione potrebbe essere dovuta anche ad una differenza d'importanza per le due entità oppure da una diversa distribuzione della popolazione sul territorio⁷³.



Fig. 42 – Chiesola di Corianino prima del restauro (Fonte: A. Guerra, “La Chiesola di Corianino”, p.3)

⁷² Nevio e Annio Maria Matteini, “*La Repubblica di San Marino. Guida storico e artistica della Città e dei Castelli*”, Rimini, Graph Edizioni, 2011, p.132

⁷³ Anna Guerra, “*La Chiesola di Corianino*”, Borgo Maggiore, Carlo Filippini editore, 2020, p.20

La prima data nella quale la Chiesa ha l'intitolazione moderna è il 1700 quando viene nominata come “*Sancta Maria ad nives*” in una visita pastorale. Una denominazione simile viene data nel Catasto Lazzari degli stessi anni ovvero “*Veneranda Cappella della neve*” mentre, in seguito, questa verrà indicata semplicemente come “Madonna di Corianino” o “La Chiesola”. Nella descrizione della Chiesa, viene nominato un unico altare collocato in una nicchia con una statua della Madonna col Bambino in gesso e, sulla destra, un affresco di santi che: “avrebbe bisogno di un restauro, [...] altrimenti andrà imbiancato quando s'imbianca la chiesa”⁷⁴. Nei brogliardi dei catasti successivi al Lazzari, la denominazione della struttura, è quella di oratorio pubblico. Questa scrittura viene probabilmente utilizzata viste le modeste dimensioni dell'edificio che non è “grande abbastanza” da poter essere definito Chiesa.

Il primo intervento che si può notare dai catasti storici è l'addossamento di un fabbricato nell'area Nord-Ovest della Chiesa.



*Fig. 43 – A.S.R.S.M.,
Catasto Pelacchi,
1776, Mappa della
Parrocchia di
Faetano (Stralcio). In
evidenza la Chiesa di
Corianino*

⁷⁴ Girolamo Allegretti, “*Faetano*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2009, p.66

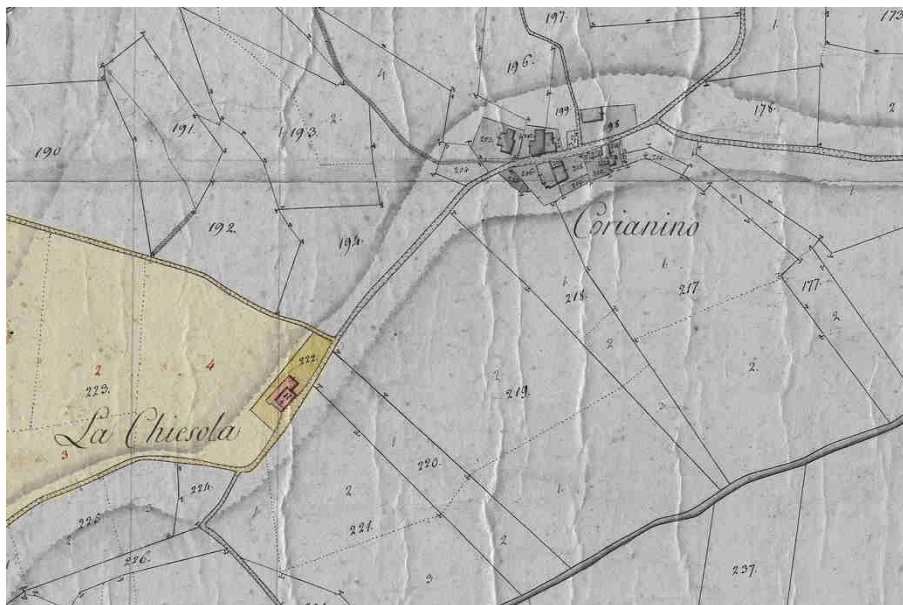


Fig. 44 – A.S.R.S.M.,
Catasto Santucci,
1823, Mappa della
Parrocchia di
Faetano (Stralcio). In
evidenza la Chiesa di
Corianino

Purtroppo, dal XVIII secolo al 1963 non si hanno notizie di interventi riguardanti e, anche di quello avvenuto a metà del XX secolo non si hanno molti dettagli; si sa solo che la struttura è stata restaurata ed alzata⁷⁵. Successivamente, dopo un salto temporale di altri 50 anni circa, si ha un nuovo intervento, conclusosi nel 2012, questa volta documentato, di restauro.

L'intervento, basato sull'intenzione di riscoprire questo edificio nel tempo inglobato da altri facendogli perdere la sua identità, è stato realizzato dallo Studio Antao di San Marino, andando a demolire parte degli edifici che erano addossati



Fig. 45 – Chiesa di Corianino durante i lavori, 2010 (Fonte: Google Maps)

alla struttura “liberandola” delle aggiunte. Questo progetto, inoltre, mirava a restituire all'edificio le sue originali pareti realizzate in pietra, coperte negli anni da strati di intonaco, potendo così anche leggere più chiaramente la stratigrafia

⁷⁵ Leo Marino Morganti, “L'architettura. Le Chiese di San Marino”, inserito in “Storia illustrata della Repubblica di San Marino. Volume 4”, San Marino, AIEP, 1995, p. 1021



Fig. 46 – Chiesa di Corianino a fine lavori, 2012 (Fonte: A. Guerra, “La Chiesola di Corianino”, p.47)

degli alzati ⁷⁶ . Dall’analisi della muratura, è risultato che questa fosse realizzata da conci lapidei di piccole dimensioni posati con strati di malta interposti disposti in corsi orizzontali con cantonali costruiti con conci lapidei sfalsati di grosse dimensioni.

La parete Ovest, quella condivisa con il volume

realizzato posteriormente alla datazione della Chiesa, con la demolizione del corpo esterno, ha mostrato ancora la struttura autentica in quanto, non ha subito grossi interventi nel corso degli anni. Elemento d’interesse è la presenza di una finestrella murata rettangolare costituita da due stipiti e un architrave cosa che, unita alla presenza sul lato opposto di due aperture, fa presupporre che anche su questo lato ce ne fossero altrettante. Altro elemento d’interesse è la forma dei cantonali, tronco-piramidale, corrispondenti stilisticamente con altre opere sul territorio sammarinese ma, e questo è fonte ancora di dubbi, non è dato sapere se questa lavorazione è stata realizzata su iniziativa pubblica o se è frutto di un intervento realizzato da un privato. Stessa cosa dicasi per un elemento in pietra bianca inserito nella muratura, evidentemente a scopo decorativo, nel quale si riconosce facilmente una croce latina posta superiormente a quelle che potrebbero essere altre decorazioni oppure (magari) ad una data di realizzazione dell’opera.

⁷⁶ Anna Guerra, “La Chiesola di Corianino”, Borgo Maggiore, Carlo Filippini editore, 2020, p.28

5. Castello di Montegiardino

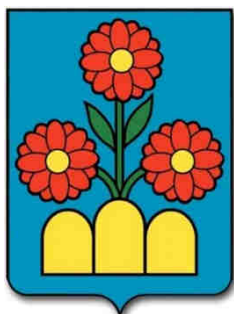


Fig. 47 - Araldica del Castello di Montegiardino



5.1. Resoconto storico

Le prime frequentazioni di questa parte di territorio, come per i Castelli di Faetano e Domagnano, si possono far risalire ai tempi in cui nel territorio italico la dominazione era romana; testimonianze di ciò, si hanno dal rinvenimento di un numero vicino alla decina di monete attribuibili ad un periodo che va dal I secolo a.C. al 200 d.C. e di un insediamento rustico rinvenuto da Gianluca Bottazzi in prossimità del cimitero⁷⁷.

Come per il Castello di Serravalle, le prime notizie del *Castrum Montis Giardini*, figurano nella donazione fatta da Ottone I a Ulderico di Carpegna nel 962 d.C. ma da questa, non si hanno notizie circa la sua configurazione planimetrica o la sua consistenza abitativa.

Per ottenere notizie successive del *Castrum Montis Giardini* e del Castello di Torricella⁷⁸, è necessario aspettare quasi tre secoli in quanto, tra gli anni 1228 e 1232, si ha prima notizia di un atto di cittadinatico⁷⁹ del Castello di Torricella nei confronti del Comune di Rimini e, in seguito, in data 2 settembre 1232 una sottomissione effettiva al suddetto Comune da parte del Conte Ugo di Carpegna, in cui venivano compresi anche gli uomini di Montegiardino (in questo atto viene citato Fiorentino ma, è certo che per un tempo indeterminato Montegiardino venne indicato assieme a Pennarossa nell'unica dizione di "Fiorentino")⁸⁰ e di Torricella. Il castrum di Montegiardino, all'epoca era niente più di un fortilizio sorto su una formazione di gessite con le mura che dovevano avere all'incirca una linea di sviluppo conforme alla linea esterna delle abitazioni presenti nel borgo.

Sia Montegiardino che Torricella poi, vengono citati in un atto di enfiteusi stipulato nel 1272 tra l'abate del Monastero di Sant'Anastasio de Valle ed i conti di Carpegna. Quest'atto era probabilmente un rinnovo di una stipulazione precedente e, visto che la durata dell'atto era "alla terza generazione", si può presumere che l'originale, oppure un

⁷⁷ Girolamo Allegretti, "Montegiardino", Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2010, p.106

⁷⁸ Torricella fu un castrum posizionato nelle vicinanze di Montegiardino. Si ipotizza che questo potesse essere situato in prossimità o sul Monte San Lorenzo, posto a meno di 2 km dal centro storico di Montegiardino.

⁷⁹ Il giuramento del cittadinatico costituiva un obbligo reciproco tra i soggetti impegnati (solitamente un soggetto terzo, che poteva essere anche un villaggio, ed un comune) in cui i primi riconoscevano l'autorità del comune e si obbligavano a periodi di residenza, pagandone gli oneri previsti nel tal comune (fodro) per ottenere trattamenti pari a quelli dei cittadini del comune ed il comune, potendosi avvalere del prestigio che una tale presenza rappresentava, riconosceva ai cittadini diritti e privilegi ed interveniva in caso di attacchi.

⁸⁰ Nevio Matteini, "Montegiardino. Castello della Repubblica di San Marino: Origini, storia, arte, usanze, curiosità", Repubblica di San Marino, ATE, 1984, p.25

altro rinnovo fosse stato stipulato almeno novanta anni prima, ovvero, verso la fine del XII secolo⁸¹. Altri atti di questa tipologia sono riscontrabili, assieme ad atti per la cessione di territori, per tutto il periodo che va da metà alla fine del XIV secolo, in cui sono elencati fondi collocati nella Cappella di San Lorenzo in curia di Torricella e nella Cappella di San Lorenzo in curia di Montegiardino⁸².

La successiva notificazione del Castello di Montegiardino, si ha, come per tutti gli altri Castelli, nel 1371, con la *Descriptio Romandiole* dalla quale risulta che questo castello fa parte del Vicariato di Santarcangelo sono presenti nel suddetto 29 focolari, ovvero circa 130 abitanti. Il castello, di forma tendente all'ovale ha all'epoca un impianto viario interno quasi perfettamente ortogonale, ovvero una struttura differente dalle strutture castellane presenti nelle Marche sotto la dominazione pontificia oppure nella Massa Trabaria della metà del '200 dove si avevano strutture a spirale o a girali concentriche⁸³. L'anno successivo, il 1372, è territorialmente molto importante per Montegiardino, in quanto, venne annesso su ordine di Aribaldo dei Pantaleoni (podestà feretrano per la Santa Sede) all'estimo del Castello, il territorio appartenente al Castellare di Torricella. Questa "unione", inizialmente senza conseguenze giurisdizionali, era dovuta forse anche allo stato di abbandono e di decadimento di Torricella.

Agli inizi del XV secolo, il territorio di Montegiardino, passò alle dirette dipendenze dei Malatesta, i quali, proseguendo con la loro politica di rinforzo dei fortificati, intervennero anche sul borgo fortificato, restaurandolo e potenziandolo. A Torricella invece, probabilmente i signori di Rimini, aperte le ostilità contro i signori del Montefeltro, realizzarono una torre o un torrione dato che, nel 1459 Federico da Montefeltro da istruzione di prendere e dare possesso alla Repubblica di San Marino "*del castello de Fiorentino e de la sua corte et similiter de la corte de la torre de San Cristofano*".

L'anno seguente, più precisamente il 15 giugno, Montegiardino strinse una tregua con gli uomini del Comune di San Marino ma, questa non durò a lungo, infatti, già nell'ottobre

⁸¹ Girolamo Allegretti, "*Montegiardino*", Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2010, p.112

⁸² Per un eventuale approfondimento sull'argomento si rimanda a "*Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*" Sara Cambrini e Tommaso di Carpegna Falconieri, San Leo, edito dalla Società di studi storici per il Montefeltro nel 2007.

⁸³ Girolamo Allegretti, "*Montegiardino*", Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2010, p.16

del 1462, le truppe dell'alleanza formata contro Sigismondo Pandolfo Malatesta riuscirono ad espugnare questo castello. Alcuni cronisti dell'epoca raccontarono di come questo, per la resistenza opposta nell'assedio, una volta espugnato venne dato alle fiamme; sappiamo invece che non è così perché dai documenti conservati nell'archivio sammarinese, si evince che questo venne "reso innocuo" a guerra finita. Infatti, si ha notizia dal 4 gennaio del 1463 di una richiesta di Federico da Montefeltro che scriveva ai sammarinesi da Pietracuta perché quel castello: "*el sia buctato per terra*" perché necessitava degli uomini d'arme atti alla sua difesa altrove⁸⁴. Il castello, dopo ulteriori pressioni da parte di Federico che reitera la richiesta il 10 gennaio, sottolineando il fatto che vi era avvenuto qualche screzio con la popolazione, viene per così dire "demilitarizzato" dalle strutture militari come il "torregino" che difendeva la porta principale. A guerra ancora in corso, il pontefice Pio II con la Bolla del 27 giugno, assegna il dominio del Castello agli uomini del Titano.

Per completare le notizie riguardanti il XV secolo diamo notizia del fatto che nel 1481, in un atto di permuta, vengono citati dei fondi che sono "*in curia Montisgiardini sive Torcelle*" a evidenza del fatto che la curia Torricella è stata unita a quella di Montegiardino e che probabilmente la torre eretta dai Malatesta sia andata perduta vista la scarsa importanza strategica⁸⁵. Questa unione di curie venne ratificata nel 1498 dal Consiglio dei Sessanta.

Essendo scarse e poco utili al fine del nostro studio le notizie rintracciabili per quanto riguarda il '500, dobbiamo fare un salto in avanti fino alla metà del XVII secolo per ottenere notizie riguardanti Montegiardino. Nel 1647, dopo ormai un secolo e mezzo di dominazione sammarinese, periodo nel quale furono praticamente assenti battaglie e guerre, il Castello perse totalmente ogni funzione militare. Questo spinse i cittadini ad edificare all'interno delle mura castellane in quanto si poteva ottenere un risparmio in termini di tempo e di materiali per la costruzione delle proprie abitazioni, trasformando così il castello, in una cava di materiali. Altra operazione condotta in quell'anno, fu la

⁸⁴ Gino Zani, "*Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli*", Faenza, F.lli Lega, 1963, p.110

⁸⁵ Marco Moroni, "*L'insediamento rurale in un'area subappenninica*", in Sergio Anselmi "*Il territorio e la gente della Repubblica di San Marino, secoli XIV-XIX*", Ancona, Proposte e ricerche, 1993, p.48

vendita al rettore della chiesa, dei ruderi pericolanti del fortilizio nonostante questi avessero dovuti essere conservati come stabilito dagli statuti seicenteschi, questo includendo “*piacendo ad essi huomini e Comunità di Mongiardino*”⁸⁶ anche la struttura citata in precedenza come “torregino” e della porta di accesso al paese. La comunità però si oppose alle ultime due cessioni e ottenne il permesso di mantenere intatte la porta del paese e il torregino.

L'impostazione planimetrica medievale del borgo di Montegiardino è molto evidente dal Catasto Pelacchi del 1774 con quattro isolati lunghi e paralleli e vie interne molto strette. Nella redazione di questo catasto, i confini del territorio amministrato da Montegiardino, viene ridimensionato, sia per incertezza sui confini con Fiorentino che per l'omissione dell'assegnazione di alcuni fondi nella zona della Cerbaiola e di Santa Maria.



Fig. 48 –
A.S.R.S.M.,
Catasto Pelacchi,
1774, Mappa
della Parrocchia
di Montegiardino
(Stralcio)

Sempre per quanto riguarda il Settecento, abbiamo notizia di un risarcimento eseguito alla Porta del Castello che “minacciava rovina” deliberato dall’Arengo di Montegiardino il 18 novembre 1787. È probabile che questo sia l’intervento che ha dato alla Porta il suo aspetto attuale. Verso la fine del XVIII secolo ha luogo una lenta ma continua espansione

⁸⁶ Nevio Matteini, “*Montegiardino. Castello della Repubblica di San Marino: Origini, storia, arte, usanze, curiosità*”, Repubblica di San Marino, ATE, 1984, p.52

del numero di abitazioni che vanno a distribuirsi a ferro di cavallo attorno a quella che sarà Via del Dragone ovvero, la via che segue esternamente le forme del borgo fortificato. Quest'espansione, porterà Montegiardino, nella prima parte dell'Ottocento ad essere il terzo, per dimensione, centro abitato della Repubblica.

La conformazione di ottocentesca dell'abitato si può vedere nel Catasto Santucci del 1825, nel Catasto Montanari Giacomini-Giangi del 1865 e nel Catasto Baronio del 1898. Nel primo, nella mappatura di Montegiardino eseguita tra il 27 luglio e il 9 settembre 1824, continua la "mutilazione" territoriale iniziata nel Catasto Pelacchi andando a perdere anche le località di "Liscari", delle "Brusciate" e di Monte San Lorenzo⁸⁷. In compenso si evidenzia la continua evoluzione del centro abitato, rappresentato nella mappa senza le mura, che inizia a vedere una presenza sempre maggiore di famiglie di ceto più elevato come quelle individuabili lungo la Via Dritta.

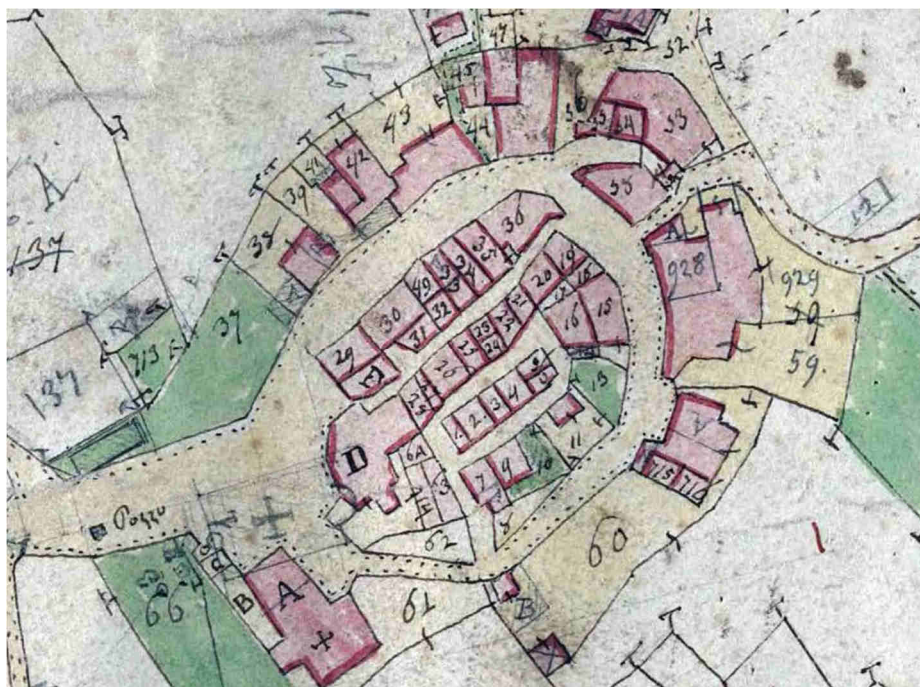


Fig. 49 –
A.S.R.S.M.,
Catasto Santucci,
1825, Mappa
della Parrocchia
di Montegiardino
(Stralcio)

⁸⁷ Girolamo Allegretti, "Montegiardino", Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2010, p.14

La descrizione temporalmente più vicina al Catasto Santucci è quella fornita da Oreste Brizi nel 1842 che qui riporteremo integralmente:

Montegiardino è un altro Castello non piccolo situato all'opposta estremità della Repubblica con sufficiente numero di abitanti compresi alcuni forti possidenti, inferiore però in bellezza a Serravalle, specialmente per l'angustia dei vicoli e pell'aspetto delle fabbriche. Esso è circondato da cadenti mura, e fuori della porta ha un bel prato con la Chiesa Parrocchiale non brutta, e con un olmo di straordinaria grandezza rimpetto alla Chiesa medesima.⁸⁸

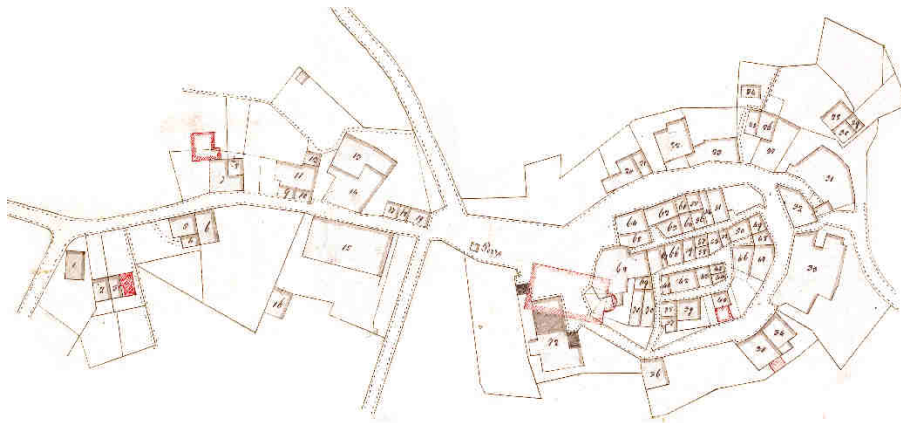


Fig. 50 –
A.S.R.S.M., Catasto
Montanari
Giacomini-Giangi,
1865, Mappa della
Parrocchia di
Montegiardino
(Stralcio)



Fig. 51 –
A.S.R.S.M.,
Catasto Baronio,
1898, Mappa
della Parrocchia
di Montegiardino
(Stralcio)

⁸⁸ Oreste Brizi, *“Quadro Storico-statistico Della Serenissima Repubblica Di S. Marino”*, Firenze, Stabilimento Artistico Fabris, 1842, p.56

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, Montegiardino venne inserita nell'elenco prima dei 10 poi dei 9 castelli in cui è suddivisa tutt'ora la Repubblica di San Marino.

Intorno agli anni '80 del Novecento, il borgo medioevale mostrava ancora tutte le sue peculiarità derivanti dal nucleo fortificato sia per quanto riguarda l'assetto planimetrico che per le caratteristiche architettoniche. Anche se lasciato per lungo tempo in uno stato di incuria e degrado, questo borgo presentava ancora una sua omogeneità formale ed un'immediata leggibilità morfologica derivanti anche dalla compattezza delle abitazioni, tutte o quasi di due piani addossate l'una all'altra in strette viuzze. Lo stato in cui si trovava il borgo era dovuto anche al fatto che la sua posizione è molto decentrata rispetto ai percorsi turistici, a quelli commerciali ed anche a quelli industriali.

La prima normativa a scopo di tutela del borgo di Montegiardino sono contenute nella legge 24 del 14 giugno 1971 che sottopone a tutela i fabbricati ivi esistenti. La norma prevedeva il divieto di demolizione dei fabbricati esistenti e permetteva come unica operazione possibile il restauro conservativo.

Nel 1984, dopo un periodo di preoccupante svuotamento del centro abitato, culminato con un incendio che mise a repentaglio gli edifici storici, venne varata la legge n. 84, *“Risanamento e recupero edilizio del nucleo storico centrale del Castello di Montegiardino”* che, con lavorazioni previste per un totale di nove anni, mirava a rivitalizzare il paese e a recuperare quel legame col passato che si stava sempre più assottigliando. Il progetto di massima, approvato nel 1986, seguendo le indicazioni di un recupero filologico, prevedeva il mantenimento delle unità immobiliari esistenti e degli accessi, andando a consolidare le strutture verticali che lo necessitavano e operando una ricostruzione *“com'era e dov'era”* dei solai e delle coperture lignee⁸⁹.

Il risultato dell'operazione però, sebbene i restauri riuscirono ad essere completati in breve tempo, non ebbe gli effetti sperati sulla popolazione, in quanto, il numero di abitanti effettivi rimase esiguo vista anche l'assenza di negozi e di servizi, ottenendo quello che potremmo chiamare un abitato-museo.

⁸⁹ Riccardo Varini, *“Montegiardino: design per il borgo antico”*, Repubblica di San Marino, Università degli studi della Repubblica di San Marino, 2011



Fig. 52 – Vista delle mura castellane e di alcune abitazioni site in Via del Dragone (Archivio personale)



*Fig. 53 – Porta del Castello, interno
(Archivio personale)*

*Fig. 54 – Porta del Castello, esterno
(Archivio personale)*

5.2. Strutture significative

5.2.1. Edifici Civili

La tendenza generale degli edifici di Montegiardino è quella di essere costituiti da fabbricati realizzati con un'architettura povera, senza elementi di pregio o canoni estetici prediligendo la funzionalità a tali aspetti. Generalmente si hanno edifici realizzati in pietra grezza con aperture di piccole dimensioni e coperture quasi sempre realizzate con elementi in cotto. Poche sono le abitazioni degne di nota situate nel centro di Montegiardino o appena al di fuori di esso: trattasi di Palazzo Pasquali, Palazzo Mingozzi, Casa Filippi, Villa Filippi-Balestra, Case Bernucci e Palazzo Bartolotti. Queste coincidono più o meno con periodi di espansione diversi del borgo al di fuori della cinta muraria: già verso la fine del XVII secolo, nel Catasto Lazzari, vi è la descrizione in vani di alcune case padronali extra moenia (Casa Filippi e Case Bernucci) senza però dare la data della loro edificazione anche se, la maggior parte dei “signori” dell'epoca prediligeva ancora risiedere all'interno delle mura o comunque vicini ad esse⁹⁰ e, solo verso metà Ottocento, inizieranno ad uscire dal borgo. Di questi edifici, solo la Villa Filippi-Balestra è stata oggetto di un intervento di restauro.

Allontanandoci dal centro, nel territorio di Montegiardino, si registrano altre strutture degne di attenzione in quanto vennero iscritte nel Catalogo delle Case Rurali (Legge 103/1990). Tra queste, ne prenderemo in considerazione due che afferiscono una all'allegato “A” nella classe “recupero a fini museali”, denominata “N12” e una inserita nell'allegato “B” nella classe “restauro” denominata “I9”.

5.2.1.1. Villa Filippi-Balestra

Questa struttura, la cui realizzazione è posteriore al 1865 in quanto non indicata nel Catasto Montanari Giacomini-Giangi, è il l'unico altro esempio di villa “sammarinese” dopo quella di proprietà dei conti Manzoni a Dogana. Questa, venne probabilmente realizzata verso la fine dell'Ottocento sulla base della casa

⁹⁰ Palazzo Pasquali e Palazzo Mingozzi sono collocati in Via del Dragone che circonda ancora oggi il borgo antico; Palazzo Bartolotti è situato lungo la Via Dritta che, anticamente, veniva chiamata “il Borgo”.

di Marino Micheloni acquistata da Melchiorre Filippi nel 1855-1856⁹¹. Un primo intervento per l'ampliamento dell'abitazione si può attribuire all'Ingegnere Dionigio Tosi di Montescudo, amministratore della proprietà per conto di Pierpaolo Filippi, nel 1898, data in cui venne redatto il Catasto Baronio ed in cui la struttura è indicata come composta da 7 vani al primo piano, 8 vani al secondo e 6 vani al terzo piano⁹². L'edificio, meno pretenzioso della sua controparte doganese, si presenta come una struttura abbastanza ampia, cui si accede tramite uno scalone in pietra, decorato con una balaustra con motivi a "x", sicuramente realizzata dalla mano di alcuni scalpellini. Oltre all'ingresso, la scelta stilistica adottata per la sua realizzazione presenta una distribuzione ordinata delle aperture rettangolari nei prospetti incorniciati da angolature in pietra lavorata. La caratteristica che rende unico nel territorio sammarinese questo fabbricato è la dotazione di una nevieria, ovvero un fabbricato in cui veniva raccolta la neve invernale adibito alla conserva degli alimenti, Questa, è un edificio di forma circolare collocato sul lato sinistro della villa.



Fig. 54 – Villa Filippi-Balestra nel primo decennio del 2000 (Fonte: sito *ama_rch*, *Riqualification and enlargement of ex Villa Filippi, Montegiardino RSM*) 2009)

⁹¹ Girolamo Allegretti, “Montegiardino”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2010, p.88

⁹² B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Villa Filippi-Balestra*

Questa struttura è stata restaurata intorno agli anni '60/'70 e, se da una parte sono stati mantenuti gli esterni, andandoli a recuperare per ottenere un risultato simile a come doveva presentarsi al suo apice, per quanto riguarda gli interni, questi, sono stati letteralmente sconvolti⁹³. Oggigiorno la Villa è in completo stato di abbandono anche se ci fu una proposta di riqualificazione ed ampliamento andata a vuoto della stessa, in cui venne rilevato che la parte padronale si trovava in uno stato tale da consentire il recupero di alcuni elementi potendone salvaguardare le facciate cosa che, non si poteva dire per la copertura lignea che sarebbe stata sostituita “com’era, dov’era”. Per quanto riguardava le altre strutture del complesso, queste si trovavano in uno stato simile a quello attuale, quindi, praticamente votate alla demolizione e ricostruzione.

5.2.2. Edifici rurali

- I9: L’edificio, identificato al Catasto Fabbricati dal Foglio 65 Mappale 91, è collocato in Strada della Bandirola, 44. Questa struttura, ovvero l’ex “Casa Filippi” può essere considerata un caso tipico di edificio rurale dell’area romagnola. L’abitazione, possiede un elemento abbastanza insolito per gli edifici del circondario, ovvero, nel salone interno posizionato al piano terreno cui si accede dal portico coperto, si trovano disposte quattro colonne decorate da capitelli. Nel 1986, è stato elaborato un intervento di restauro supervisionato da G. Rossini che, pur cambiando la destinazione d’uso di gran parte dei vani, non ha snaturato i caratteri identificativi dell’edificio⁹⁴.

⁹³ *Ibidem*

⁹⁴ Leo Marino Morganti, “L’architettura: le case rurali”, in “Storia illustrata della Repubblica di San Marino. 4”, Repubblica di San Marino, AIEP, 1995, p.1037



Fig. 55 - I9 Prima del restauro (Fonte: L. M. Morganti, "L'architettura. Le case rurali", p.1037)



Fig. 56 - I9 Post restauro (Fonte: L. M. Morganti, "L'architettura. Le case rurali", p.1037)



Fig. 57 - I9 nel 2010 (Fonte: Google Maps)

- N12: L'edificio, identificato al Catasto Fabbricati dal Foglio 65 Mappale 12, è collocato in località Murcia al confine con Fiorentino. Di questa struttura, si ha notizia nel 1976 in cui la si dichiara "in buone condizioni". Questo stato però non durò a lungo, infatti, già nel 1989 venne dichiarata "in attesa del crollo".

Quest'abitazione, presente già nel Catasto Pelacchi, può essere ricondotta come la precedente ad una tipologia di casa rurale tipicamente romagnola. L'edificio, secondo i dati riportati nell'Arcgis di San Marino, ha subito un intervento di demolizione e ricostruzione totale tra il 2001 ed il 2006, andando a perdere i suoi tratti caratteristici⁹⁵.



Fig. 58 – N12 prima del crollo (Fonte: L. M. Morganti, “L’architettura. Le case rurali”, p.1039)



Fig. 59 – N12 prima del crollo (Fonte: L. M. Morganti, “L’architettura. Le case rurali”, p.1039)

5.2.3. Edifici Religiosi

5.2.3.1. Chiesa di San Lorenzo

Le prime tracce di una Chiesa di San Lorenzo, si hanno da un archivolto del XIV secolo, resto di un'architettura chiaramente gotica, conservato presso il Museo di Stato di San Marino. L'elemento a sesto acuto, è lungo 48 cm e decorato con un motivo a tortiglione nella parte centrale; possiede da un lato, una bugnatura a punta di diamante mentre dall'altro, presenta una listellatura interrotta da segmenti trasversali. Il piedritto connesso ai resti dell'arco, sono composti da una calotta emisferica sovrapposta a due fasce che vanno a stilizzare una testa umana⁹⁶.

Di questa struttura, si è sempre ipotizzata la collocazione nella zona del Monte San Lorenzo, in prossimità del bivio tra le strade che conducono a Cerbaiola e Montegiardino, in quanto è un sito ad una più o meno equa distanza tra quelli che potevano essere gli aggregati abitativi dell'epoca, ottenendo così una maggiore frequentazione.

⁹⁵ Leo Marino Morganti, “L’architettura: le case rurali”, in “Storia illustrata della Repubblica di San Marino. 4”, Repubblica di San Marino, AIEP, 1995, p.1039

⁹⁶ Nevio Matteini, “Montegiardino. Castello della Repubblica di San Marino: Origini, storia, arte, usanze, curiosità”, Repubblica di San Marino, ATE, 1984, p.53

Il primo documento certo della sua presenza è una lettera inviata il 23 settembre 1541 dal Cardinale Ennio Filonardi, vescovo di Montefeltro, alla Reggenza in cui si notificava la morte del parroco in seguito ad un'occupazione della suddetta chiesa⁹⁷. Di poco successiva è la *Feretranae diocesis visitatio* (1574), in cui si indica esplicitamente la chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Montegiardino e dove Tommaso Brunello, uditore incaricato dal visitatore apostolico Ragazzoni, recandosi nella chiesa, diede alcune indicazioni sulle lavorazioni che dovevano essere eseguite; nel dettaglio la chiesa andava imbiancata, il fonte battesimale andava allargato e le tombe dovevano essere ricoperte con le rispettive lapidi⁹⁸.

Negli anni successivi, in particolare nel 1578, si ha un'altra visita, questa volta del Vescovo Giovanni Sormani che nei suoi Atti di Visita, elenca quali lavorazioni sono state eseguite e quali sono ancora da compiersi; l'imbiancata della chiesa in particolare, non era ancora stata eseguita.

L'ultima informazione degna di nota, prima che negli atti di inizio Seicento questa venga definita pericolante e che minacciasse rovina, è la presenza di una formella in ceramica rappresentante San Lorenzo, conservata e presente tutt'ora nella chiesa odierna. Quest'opera, secondo P. G. Pasini, doveva essere opera di: *“una buona bottega urbinata, come sembrano dichiarare gli splendidi smalti dalla cromia intensa e raffinata, degni di un buon artista istoriatore”*⁹⁹.

⁹⁷ Cristina Ravara Montebelli, *“Il quadro della Madonna della Misericordia nella chiesa vecchia”*, in *“La Madonna della Misericordia di Montegiardino restituita al suo originale splendore”*, Repubblica di San Marino, Asset Banca, 2016, p.35

⁹⁸ *Ibidem*, p.39

⁹⁹ *Ibidem*

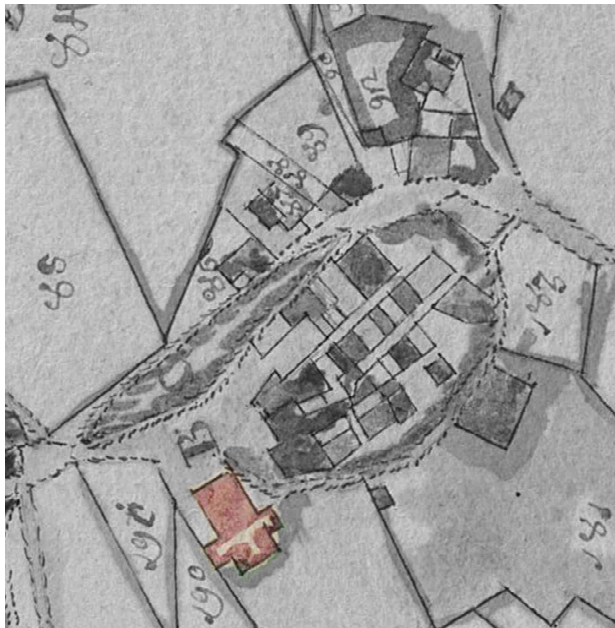


Fig. 60 – A.S.R.S.M., Catasto Pelacchi, 1775, Mappa della Parrocchia di Montegiardino (Stralcio). In evidenza la Chiesa

iniziare la ricostruzione della chiesa, don Gregorio Berettoni, tentò di far operare dei restauri alla chiesa pericolante. Le operazioni che riuscì a portare a termine



Fig. 61 – A.S.R.S.M., Catasto Santucci, 1824, Mappa della Parrocchia di Montegiardino (Stralcio). In evidenza la Chiesa

Nel 1647, venne proposta la realizzazione di una nuova Chiesa di San Lorenzo che avrebbe dovuto essere realizzata con una struttura prevalentemente lignea ed una copertura in coppi, come si legge dall’adunanza del Consiglio Principe del 27 gennaio. Il progetto, seppur approvato, non andò in porto e venne ripresentato nel 1652 ma, anche in questa occasione, dell’autorizzazione ottenuta non se ne fece nulla. Dopo altri 6 anni, nel 1658, non riuscendo ad

iniziare la ricostruzione della chiesa, don Gregorio Berettoni, tentò di far operare dei restauri alla chiesa pericolante. Le operazioni che riuscì a portare a termine furono la costruzione di una cappella e la doratura dell’ancona¹⁰⁰ del quadro della *Madonna del Rosario*¹⁰¹.

Successivamente, nel 1665, si parla ancora di “risarcire” la fabbrica e non più di rifare, per cui, forse si impiegarono interventi di consolidamento e di decoro della stessa.

Il 1685 è l’anno in cui si ha una prima descrizione abbastanza dettagliata della chiesa: questa, è a navata unica

¹⁰⁰ Girolamo Allegretti, “Montegiardino”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2010, p.141

¹⁰¹ Opera collocata attualmente nell’abside della Chiesa odierna di Giovanni Battista Urbinelli (1605-1663). Per approfondimenti sulla biografia dell’autore si rimanda al libro di Anna Fucili, “Giovan Battista Urbinelli. Un pittore del Seicento tra Marche e Romagna”, 2010.

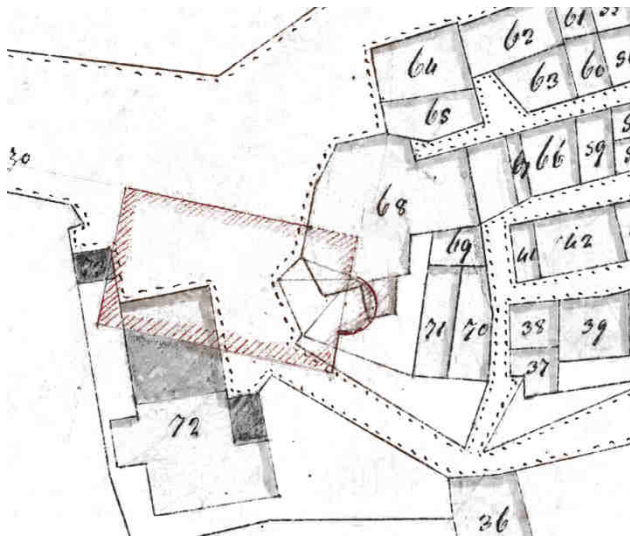


Fig. 62 – A.S.R.S.M., *Catasto Montanari Giacomini-Giangi, 1865, Mappa della Parrocchia di Montegiardino (Stralcio). In evidenza la Chiesa*

con la presenza di una cappella sulla sinistra (quella aggiunta nel 1658 da don Berettoni) e possiede un campanile strutturato come una piccola vela. Questa struttura subì delle modifiche nel 1720 quando, venne aggiunta la Cappella del Santissimo Crocifisso e, in aggiunta, venne restaurato il muro sul lato sinistro con della calce. La nuova cappella subì dei restauri già nel 1753 perché “*in pessimo stato, giudicano*

necessario risarcirla giusta la perizia fatta da muratori”¹⁰².

Nel 1775 la Chiesa, come ci mostra il catasto redatto all’epoca, è configurata planimetricamente come una croce latina. Già nel 1805 però, si torna ad affrontare il tema della scelta tra restauro o riedificazione della struttura in cui, si opta per la prima, cosa che accade nuovamente nel 1813 e nel 1814 quando Cristoforo Ciucci da San Savino, perito muratore, notifica la necessità di alzare l’arco sopra all’altare maggiore e di inserirvi due travi a sostegno della copertura. Inoltre, doveva essere realizzato un arco di scarico cosicché i nuovi interventi non danneggiassero le murature laterali già precarie; dovevano essere realizzate otto colonne complete di capitelli, architravi, fregi e cornici all’interno dell’abside e aperte due nuove bucatore per dare maggiore luce al tutto. Per completare l’opera, sarebbe stata realizzata la nuova sagrestia nella zona tra la Cappella del SS. Rosario e il muro della Chiesa. Finite le lavorazioni, l’anno

¹⁰² Cristina Ravara Montebelli, “*Il quadro della Madonna della Misericordia nella chiesa vecchia*”, in “*La Madonna della Misericordia di Montegiardino restituita al suo originale splendore*”, Repubblica di San Marino, Asset Banca, 2016, p.51



Fig. 63 - Facciata Chiesa di San Lorenzo, 2022 (Archivio personale)

successivo venne chiamato a ricostruire l'altare maggiore danneggiato dalle macerie lo scultore Francesco Sertori. Negli anni successivi, si hanno notizie di ulteriori ampliamenti (1824) e dello stato di degrado in cui versava (1850 e 1853) ma queste ultime, risultarono di poco conto, in quanto, nel 1865 la sezione anteriore della Chiesa, quella rivolta verso la piazza, venne demolita per fare spazio alla nuova struttura della nuova Chiesa di San Lorenzo¹⁰³ realizzata anche grazie al periodo di prosperità economica che aveva frenato il compimento del progetto negli anni precedenti. Di questa nuova realizzazione non si conosce l'autore ma, date le somiglianze della facciata e dei prospetti laterali con il progetto presentato da Pietro Ghinelli per la Pieve di San Marino, si può ipotizzare che sia opera di qualcuno che vide i progetti (alcuni testi citano un "abile capomastro" come autore) oppure che fosse stato lo stesso Ghinelli, quando presentò i disegni per il progetto non approvato per la Pieve a lasciare che venissero utilizzati per qualche altra realizzazione¹⁰⁴. L'autore più probabile, in assenza di notizie certe, è Carlo Antonio Reffi data l'incerta partecipazione del Ghinelli ai restauri del teatro Titano che il Reffi completò nel 1837. La Chiesa, per cui fu adottato uno stile neoclassico riprendendo le linee cinquecentesche delle chiese classiche, è costituita da tre navate e da un presbiterio con un abside. La facciata è divisa orizzontalmente da una cornice in pietra; al di sotto di questa si aprono l'ingresso principale incorniciato da una decorazione lapidea e due ingressi secondari sempre incorniciati dal materiale

¹⁰³ La completa demolizione della struttura avverrà una settantina di anni dopo, nel 1935.

¹⁰⁴ Sicuramente il Ghinelli non può essere stato presente alla fabbrica della Chiesa di San Lorenzo a Montegiardino dato che morì nel 1834.

lapideo ma meno decorati. Al di sopra di questi ingressi secondari, si aprono due lunette cui se ne aggiunge una terza posta al di sopra del portale maggiore. Per completamento della facciata è stato realizzato un timpano alle cui estremità sono presenti dei pinnacoli realizzati in pietra.

All'interno, la scansione planimetrica è data da tre navate divise da colonne collegate tra loro da arcate a tutto sesto per quanto riguarda la divisione tra navata centrale e quelle laterali mentre, in corrispondenza delle arcate sono stati realizzati nelle navate laterali degli archi ciechi intervallati da lesene. Per quanto riguarda la copertura, la navata centrale è coperta da una volta a botte mentre, quelle laterali, da un volta a crociera.



Fig. 64 – Campanile della Chiesa di San Lorenzo, 2022 (Archivio personale)

La nuova Chiesa venne rimaneggiata già nel 1886 in quanto si provvide alla modificazione della sottofondazione della stessa¹⁰⁵ e, negli anni tra il 1890 e il 1891 venne completata la costruzione del campanile, in cotto e pietra, ad opera di Giuseppe Reffi (1827-1914). Quest'ultimo è caratterizzato da un corpo centrale realizzato in laterizi racchiusi agli angoli da elementi lapidei. Appena al di sopra della copertura della navata di destra, si ha l'apertura di due finestrelle di forma rettangolare, e salendo, si incontra una fascia (un'interruzione nella struttura? Un marcapiano?) in pietra. Al di

sopra, dopo aver incontrato una cornice sempre realizzata in materiale lapideo, si trova la cella campanaria caratterizzata da quattro monofore incorniciate da lesene, sovrastata da orologi su ogni lato e, dopo una cornice decorativa conclusiva una copertura a cupola. Per usare le parole del Matteini, il campanile: *“s'accosta con strana singolarità ad una chiesa neoclassica”*¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Nevio Matteini, *Montegiardino. Castello della Repubblica di San Marino: Origini, storia, arte, usanze, curiosità*, Repubblica di San Marino, ATE, 1984, p.131

¹⁰⁶ *Ibidem*, p.187

6. Castello di Fiorentino

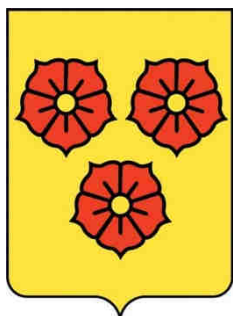


Fig. 65 - Araldica del Castello di Fiorentino



Il Castello di Fiorentino è situato nella zona più meridionale della Repubblica e condivide i suoi confini con Chiesanuova, Città, Borgo Maggiore, Faetano e Montegiardino in repubblica mentre, confina con Mercatino Conca e Sassofeltrio nelle Marche per quanto riguarda il confine con il territorio italiano.

6.1. Resoconto storico

Come molte altre zone del territorio l'area di Fiorentino presenta alcuni rinvenimenti attribuibili all'epoca romana ma, la sua prima apparizione esplicita nella storia è dovuta alla sua presenza nel Placito Feretrano dell'885 in cui viene citata come *Florentino Maior et Minor*¹⁰⁷. Successivamente questi territori vengono ricompresi, assieme al castello di Pennarossa (collocato all'interno dell'area dell'odierno Castello di Fiorentino) nella donazione fatta da Pietro di Benno al monastero di San Gregorio in Conca del 1069. Questo, sarà l'unico atto in cui Pennarossa è nominata come *castrum*, segno di un successivo decastellamento del sito da parte del monastero che lo privò delle sue strutture militari e delle funzioni pubbliche, che questo svolgeva. Il *castrum* di Fiorentino venne donato a sua volta in enfiteusi ai Conti di Carpegna nel 1140, donazione nella quale compare per la prima volta anche il terzo sito fortificato presente all'interno dell'odierno Castello di Fiorentino: Torricella. Quest'ultimo *castrum* venne demolito dopo una serie di passaggi di proprietà per poi essere ricostruito a metà del XV secolo dai Malatesta e subire una nuova demolizione una volta entrato in possesso della Repubblica di San Marino.

Tornando al *castrum* di Fiorentino, questo agli inizi del XIII secolo apparteneva ancora ai Conti di Carpegna ma, nel luglio del 1253, la metà di quella che verrà denominata negli Statuti del 1295 "Terza Gualdaria", quella di Casole, viene venduta al Comune di San Marino¹⁰⁸.

Per tutto il XIV secolo, Fiorentino, Pennarossa e Torricella, vengono menzionati negli atti come di proprietà dei Conti di Carpegna, in particolare, per quanto riguarda Fiorentino, la *Descriptio* del Cardinale Anglico (1371), attesta la presenza di 20 focolari e da una

¹⁰⁷ Gino Zani, "Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli", Faenza, F.lli Lega, 1963, p.15

¹⁰⁸ Cristoforo Buscarini, "La Repubblica di San Marino e il Castello di Fiorentino: notizie storiche", Repubblica di San Marino, Studio Stampa, 1979, p.31

prima descrizione della struttura del castrum, ovvero, dichiara che questo possiede una rocca ed una porta, che sia dotato di palazzo padronale e di una chiesa di modeste dimensioni al di fuori delle mura¹⁰⁹.

L'anno successivo (1372) si ha l'unione del castellare di Torricella con corte annessa a Montegiardino.

Il XV secolo fu il periodo in cui questi tre castelli passarono sotto il controllo di Sigismondo Pandolfo Malatesta che, in essi, vide una seria opportunità per il loro utilizzo a scopi militari contro la comunità sammarinese ed il Montefeltro. All'inizio delle ostilità, per le prime due guerre solo Fiorentino era ancora in funzione mentre per Torricella non si ebbero piani di ricostruzione fino al 1457 cosa che, non avvenne per Pennarossa. L'anno successivo alla fine della ricostruzione di Torricella (1458), si concluse la seconda guerra che vide la vittoria dell'alleanza montefeltrana-sammarinese, in cui, i secondi, ottennero il controllo del solo castello di Fiorentino senza la sua corte.

Fu in seguito all'ultima guerra contro i Malatesta, quella del 1463, che la corte di Fiorentino passò sotto il controllo della Repubblica di San Marino, i cui abitanti, per disprezzo, lo chiamavano "Castellaccio". Questo *castrum*, all'epoca, possedeva un fossato delle possenti mura e degli steccati, cosa che lo rendeva difficile da conquistare prima dell'avvento delle armi da fuoco. I sammarinesi, non disponendo di personale da dedicargli e temendo un suo possibile utilizzo da parte di nemici futuri, vista anche la sua vicinanza al Monte Titano, decisero di abbatterlo; procedimento che venne portato a termine solo nel 1479¹¹⁰ e che comportò il declassamento del territorio a "villa". Assieme a Fiorentino, come stabilito dai Patti di Fossombrone, vennero donati alla comunità del Titano anche Pennarossa e Torricella (nominato negli atti del tempo come "Corte della Torre di San Cristoforo"), i cui destini, come vedremo fra breve, furono molto diversi; questo perché, la Bolla Papale del 1463 non estingueva i diritti di terzi stabiliti precedentemente all'inizio delle ostilità sui terreni in questione.

¹⁰⁹ Angela Venturini, "Andando per castelli: Fiorentino", in "L'Ospite 1994", Repubblica di San Marino, Ufficio di Stato per il Turismo, 1994, p.23

¹¹⁰ *Ibidem*, p.25

Del primo, il cui castello era già stato demolito in precedenza, si hanno notizie di un contratto di enfiteusi del 1477 a beneficio di Ugolino Bandi di Monte, segno che la sua effettiva annessione a San Marino avvenne in tempi successivi a quelli della guerra. Infatti, il documento dell'acquisto dalla Contessa Giulia Bandi da parte dell'Abbondanza cittadina di San Marino, riporta la data del 1676, ottenendone così finalmente il completo dominio.

Del secondo, Torricella, si hanno notizie della demolizione del fortilizio già nel 1465 mentre, per l'effettiva annessione alla corte di Montegiardino, si attese fino al 1498.

Anche per quel che riguarda propriamente Fiorentino, bisogna attendere fino al 1534, anno in cui la Repubblica acquisì la piena proprietà “*dei due Castelli diruti di Casolo e di Fiorentino*”¹¹¹ dall'Abbazia di Santa Maria di Scolca. Anche Casole venne inserito a metà del XVI secolo tra le “ville” di San Marino nel catasto dell'epoca in cui non figurano però né Torricella né Pennarossa che probabilmente avevano avuto una decadenza tale da risultare solo un piccolo aggregato di abitazioni.

Agli inizi del XVIII secolo, nella zona, si ebbe lo sviluppo di due centri abitati principali: Cà Coriano e Poggiolo (denominato così almeno ancora nel Catasto Lazzari, mentre dai successivi catasti sarà denominato Fiorentino). L'originale borgo di Fiorentino subì un fenomeno di instabilità del suolo che costrinse la popolazione ad abbandonare le abitazioni e trasferirsi in uno dei due nuovi “centri abitati”, in larga parte realizzati con i materiali provenienti dal “diruto castello” di Fiorentino.

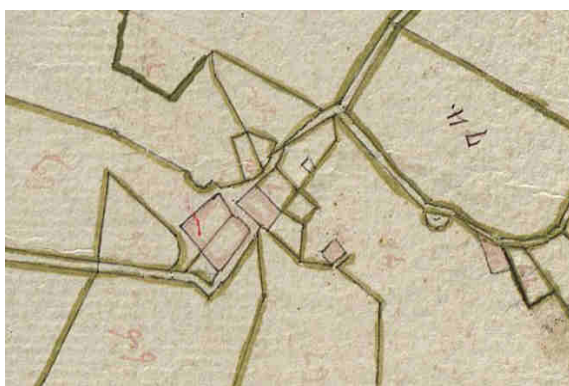


Fig. 66 – A.S.R.S.M., Catasto Pelacchi, 1775, Mappa della Parrocchia di Fiorentino (Stralcio Cà Coriano).



Fig. 67 – A.S.R.S.M., Catasto Pelacchi, 1775, Mappa della Parrocchia di Fiorentino (Stralcio Poggiolo).

¹¹¹ Cristoforo Buscarini, “*La Repubblica di San Marino e il Castello di Fiorentino: notizie storiche*”, Repubblica di San Marino, Studio Stampa, 1979, p.58

Successivamente, con il Catasto Santucci del 1824, si può già notare una sorta di abbandono anche del nuovo “centro” di Fiorentino a favore di quello di Cà Coriano, luogo in cui venne trasferita anche la Chiesa di San Bartolomeo.

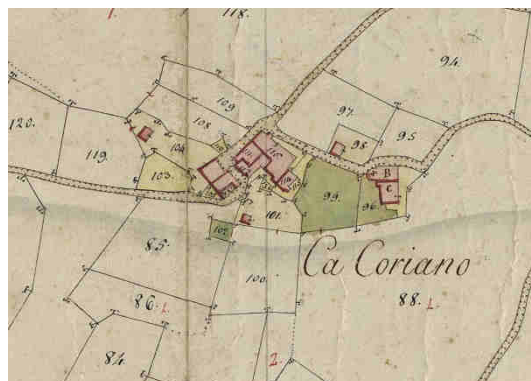
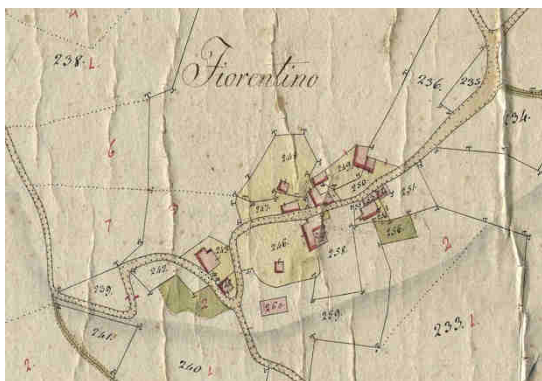


Fig. 68 – A.S.R.S.M., Catasto Santucci, 1824, Mappa della Parrocchia di Fiorentino (Stralcio Cà Coriano)

Fig. 69 – A.S.R.S.M., Catasto Santucci, 1824, Mappa della Parrocchia di Fiorentino (Stralcio Poggiolo)

Dalla mappa redatta dal Santucci, si può avere un’idea di come doveva essere il fortilizio di Fiorentino che non era stato rappresentato nel Pelacchi. Questo, probabilmente aveva un muro di cinta di forma pentagonale con una torre situata nella zona a sud mentre è possibile individuare facilmente un torrione circolare nella zona a est. A nord-ovest invece è individuabile il basamento di quello che poteva essere il *palatium* dei Conti di Carpegna di cui, a oggi, sono rimasti alcuni tratti di mura, la volta a botte ed alcune aperture, restaurate intorno al 1970, restauro che andò ad integrare buona parte del paramento esterno, alcuni crolli localizzati delle volte e la quasi totalità delle aperture¹¹².

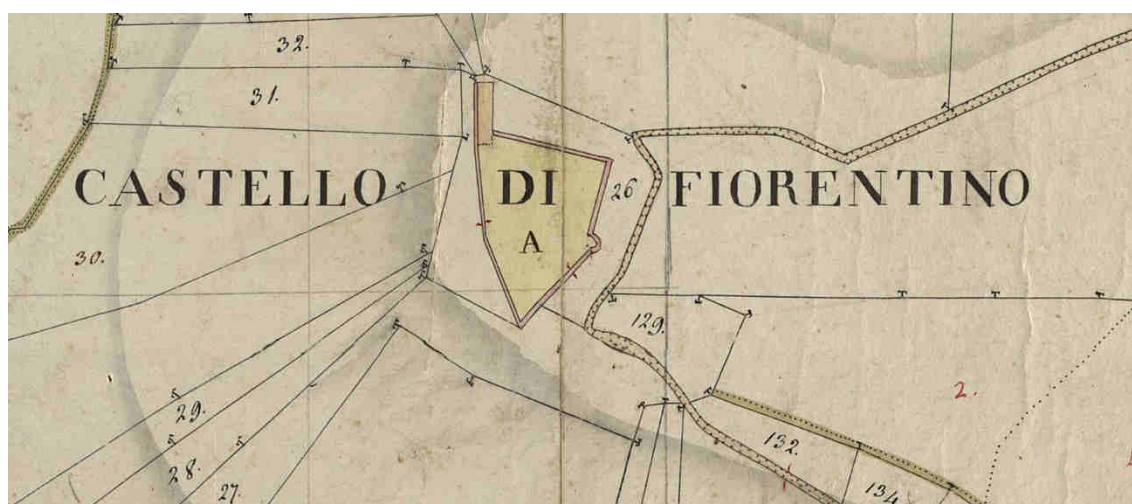


Fig. 70 – A.S.R.S.M., Catasto Santucci, 1824, Mappa della Parrocchia di Fiorentino (Stralcio Castello di Fiorentino)

¹¹² Girolamo Allegretti, “Fiorentino”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2011, p.106-107

Nel secolo successivo, entrambi questi centri conobbero un decadimento demografico e, di conseguenza, delle strutture atte ad ospitarli, perché già nel Catasto Baronio (1898), veniva registrata la presenza solo di tre edifici di rilievo: la Chiesa, il Vascone (casa con podere di proprietà dei Filippi di Montegiardino) e la casa con podere dei Serra di Fiorentino. Nonostante ciò, Fiorentino venne inserito nella suddivisione del territorio in dieci Castelli del 1925 e così rimase anche nell'ulteriore suddivisione in nove Castelli del 1945. Da quest'ultima data a oggi, il toponimo di Fiorentino dell'epoca, venne trasferito nuovamente al novello centro abitato che si venne a sviluppare al Crociale (zona più ad est di quella che "Fiorentino" occupava nell'Ottocento) e qui, oltre alla creazione nel dopoguerra di un modesto numero di industrie, venne trasferita la Chiesa di San Bartolomeo.

Per quanto riguarda la Torre del Monte San Cristoforo e le rovine di Pennarossa, si può annotare solo che negli anni 60 del Novecento, Gino Zani annotò per la prima che vennero alla luce le fondazioni delle mura di cinta e di una chiesa, mentre per la seconda, bisognò attendere dei lavori di pulitura e scavo nella zona per far venire alla luce le fondazioni ed alcuni elementi scavati nella roccia.

6.2. Strutture significative

6.2.1. Edifici Religiosi

6.2.1.1. Chiesa di San Bartolomeo

La primitiva struttura di questa chiesa era sita in località Poggiolo ed era assimilabile ad una chiesa di campagna composta da un'aula rettangolare con una copertura a due falde in legno probabilmente dotata di un campanile a vela. I primi documenti la attestano presente sin dal 1574 ma, in seguito sue notizie si hanno dal 1746, anno in cui si denota che questa necessita di restauri a causa di infiltrazioni d'acqua nei muri. La situazione dovette rimanere invariata per anni perché nel 1749 quando il vescovo visitò Fiorentino la trovò malmessa e ne minacciò la chiusura; medesime notizie si hanno nel 1753 e nel 1766 anni in cui le infiltrazioni dovettero procedere e intaccare sempre più la struttura. Questa situazione doveva essere comune alla maggior parte del villaggio perché don

Giammarco Gianini comunica che: “*il villaggio va incontro a la totale ruina*”¹¹³ cosa che probabilmente portò la popolazione a trasferirsi nel più salubre e sicuro centro di Cà Coriano, trasferendo di conseguenza anche la Chiesa.

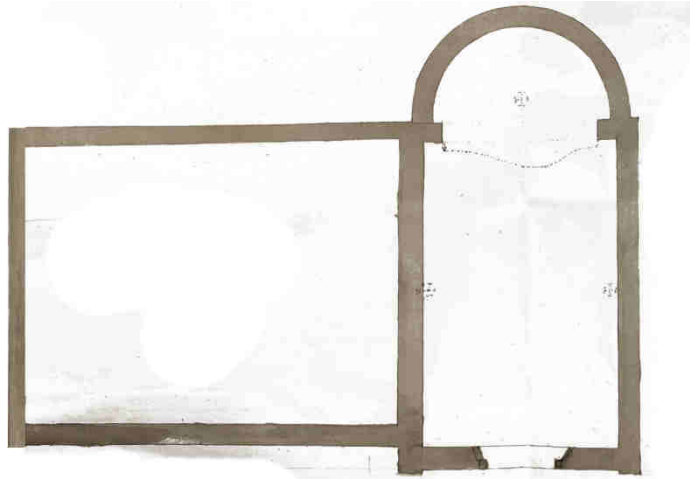


Fig. 71 – Chiesa di San Bartolomeo al Poggiolo (Fonte: A.S.R.S.M., Camerlengato, B.279, fascicolo 3)

Di questa Chiesa, rimangono solo altri due atti in cui vengono ordinate delle riparazioni delle murature, datati 1785 e 1807 cui segue un progetto per un “adattamento” della chiesa stessa per mano di Giuseppe Reffi del 1816, progetto mai realizzato in loco ma che verrà utilizzato per la sua ricostruzione a Cà Coriano.

La seconda Chiesa di San Bartolomeo venne completata nel 1824¹¹⁴ ed il suo

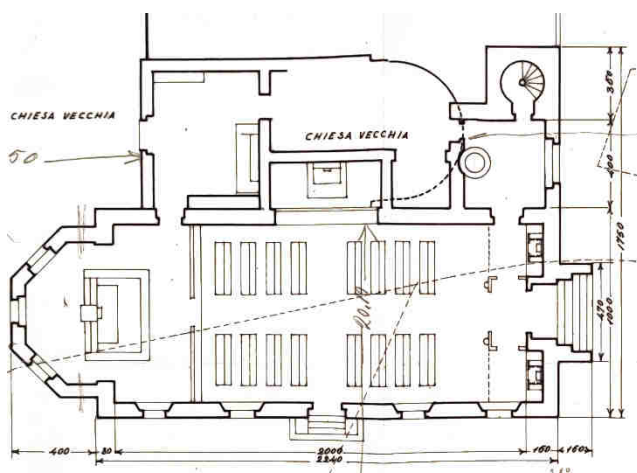


Fig. 72 – Pianta della Chiesa di San Bartolomeo – Cà Coriano (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 7, Cartella 10)

design era differente dalla precedente, perché fa la sua comparsa una torre campanaria al posto della vela e viene inserito un’abside di forma semi-ottagona. In aggiunta, viene ricercato uno stile neoclassico attraverso l’utilizzo di una modanatura nella copertura dell’abside ed in facciata.

¹¹³ *Ibidem*, p.163

¹¹⁴ Cristoforo Buscarini, “*La Repubblica di San Marino e il Castello di Fiorentino: notizie storiche*”, Repubblica di San Marino, Studio Stampa, 1979, p.115

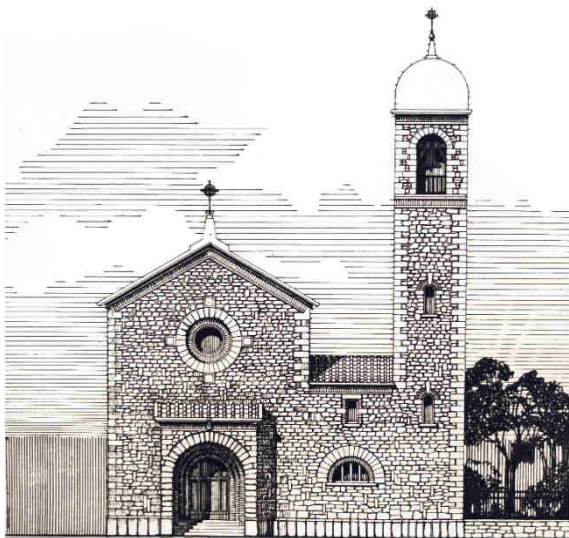


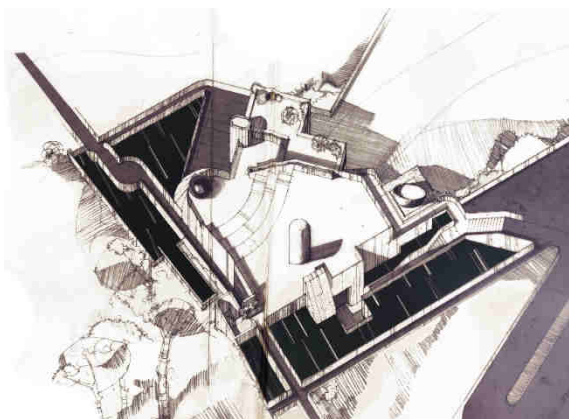
Fig. 73 – Prospetto della Chiesa di San Bartolomeo (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 7, Cartella 10)

Di questa struttura, troviamo notizia solo nel 1858¹¹⁵ quando Mons. Alberani la visita dichiarandola in ottimo stato poi, il nulla fino al 1963 quando il Segretario Berti informa il Consiglio che questa è stata demolita in quanto minacciava ruina¹¹⁶.

La terza e ultima volta che questa venne ricostruita, venne trasferita nel sito odierno dove si è sviluppato l'abitato di Fiorentino.

La costruzione definitiva venne iniziata nel 1974 su progetto dall'Ing. Luciano Ravaglia (1923-2017) e dall'Arch. Raoul Benghi e conclusa nel 1982 dopo una serie di interruzioni che non consentirono di rispettare a pieno il progetto originale. Per la descrizione della chiesa mi sembra utile riportare le parole di Marino Arzilli che ne dà una visione a 360 gradi:

“Stilisticamente la sacra costruzione si adegua all'andamento del terreno in pieno pendio, e si sviluppa su due livelli: uno interno a gradinata, con caratteristico battistero; ed uno esterno ad anfiteatro, che consente la celebrazione all'aperto. La struttura in cemento



armato è a guscio, senza pilastri, ed è completata da un insieme di vasche e di aiuole a vari livelli che ne costituiscono il naturale collegamento tra la parte alta di Fiorentino e la parte bassa. Particolarmente curati sono gli effetti ottici ed acustici. La progettazione dell'ing. Ravaglia contempla, fra l'altro, forme mosse e strutture di concezione statica assolutamente originali, che consentono anche l'impiego dei materiali moderni concepiti in forma scultorea.”¹¹⁷

Fig. 74 – Chiesa di San Bartolomeo – Fiorentino (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 17/2)

¹¹⁵ Girolamo Allegretti, “Fiorentino”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2011, p.164

¹¹⁶ A.S.R.S.M., “Atti del Consiglio Principe”, seduta del 30-5-1963

¹¹⁷ Marino Arzilli, “I tre castelli di Fiorentino”, Repubblica di San Marino, Tipografia Sammarinese, 1978, p.47-48

7. Castello di Chiesanuova

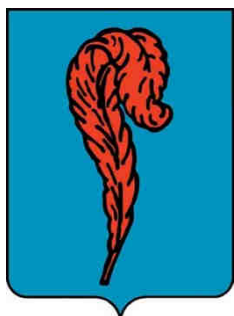


Fig. 75 - Araldica del Castello di Chiesanuova



Il Castello di Chiesanuova, terz'ultimo complessivamente per estensione, confina internamente con il Castello di Città e con quello di Fiorentino mentre, esternamente, confina con i comuni italiani di Verucchio (all'interno del quale è compresa la frazione di Pieve Corena, di cui diremo più avanti nella trattazione), San Leo, Pietracuta e Montemaggio. Questo castello, dal paesaggio tipicamente agreste, presenta una particolare caratteristica, ovvero, racchiude sul suo territorio tutte le tipologie di paesaggio che identificano il territorio sammarinese: quella rurale, quella fluviale, quello boschivo e quello calanchivo.

Questo, è l'unico castello considerato come una "realtà marginale" del territorio sammarinese, in quanto, ha subito negli anni molteplici e non sempre chiare ridefinizioni dei confini con conseguente cambio di giurisdizione, stando così sempre a metà tra "dentro" e "fuori" dallo stato sammarinese, cosa che portò alla creazione di una singolare identità paesaggistica e culturale.

7.1. Resoconto storico

La storia del Castello di Chiesanuova ha origini antiche, con la probabile frequentazione della zona da parte dei romani, dei quali è indizio la derivazione di alcuni toponimi di località come Busignano e Ronzano, entrambe ricomprese nel territorio attuale del Castello. Il primo, la cui denominazione deriva probabilmente da *Bucinius*, proprietario di un predio romano¹¹⁸, costituisce una parte fondamentale della creazione del Castello in quanto buona parte del territorio attuale era parte del dominio attribuito al *Castrum Busignani*, di cui si hanno notizie fin dal XII secolo. Il fortilizio, che doveva essere poco più di un'abitazione fortificata, era collocato sulla sommità di una collina ed era uno dei numerosi castelli posti nelle vicinanze del Titano, tra i quali, per il territorio considerato in questo caso, è necessario ricordare i fortilizi di Castiglione, Montecucco e Tausano.

Il *Castrum Busignani*, fino agli inizi del XIV secolo, apparteneva alla circoscrizione di Pieve Corena e, si narra che fosse una struttura di esigua entità che venne "incastellata" agli inizi del XIII secolo. Nel 1233, venne nominato nell'istrumento notarile che il Vescovo feretrano Giovanni rilasciò in favore di Oddone Scarito (Capitano Reggente nel

¹¹⁸ Nevio e Annio Maria Matteini, "La Repubblica di San Marino. Guida storica e artistica della Città e dei Castelli", Rimini, Graph edizioni, 2011, p.129

1243) agente per il Comune di San Marino, per la compera di metà del Castello di Casole dal Conte Taddeo di Montefeltro¹¹⁹ e, se si fosse riusciti, anche di fondi nel distretto del *Castrum Busignani*. Tra i fondi acquisiti, ne vengono citati alcuni che andranno ad essere ricompresi in futuro all'interno del Castello di Chiesanuova, ovvero, *Tegli* (Teglio), *Fundus Podii Bulcellorum* (Poggio dei Bulcelli) e *Pelani* (Pelano).

La presenza di alcuni di questi luoghi è registrata anche nel 1295 quando, con la redazione degli Statuti e la suddivisione in Gualdarie, si può notare la loro appartenenza alla II° Gualdaria, quella di Tesano, Montecuccio e Castiglione, la più grande tra le 10 dell'epoca, (Fig. 76). Dalla mappatura effettuata, si può notare come praticamente sopra ad ogni

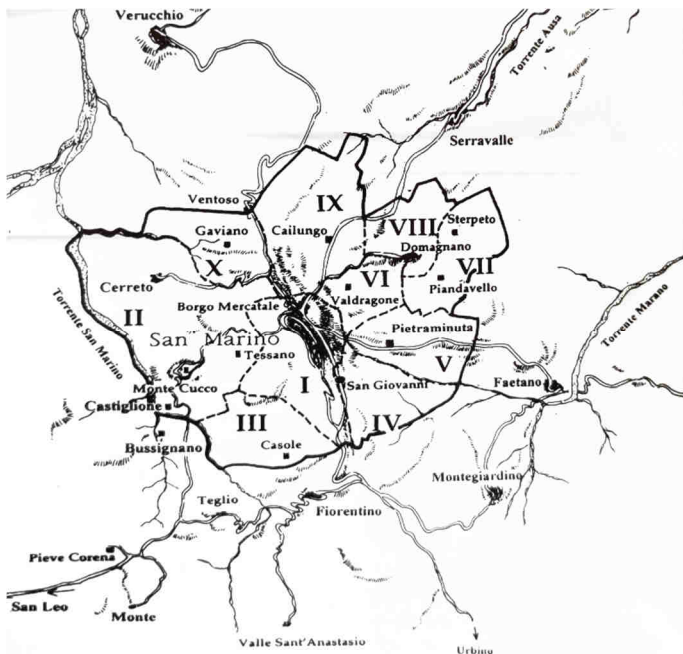


Fig. 76 - Mappa rappresentante le Gualdarie nel 1295 (Fonte: M. Moroni, "L'economia di un luogo mezzo. San Marino dal basso medioevo all'Ottocento", p.21)

per la storia di questo Castello, infatti, quello fu l'anno dell'atto di sottomissione spontanea degli uomini di Busignano che, notando le loro scarse possibilità combattive in caso di guerra, decisero di non volere sottostare al regime feudale presente nei dintorni ma, per effetto della "castellanza" decisero di entrare a far parte dell'*Universitatis et*

altura nei dintorni del Monte, vi fosse un fortilizio. Un esempio può essere Castiglione, ricompreso nell'area in oggetto che, dal toponimo, denota la rovina di un castello che doveva sorgere in quei luoghi nei secoli precedenti. Negli Statuti, inoltre, sono registrati i possedimenti oltreconfine, specialmente quelli situati nella corte di Pieve Corena, e si demandava ai gualdari¹²⁰, di controllare anche questi.

Il 1320 fu un anno fondamentale

¹¹⁹ Pietro Suzzi Valli, "Il Castello di Chiesanuova nella Repubblica di San Marino: ricerca storica", Verucchio, Lithos Arti Grafiche, 2001, p.11

¹²⁰ Il Gualdario, o custode dei boschi, aveva il compito di far rispettare la legge ed aveva funzione di giudice conciliatore in caso di danni alle proprietà fondiarie.

*Comunis castris Sancti Marini*¹²¹. Busignano così entrò a far parte del territorio sammarinese ma, come accadde per Castiglione, perse velocemente d'importanza, forse anche a causa di altri centri abitati più consistenti come Teglio o Salle, posti entrambi nelle vicinanze, e cadde in rovina^{122 123}. Questo portò molto probabilmente alla scomparsa della struttura fortificata ed al lento svuotamento anche delle abitazioni che vicino ad essa dovevano sorgere, in quanto, si ha notizia di alcuni abitanti che preferirono trasferirsi in altre zone del circondario.

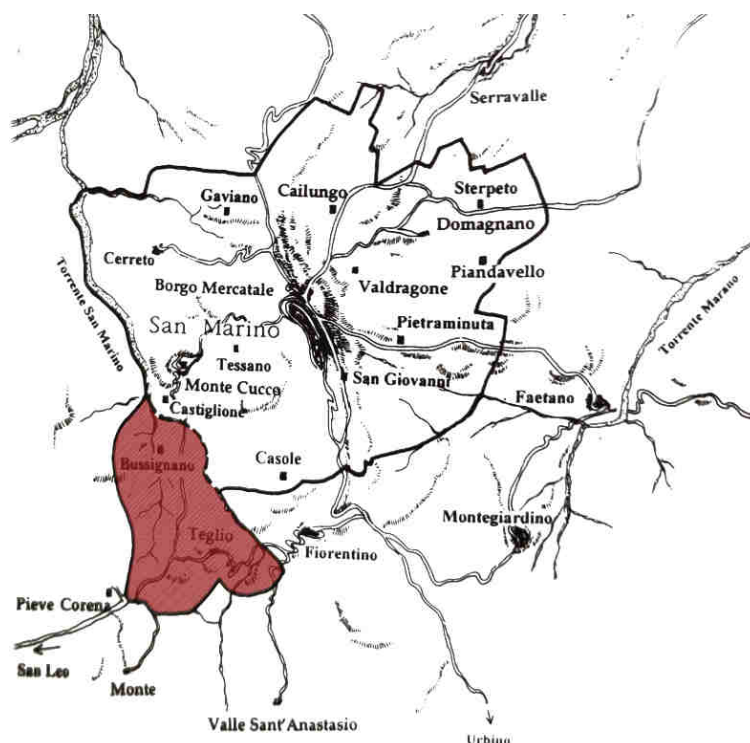


Fig. 77 – Mappa rappresentante il territorio di San Marino nel 1320
(Fonte: M. Moroni, “L’economia di un luogo mezzo. San Marino dal basso medioevo all’Ottocento”, p.22).
In evidenza l’acquisizione del castello e della corte di Busignano

Il territorio della “Villa” dovette essere comunque poco “appetibile” per gli abitanti di altre zone perché, come si evince dalla *Descriptio Romandiole* (1371): “una cum villis istis, videlicet Villa Domagnani in qua sunt focularia XV et Villa Vallis in qua sunt

¹²¹ Pietro Suzzi Valli, “Il Castello di Chiesanuova nella Repubblica di San Marino: ricerca storica”, Verucchio, Lithos Arti Grafiche, 2001, p.31

¹²² *Ibidem*, p.32

¹²³ I centri abitati vicini al castrum, già all’epoca erano denominati “Ville”, elementi senza strutture difensive né autonomia territoriale e molto spesso si parlerà infatti delle “Ville al di là del fiume” per indicare questa porzione di territorio.

*focularia decem, sunt focularia in summa CCXL*¹²⁴ nella zona della Villa di Valle, vi erano solamente 10 famiglie.

Questa denominazione del territorio, venne adottata anche successivamente fino ad arrivare a circa metà del XVI secolo, quando, il nome venne cambiato in “Ecclesia Nova” o “Chiesanuova”, in seguito alla realizzazione, appunto, di una nuova Chiesa in sostituzione della Chiesa di San Giovanni in Battista in Corte.

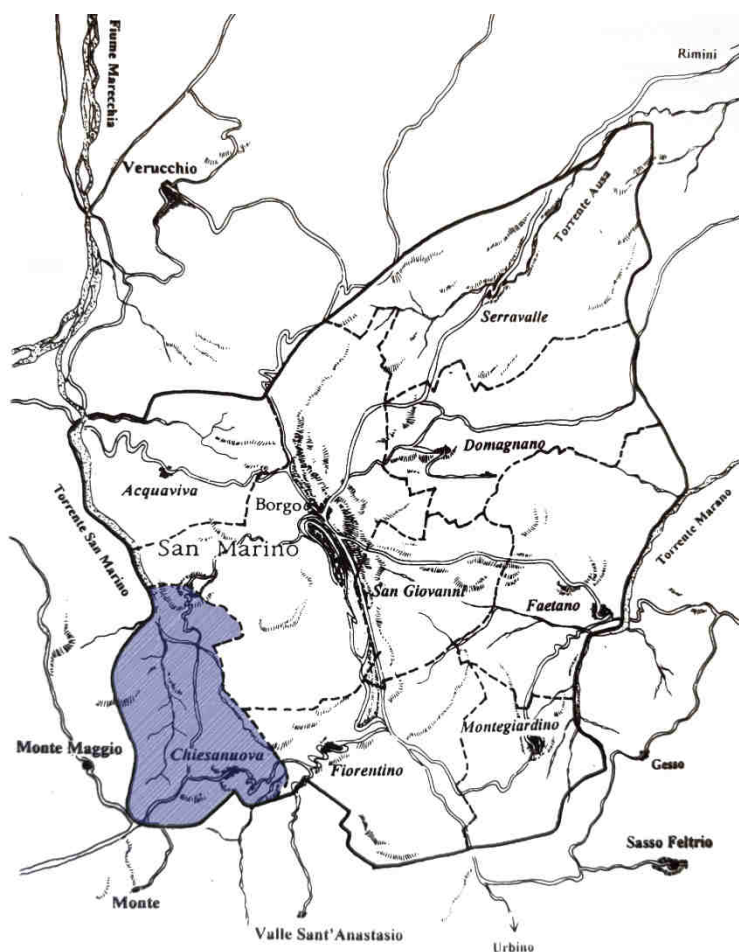


Fig. 78 – Assetto territoriale della Repubblica di San Marino dopo il 1463 con suddivisione dei Castelli.
(Fonte: M. Moroni, “L’economia di un luogo mezzo. San Marino dal basso medioevo all’Ottocento”, p.39).
In evidenza il Castello di Chiesanuova

I tratti salienti delle confinazioni del Castello di Chiesanuova riscontrabili nella cartina precedente sono stati ridefiniti nel 1553, a seguito di una trattativa portata avanti tra Giacomo Angeli, segretario di Guidobaldo II della Rovere e la Repubblica di San Marino.

¹²⁴ Ivan Antonio Pini, “Società urbana, demografia ed economia di una “castrum” medioevale: San Marino”, in Elisabetta Righi Iwanejko, “La tradizione politica di San Marino: dalle origini dell’indipendenza al pensiero politico di Pietro Franciosi”, Ancona, Il lavoro editoriale, 1988, p.78

Un lavoro più dettagliato fu portato avanti con il Catasto Bonelli del 1611 in cui è evidente che la tendenza generale era quella dell'abitazione in "ville sparse" perché i proprietari terrieri tendevano ad abitare presso i loro possedimenti invece che in centri abitati distanti dalle terre.

La documentazione per quanto riguarda il XVIII secolo è abbastanza scarsa. Rilevante è il fatto che si iniziò ad utilizzare negli atti la dicitura "parrocchia di Chiesanuova" anche per dare un'identificazione territoriale oltre che per indicare la suddivisione religiosa-amministrativa del territorio e che, a partire dal 1611, ci fu una diminuzione delle abitazioni rurali che perdurò fino almeno fino agli anni '70 del Settecento quando, nel Catasto Pelacchi vennero riscontrate un totale di 16 dimore rurali ed un totale di 58 case. Da qui, la tendenza si invertì, passando dalle 58 abitazioni del 1777 alle 70 abitazioni riscontrate nel Catasto Santucci del 1825, evidenziando uno svuotamento delle "ville" a favore dei centri abitati: ad esempio Busignano e Teglio, due dei principali centri per Chiesanuova, contano due abitazioni il primo ed appare come una "villa sparsa" di cui si possono contare 14 strutture il secondo. Questo, favorì l'espansione di Poggio che vide aumentare il considerevolmente il proprio numero di strutture, dalle 8 del 1777 alle 22 presenti nel 1825 mentre, è ancora da venire, il posizionamento della struttura religiosa di Chiesanuova in prossimità del centro abitato perché, a quella data (1825) questa, ne era ancora relativamente distante.

Di questo Castello, non ne diede notizia il Brizi nella sua visita del 1842 perché esplorò la "frontiera sammarinese" "girando sempre attorno al monte"¹²⁵ ed evitando quindi i

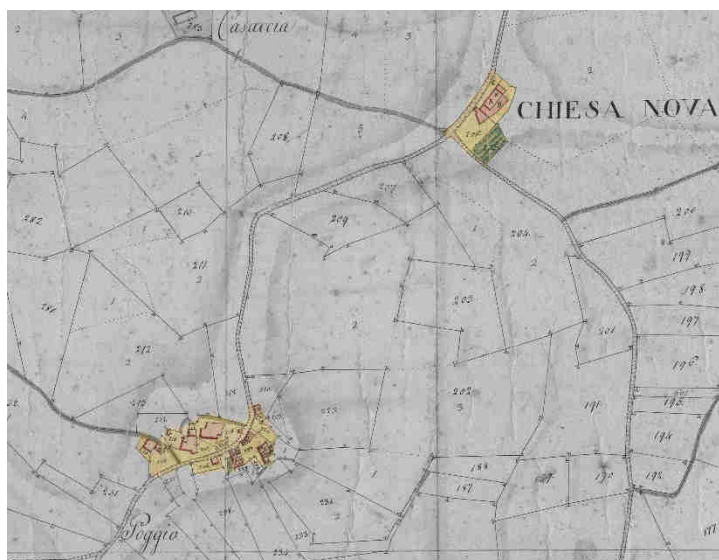


Fig. 79 – A.S.R.S.M., Catasto Santucci, 1825, Mappa di Chiesa Nova (stralcio)

¹²⁵ Girolamo Allegretti, "Chiesanuova", Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2012, p.13

territori troppo distanti dalla centro urbano principale.

Successivamente, bisogna attendere il 1925 con la suddivisione dei 10 Castelli per ottenere notizie di questo territorio. Questo, nella suddivisione che ricalcava le Parrocchie, venne rinominato impropriamente Pennarossa (castello sito nel Castello di Fiorentino), da cui deriva lo stemma che, ancora oggi, presenta la piuma rossa in primo piano. Questo fatto venne corretto nel 1944 con la definizione finale dei 9 nove Castelli presenti ancora oggi, in cui, Pennarossa tornò ad essere Chiesanuova, anche se ci volle una legge del 1979 per confermare questa dicitura.

Per tutto il XX secolo però Chiesanuova ebbe un lento ma costante ingrandimento del centro abitato, cui, negli anni '60 si aggiunsero la nuova Chiesa, un cinema e una scuola materna e di cui venne ampliata la Casa del Castello¹²⁶.



Fig. 80 –Chiesanuova. Centro abitato e zona industriale, 2022 (Fonte: Google Maps)

¹²⁶ Pietro Suzzi Valli, “Il Castello di Chiesanuova nella Repubblica di San Marino: ricerca storica”, Verucchio, Lithos Arti Grafiche, 2001, p.307

7.2. Strutture significative

7.2.1. Edifici Civili

Chiesanuova, come gran parte degli altri Castelli della Repubblica, nel corso degli anni ha visto scomparire la maggior parte dei propri caratteri identitari, a partire dall'edilizia di tipo rurale che, era molto florida fino alla metà del Novecento e stabiliva un forte legame col territorio attraverso l'utilizzo di materiali locali come ad esempio alcuni materiali lapidei ed alcune tipologie di laterizi per la realizzazione delle strutture portanti e del legname reperibile in loco, largamente utilizzato per solai, infissi e coperture. Le abitazioni rurali realizzate in questa maniera purtroppo ad oggi, sono praticamente scomparse anche se alcune vennero inserite nel catalogo della L.103/1990. Di queste in elenco, possiamo citare per la Parrocchia di Chiesanuova quelle site in località di Ca' Marcaccio, Valle e Fontescara di cui si hanno pochissime notizie sul loro stato di conservazione mentre, qualche dato in più si può reperire per le strutture site a Galavotto, Casetta di Sotto e Ca' Molarini.

Della struttura di Galavotto, identificata al Foglio 38 Mappale 174, è evidente dall'immagine sottostante che questa possiede una struttura in pietra irregolare faccia vista e sia di modeste dimensioni ma poco si sa di interventi subiti perché anche dall'Arcgis di San Marino risultano solo due operazioni di bonifica del terreno avvenute tra il 2008 ed il 2015. Questa struttura abitativa, nella L.103/1990 è inserita nell'allegato "B" alla classe "Risanamento Conservativo".



Sulla sinistra Fig. 81 – Casa colonica di Galavotto nel 2010 (Fonte: Google Maps)

Sulla destra Fig. 82 – Casa colonica di Galavotto nel 2022 (Archivio personale)

Per quanto riguarda la casa colonica presente a Casetta di Sotto, identificata al Foglio 58 Mappale 93, si può notare come anche in questo caso sia presente una struttura a più piani in pietra irregolare faccia vista misto a laterizi ¹²⁷. Quest'abitazione, per le sue caratteristiche attribuibile alla tipologia della casa colonica peninsulare, è stata restaurata tra il 2005 ed il 2010 e ne mette ancora in mostra le peculiari caratteristiche. Anche questa struttura venne inserita nella L.103/1990, più precisamente nell'allegato "B" alla classe "Risanamento Conservativo".



Sulla sinistra Fig. 83 – Casa colonica di Casetta di Sotto (Fonte: *L'architettura. Le case rurali*)

Sulla destra Fig. 84 – Casa colonica di Casetta di Sotto (Archivio personale)

L'ultima struttura abitativa degna di nota è quella presente a Ca' Molarini, l'unica di quelle citate facente parte di un piccolo insediamento agricolo dotato di mulino ad acqua. Questo antico complesso, identificato al Foglio 51 Mappale 7-8-11-12-13-14-16, è anche l'unico ad essere stato inserito nell'allegato "A" alla classe "Restauro"



Fig. 85 – Complesso di Ca' Molarini negli anni '90 (Fonte: L. Morganti, *"I mulini della Valmarecchia"*, p.360)

nella L.103/1990.

L'edificio è composto da una struttura in pietra intonacata con copertura in coppi, presenta degli infissi in legno, materiale con cui è realizzata anche la struttura della copertura del portico ¹²⁸. Spazialmente è composta centralmente dall'edificio del

¹²⁷ Girolamo Allegretti, *"Chiesanuova"*, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2012, p.107

¹²⁸ Luca Morganti, Mirco Semprini, *"I Mulini della Valmarecchia"*, Imola, La Mandragora, 1999, p.361

mulino, affiancato da due strutture rettangolari, una cosa riscontrabile già dal Catasto Pelacchi, cui si sono aggiunte altre strutture nel corso del tempo.

Il complesso dei mulini di San Marino è quello che potremmo dire un altro carattere fondamentale dell'identità rurale della Repubblica, perché va a definire il “paesaggio dell'acqua” cioè il complesso di strutture atte allo sfruttamento idrico e alla regimazione dei corsi d'acqua che per lungo tempo hanno punteggiato la Repubblica, partendo fin dal Catasto Baronio, in cui se ne potevano contare 23¹²⁹ fino all'avvento dell'energia elettrica prima che causò la dismissione di quelli più antichi, alla guerra poi, “grazie” alla quale, visti i danneggiamenti alle linee elettriche, alcuni tornarono a funzionare per qualche anno, per poi cadere di nuovo nel dimenticatoio una volta sistemati gli impianti elettrici.

7.2.1.1. Casa del Castello/Casa del Fascio

È l'edificio identificativo del centro cittadino di Chiesanuova, nata da un progetto di Gino Zani, la cui realizzazione iniziò nel 1937. L'opera, terminata nel 1943, doveva servire come Casa del Fascio per la sezione di Chiesanuova ma, per questo scopo venne utilizzata per meno di un anno, vista la caduta del fascismo nel 1944. Questa, venne ampliata negli anni '60 del Novecento pur mantenendo lo stile originale e modificandola solamente per l'aggiunta dell'orologio pubblico in cima alla torretta.

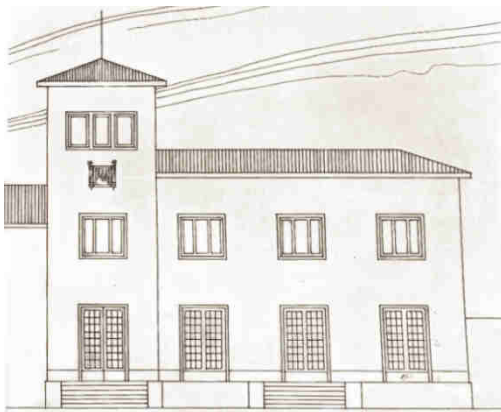


Fig. 86 – Casa del Fascio progettata da Gino Zani (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 6, Cartella 8)



Fig. 87 – Casa del Fascio progettata da Gino Zani (2022, Archivio personale)

¹²⁹ Girolamo Allegretti, “Chiesanuova”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2012, p.107

7.2.2. Edifici Religiosi

7.2.2.1. Chiesa di San Giovanni in Corte

La corte di Busignano, vista la sua distanza dal centro politico-istituzionale della Repubblica, vide la propria storia scandirsi principalmente sugli avvenimenti relativi alle strutture ecclesiastiche ed alle loro giurisdizioni. La prima pieve che ebbe giurisdizione su questi luoghi è la Pieve di San Teonisto di Corena di cui si ha notizia fin dal 1069. Tra quella data e la fine del XIII dovette essere eretta la prima e più antica chiesa di cui si ha notizia sul territorio: la Chiesa di San Biagio di Castiglione costruita su una collina nei pressi della località di Gorgascura. La Chiesa ebbe un ruolo di primo piano fino agli inizi del XV secolo quando venne costruita la Chiesa di San Giovanni in Corte, da qui in avanti, la si rammenta nelle visite apostoliche del 1574 e nella successiva visita del 1578 in cui, si stabilì di lastricare il pavimento dove aveva ceduto e che venisse intonacata la cappella grande¹³⁰. Nell'arco di due secoli però, della Chiesa si perdono quasi le tracce; evidentemente dovette essere stata abbandonata come luogo di culto perché nel 1679, se ne dà notizia in quanto questa è prossima alla rovina e per non perderne il culto si dovette erigere un altare nella Chiesa di San Giovanni ed un secolo dopo nei brogliardi del Catasto Pelacchi (1777) venne annotato: “A cima di questo monte si trovano le vestigia dell'antica chiesa e cura di San Biagio di Castiglione, trasportata in oggi a Chiesanuova”¹³¹. Da quel momento della Chiesa non si ebbe più notizia.

La Chiesa che ne prese il posto, quella di San Giovanni in Corte, eretta in un periodo anteriore al 1490 in un'area posta tra Poggio e Caladino (denominata a volte Chiesa di San Giovanni “de Villa Tili”¹³²) per essere accessibile anche agli abitanti delle “ville” di Teglio e Valle, dovette rappresentare per l'area un evento storico, tant'è che la “Ecclesia Nova” fu la base per definire il toponimo di

¹³⁰ Pietro Suzzi Valli, “*Chiesanuova tra storia e cronaca: dalla Chiesa di San Michele alla Fontana del Canneto*”, Borgo Maggiore, Carlo Filippini Editore, 2015, p.13

¹³¹ Girolamo Allegretti, “*Chiesanuova*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2012, p.28

¹³² Pietro Suzzi Valli, “*Il Castello di Chiesanuova nella Repubblica di San Marino: ricerca storica*”, Verucchio, Lithos Arti Grafiche, 2001, p.158

Chiesanuova. Il 1490 è stato scelto come base per la datazione di questa Chiesa perché, in questa data, è presente un testamento di Giovanni di Antonio da Teglio che dispone di esservi sepolto quindi, la Chiesa alla tal data doveva essere già stata completata ed essere “entrata in funzione”. Notizie successive della Chiesa di San Giovanni in Corte si hanno dalla Visita del 1574 di Mons. Ragazzoni cui delegò la visita al Convisitatore Tommaso Brunelli ma, per avere dettagli che vanno oltre al nome del rettore o della rendita annua (notizie senz’altro importanti ma che esulano dal nostro studio), bisogna attendere la seconda Visita avvenuta nel 1578, nel quale si rileva che la Chiesa è complessivamente in buono stato e che non sono necessarie lavorazioni. La Chiesa doveva avere un accesso tramite un porticato, una copertura a due falde ed un campanile a vela collocato nella parte della struttura che dava verso San Marino¹³³.

Le prime informazioni di lavori eseguiti su questa struttura sono datate 22 luglio 1827 quando il Consiglio deliberò per eseguire un restauro consistente della Chiesa e della Casa parrocchiale. Successivamente, nel 1858, con la Visita del Vescovo Alberani, viene annotato che la pavimentazione è da rifare e, pochi anni dopo, nel 1864, con la Visita di Mons. Mariotti si ha qualche dettaglio in più sulla struttura in generale, ovvero, che questa sia direzionata ad oriente e che possieda un pavimento in laterizi con 13 tombe che, anche a questa data è da restaurare. Queste lavorazioni non verranno mai eseguite perché anche nella seconda Visita di Mons. Mariotti, si rilevano le stesse cose e per dirla con le parole del Visitatore: “è più da paragonarsi a un fienile che ad una chiesa”¹³⁴.

¹³³ Fabrizio Bugli, Tiziano Bugli, Pier Paolo Guardigli, “*I nove castelli di San Marino: gli insediamenti urbani dell'Ottocento nelle incisioni di Tiziano e Fabrizio Bugli*”, Repubblica di San Marino, Biblioteca di Stato, 1988, p.51

¹³⁴ Pietro Suzzi Valli, “*Il Castello di Chiesanuova nella Repubblica di San Marino: ricerca storica*”, Verucchio, Lithos Arti Grafiche, 2001, p.164



Fig. 88 – A.S.R.S.M., *Catasto Santucci, 1825, Mappa di Chiesa Nova (stralcio)*. In evidenza la Chiesa di San Giovanni in Corte

Sul finire dell'Ottocento, ci fu un aumento demografico tale, da rendere le chiese dell'epoca inadatte a contenere tutti i fedeli, così, si optò per la realizzazione di un'altra Chiesa nel 1915 per la quale vennero recuperate parti strutturali e decorazioni provenienti dalla “Chiesa Vecchia” la quale però, non ebbe una vita molto lunga in quanto venne costruita su una zona franosa ed i materiali utilizzati erano già abbastanza usurati dal tempo. Si provò già nel 1920 a chiedere dei lavori di restauro che mai vennero realizzati fino a giungere, nel 1957, al completo abbandono della struttura in seguito alla relazione redatta dall'allora Ingegnere Capo Governativo, Remy Giacomini che riporto integralmente di seguito:

In relazione [...] devo riferire che [...], a seguito di sopralluogo dell'Assistente Silvagni, avemmo occasione di avvertire il Parroco delle precarie condizioni di stabilità della Chiesa e consigliamo almeno una puntellatura provvisoria per la quale avremmo fornito il legname necessario.

In seguito a questa nuova richiesta è stato eseguito ulteriore e più minuzioso sopralluogo, dal quale è risultata l'assoluta necessità di sospendere l'accesso nella Chiesa che a nostro avviso non è possibile puntellare opportunamente nè restaurare.

La muratura è stata eseguita a suo tempo con leganti e materiale inerte talmente scadenti che tutti i muri perimetrali, pur abbondantemente inchiodati, presentano rigonfiamenti tali da non consentire riparazioni. Il soffitto è in estremo stato di pericolosità ed è probabile che a questo stato di cose abbia contribuito anche l'insufficienza portante delle fondazioni o la natura del terreno per cui non è assolutamente consigliabile né conveniente pensare ad un restauro parziale.

INGEGNERE CAPO GOVERNATIVO
Remy Giacomini¹³⁵

¹³⁵ A.S.R.S.M., *Ufficio Tecnico Governativo, 16 Novembre 1957, N° prot: 287/A, Oggetto: Chiesa di Chiesanuova*

Dopo questa relazione, si procedette ad affidare il progetto per la nuova Chiesa denominata Chiesa di Sn Giovanni Battista, all'architetto Gino Zani, che, grazie alla sua celerità, permise la posa della prima pietra già nel 1958 e l'inizio effettivo della costruzione già nel 1959. La Chiesa, realizzata secondo lo stile neo-romanico, scandito in facciata da un portico semplice a 3 arcate a tutto sesto che inquadrano i due accessi secondari e quello principale protetti superiormente da una copertura a una falda realizzata con coppi, sovrastato da un rosone senza decorazioni eccessive e conclusa superiormente da una copertura a due falde, anch'essa realizzata con coppi. Per quasi tutti gli elementi che compongono questa Chiesa, Zani utilizza la pietra, in particolare l'arenaria locale lavorata da scalpellini della zona, tranne che per la pavimentazione che verrà realizzata in marmo. Internamente la navata unica, lunga 17m è sovrastata da un controsoffitto ligneo e permette l'accesso all'abside rialzato completato dalla copia della Madonna dei Santi, dipinta nell'Ottocento da Pietro Tonnini. La composizione ottenuta dallo Zani rimanda alle chiese agresti riscontrabili nel passato, semplici e lineari, evitando di inserire un elemento che andasse a rompere l'armonia del "centro" di Chiesanuova. Il tutto è sovrastato da un campanile di venti metri, realizzato anch'esso in arenaria, secondo lo schema del campanile a vela con delle finestrelle che decorano la parte bassa, una cella campanaria di modeste dimensioni ed una copertura a falde per completamento.



Fig. 89 – Vista del retro della Chiesa di San Giovanni
(Fonte: G. Allegretti, “Chiesanuova”, p.138)

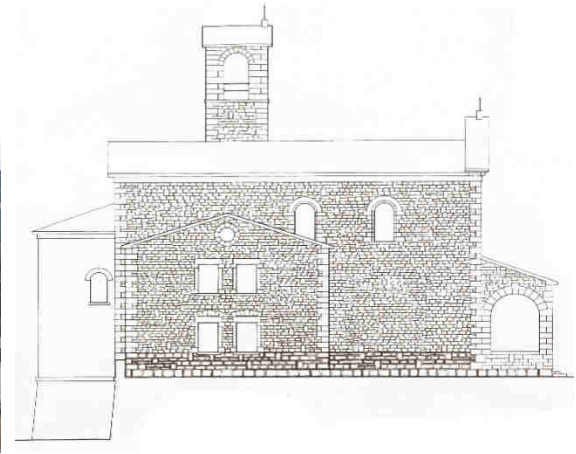


Fig. 90 – Vista del lato est della Chiesa di San Giovanni
(Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 23, Cartella 4)

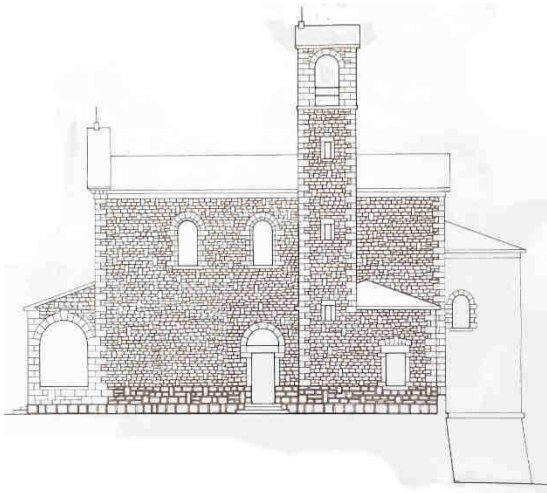


Fig. 91 – Vista del lato ovest della Chiesa di San Giovanni
(Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 23, Cartella 4)



Fig. 92 – Vista del fronte della Chiesa di San Giovanni
(Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 23, Cartella 4)



Fig. 93 – Vista del lato est della Chiesa di San Giovanni (2022, Archivio personale)



Fig. 94 – Vista del lato ovest della Chiesa di San Giovanni (2022, Archivio personale)

8. Castello di Acquaviva

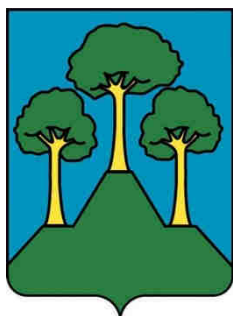


Fig. 95 - Araldica del Castello di Acquaviva

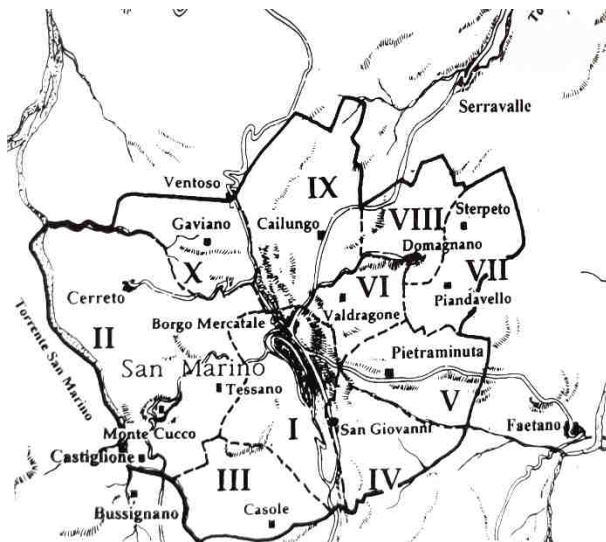


8.1. Resoconto storico

La presenza di insediamenti in questa parte di territorio, si può far risalire fino all'885 data in cui, venne emanata la sentenza nota come il Placito Feretrano. Questo, venne emesso in una località chiamata "Corte di Stirvano" che alcuni autori (Zani e Zucchi Travagli in particolare) fanno coincidere con la Corte del Castello di Monte Cerreto (detto anche Castello di Cerreto, di cui, a oggi, restano pochi elementi sommersi dalla natura¹³⁶). Il primo documento certo, che attesta la presenza di un Castello a Cerreto, è della metà del XIII secolo, anche se la sua nascita e sviluppo sono probabilmente retrodatibili all'XI o XII secolo. Il documento, riporta la cessione dei diritti di Guido Lambertizio di Cerreto ai Consoli di San Marino per la riscossione di tributi per il passaggio nelle corti dei castelli di Cerreto e Ventoso¹³⁷.

Già dieci anni dopo la cessione di questi diritti (1243), nel 1253 Cerreto e Ventoso risultano assimilati completamente da San Marino entrando così a far parte delle sue "corti".

Quando vennero elaborati gli Statuti di fine '200, il territorio dell'attuale Castello di Acquaviva, era ancora suddiviso in due gualdarie distinte: la seconda, quella di Tesano,



Montecucco e Castiglione e la decima, quella di Gaviano et Submonte. In questa suddivisione, è da notare l'assenza del castello di Cerreto segno probabile di una sua decadenza mentre è riscontrabile ancora oggi il toponimo di Gaviano. Di Acquaviva, o meglio del *Rivus Acquavivae*, si parla solamente quando si trattò di stabilire la delimitazione della Terza Gualdaria, quella di Casole che, a oggi, ha preso la

Fig. 96 - Mappa rappresentante le Gualdarie nel 1295 (Fonte: M. Moroni, "L'economia di un luogo mezzo. San Marino dal basso medioevo all'Ottocento", p.21)

¹³⁶ Lorenzo Confortini, "Degli antichi castelli della libera terra di San Marino o sia Descrizione storica e pittoresca dei luoghi più insigni dell'antica Repubblica", Parma, Artegrafica Silva, 1990, p.3

¹³⁷ Nevio e Annio Maria Matteini, "La Repubblica di San Marino. Guida storica e artistica della Città e dei Castelli", Rimini, Graph edizioni, 2011, p.122

denominazione di Fosso di Canepa, al di fuori dell'area del Castello, quindi, è probabile che il toponimo Acquaviva, derivi dalla presenza nella zona dove sorgerà il futuro abitato di una sorgente o di un ruscello.

Dagli inizi del XIV secolo, l'importanza di Cerreto e Ventoso scemò ancora di più, tant'è che il primo venne definitivamente declassato a "villa" probabilmente in seguito anche all'abbattimento del fortilizio da parte degli stessi sammarinesi mentre, per quanto riguarda il secondo, se ne perdono completamente le tracce. In questo periodo inizia a svilupparsi il villaggio di Acquaviva intorno alla Chiesa di Sant'Andrea.

Verso la metà del secolo l'unica notizia degna di nota è un cambio nella denominazione delle Gualdarie presente negli statuti del 1352-1353 in seguito del quale, si venne a creare quella di *Cereto Submonte et Gavigliano* ottenendo così una confinazione del territorio che più si avvicinava a quella attuale.

In seguito, si ha un vuoto di notizie di due secoli, col quale, si arriva a metà XVI secolo. Qui si ha notizia di una ricognizione e ridefinizione dei confini della Repubblica con Verucchio cosa che interessa principalmente la "villa" di Acquaviva. Conseguentemente all'espansione del villaggio di Acquaviva, capitolò definitivamente la "villa" di Cerreto, non più annoverata tra le "ville" presenti all'epoca mentre continua a resistere Gaviano nella zona nord-occidentale¹³⁸.

Da questa fase storica, fino agli inizi del XX secolo, gli unici cambiamenti di rilievo per quanto riguarda il centro abitato di Acquaviva, si possono riscontrare negli aumenti del numero di abitazioni riscontrabile tra il Catasto Santucci (1825) ed il Catasto Baronio (1898) ma, anche questi cambiamenti sono di dimensioni relativamente ridotte; si parla di poche strutture nella zona di Ca' Paoletto.

¹³⁸ Marco Moroni, *"L'economia di un luogo di mezzo: San Marino dal Basso medioevo all'Ottocento"*, Repubblica di San Marino, Centro di studi storici sammarinesi & Università degli studi della Repubblica di San Marino, 1994, p.87

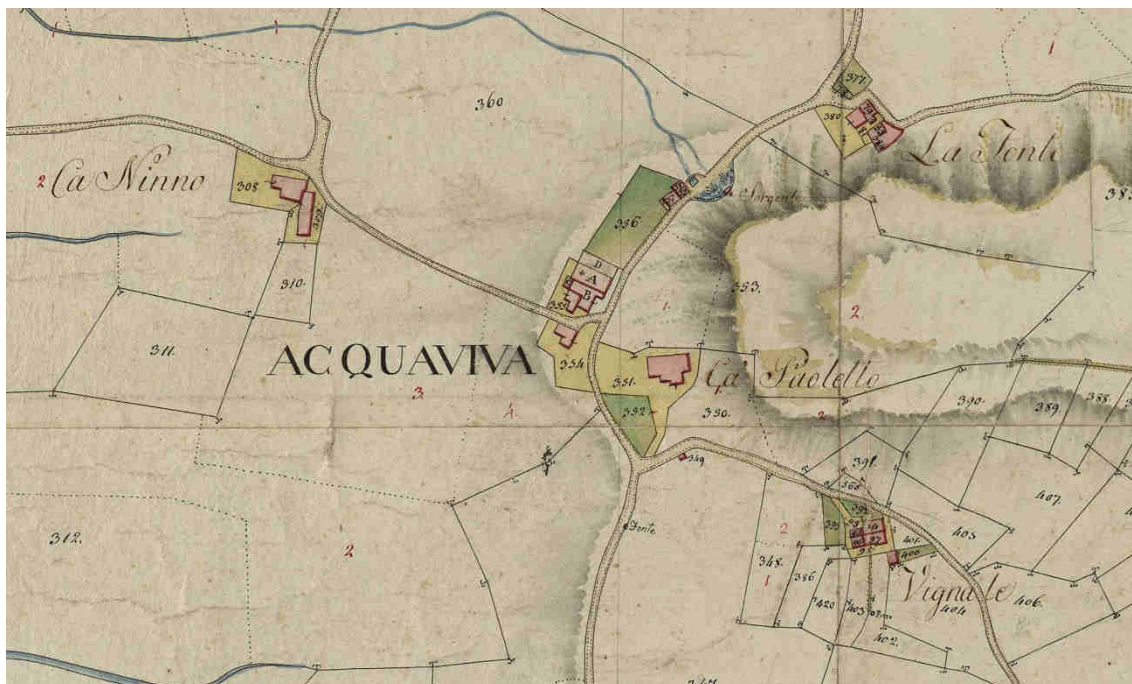


Fig. 97 – A.S.R.S.M., Catasto Santucci, 1825, Mappa Parrocchia Acquaviva (stralcio)

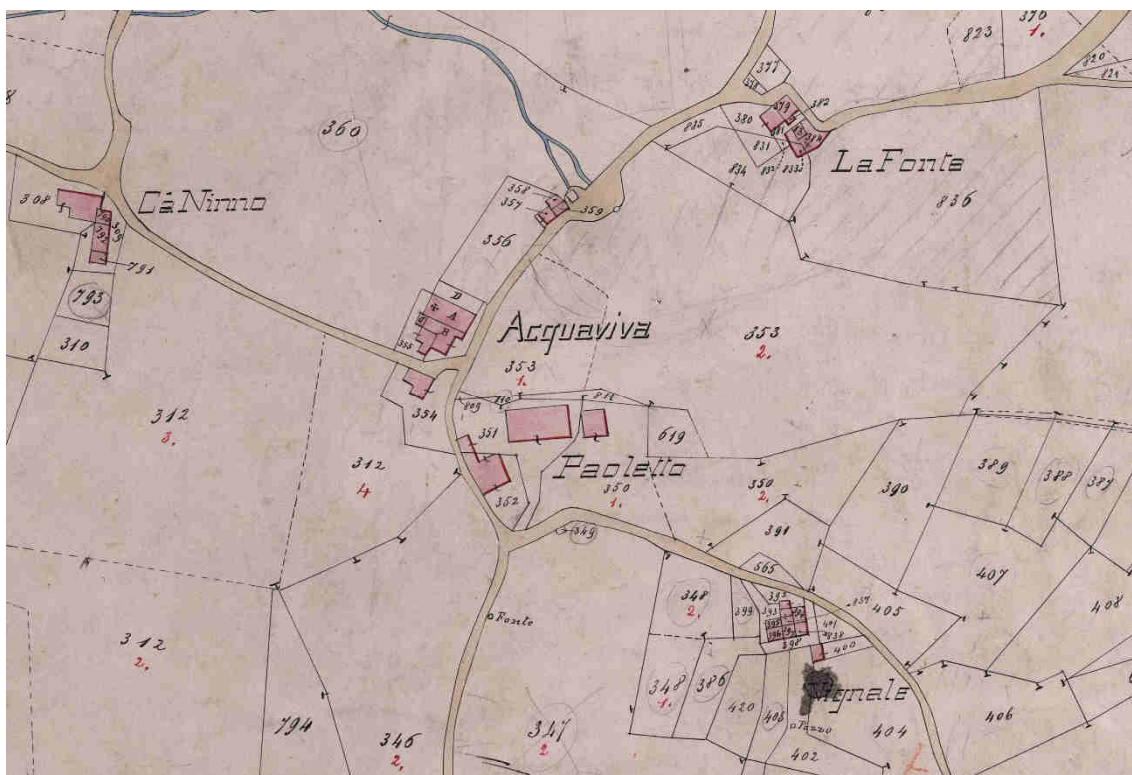


Fig. 98 – A.S.R.S.M., Catasto Baronio, 1898, Mappa Parrocchia Acquaviva (stralcio)

Tra il 1925, con la suddivisione del territorio in Castelli, in cui questo prese la denominazione di Castello di Monte Cerreto ed il 1945, data in cui cambiò nuovamente per giungere alla denominazione odierna di Castello di Acquaviva, non ci fu uno sviluppo eclatante dell'abitato come invece accadeva negli altri Castelli.

Lo sviluppo edilizio arrivò tardivo con la zona industriale di Gualdicciolo che, con la sua posizione a ridosso del confine e sulla principale via di transito, ad oggi, è la zona più urbanizzata di questa parte di territorio.

8.2. Strutture significative

8.2.1. Edifici Religiosi

8.2.1.1. Chiesa di Sant'Andrea di Acquaviva



Fig. 99 – Vista della Chiesa dall'alto (Fonte: T. Nicolini, “Cenni storici della Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Acquaviva e della Comparrocchiale di San Giovanni sotto le Penne”, p.26)

Le prime notizie della presenza di una Cappella di Sant'Andrea di Acquaviva risalgono al 1383 ma non ci vengono date descrizioni su come fosse strutturata o chi ne fosse il rettore. Notizie successive ci vengono dalla *Feretranae diocesis visitatio* del 1574 in cui viene citata una Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea di Acquaviva, segno questo, che la struttura dovette subire qualche

ampliamento o un aumento di importanza per la zona¹³⁹. Nel 1670, ci viene data una prima visione della sua struttura a livello architettonico. Dai documenti, risulta che la chiesa fosse distribuita lungo una asse est-ovest con l'ingresso collocato su quest'ultimo fronte e che fosse larga 5m e lunga 9m. Questa, dovette subire degli interventi conclusi nel 1694, in quanto si può rilevare questa data, venne scolpita

¹³⁹ Marco Moroni, “*L'economia di un luogo di mezzo: San Marino dal Basso medioevo all'Ottocento*”, Repubblica di San Marino, Centro di studi storici sammarinesi & Università degli studi della Repubblica di San Marino, 1994, p.38

su una pietra nel lato settentrionale dell'edificio¹⁴⁰; l'intervento principale, riguardava l'ampliamento della struttura in quanto questo venne ordinato da Mons. Belluzzi nella sua precedente visita ma, visti gli anni di difficoltà economica che passò la parrocchia, ci volle del tempo per dare il via ai lavori. I lavori compresero anche la realizzazione di un campanile realizzato sovrapposto all'angolo sud-ovest della struttura.

Nella seconda visita di Mons. Belluzzi alla Chiesa, si può notare dalla descrizione che se ne dà che Acquaviva doveva aver vissuto un periodo di crescita economica; questo, era evidenziato dalla copertura del presbiterio, realizzata a cupola, che era stata interamente decorata e dalle pareti che presentavano quadri "di un certo valore"¹⁴¹. Questa, dovette anche subire ulteriori interventi di cui ne dà una precisa descrizione Terzo Nicolini

La nuova chiesa fu notevolmente ingrandita e volta a ponente. Il muro settentrionale della Canonica fu allungato di 5 metri a ponente, di 4 metri a levante verso la strada, ove, abbattuto il muro orientale del vecchio Oratorio, fu costruito più in fuori il muro della nuova facciata con in mezzo il portale. I due muri meridionale e orientale risultarono lunghi m. 18 e m. 9, come i corrispondenti, settentrionale e occidentale. Il muro occidentale del vecchio Oratorio fu allungato da mezzogiorno a settentrione, con in mezzo un grande arco, oltre cui stava il presbiterio, con l'altare maggiore separato dal muro occidentale. La sagrestia fu ricostruita ex novo nel luogo dov'è ora, come lo attesta il sasso, sebbene un po' consunto, del muro settentrionale esterno della sagrestia stessa.

I due altari laterali furono appoggiati a due archi chiusi. Una fascia di stucco in rilievo cingeva all'interno, un po' in alto, tutta la chiesa, compreso il presbiterio, che fu soffittato, mentre il resto fu coperto con travi a capriate. Il portale era adornato di un portico, come si rileva da un atto di congregazione, in cui l'Arciprete Lazzarini si propone di ripararlo, qualora i confratelli avessero portate le campane sul cappellone della chiesa. Doveva esso portico consistere in una piccola tettoia, sorretta da due colonnette, simile, su per giù, al

¹⁴⁰ Leo Marino Morganti, "Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento", Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, c.38

¹⁴¹ Lorenzo Confortini, "Degli antichi castelli della libera terra di San Marino o sia Descrizione storica e pittoresca dei luoghi più insigni dell'antica Repubblica", Parma, Artegrafica Silva, 1990, p.3

portale della Cappella del Cimitero pubblico attuale. Lo stile della chiesa è quello dell'epoca in cui fu costruita, cioè il settecentesco (1694)¹⁴².

Grazie al Catasto Santucci (1823) abbiamo la prima documentazione grafica della planimetria della Chiesa, sulla quale, dalla fine del XVII secolo/inizio del XVIII secolo, non venne eseguito alcun intervento, cosa che non avvenne fino alla metà Ottocento.

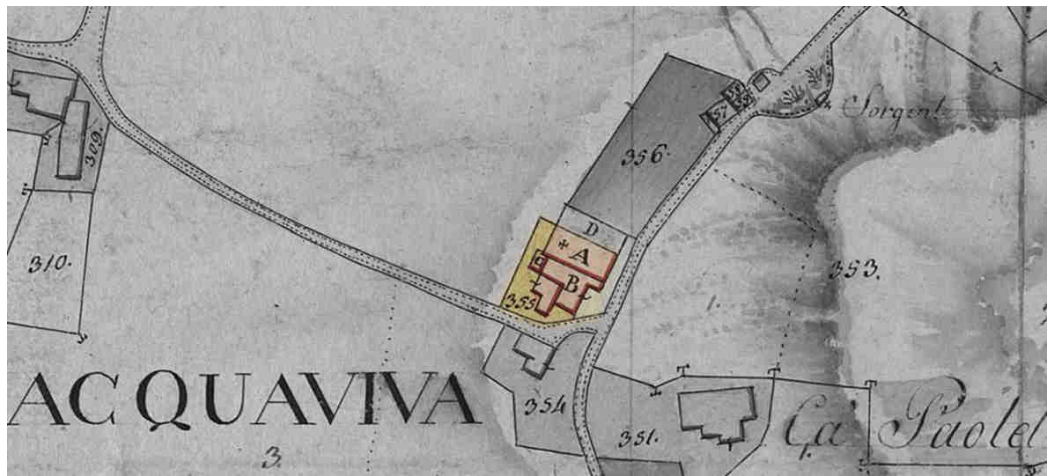


Fig. 100 – A.S.R.S.M., *Catasto Santucci, 1825, Mappa Parrocchia Acquaviva (stralcio).*
In evidenza la Chiesa di Sant'Andrea

Nel 1844, dopo l'ennesima visita, venne ordinato il restauro della Chiesa ma, anche in questo caso, come nell'ampliamento di fine Seicento, i fondi reperibili non erano bastanti all'intervento previsto così fu necessario chiedere fondi direttamente alla S. Sede che concesse una riduzione sulle tasse nel 1847, anche se, nel 1852, don Mattei faceva istanza in Consiglio per lamentare le spese insostenibili per i lavori. Questo intervento riguardò in particolare il soffitto della sagrestia, la cappella del Presbiterio in cui venne aperta una finestra ed, in generale, tutta la Chiesa stessa perché vennero anche portati a termine lavori incompiuti negli interventi precedenti¹⁴³.

Appena dieci anni dopo questo intervento fu necessario mettere mano al campanile che, negli atti, risultava pericolante. Questo venne interamente

¹⁴² Terzo Nicolini, *“Cenni storici della Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Acquaviva e della Comparrocchiale di San Giovanni sotto le Penne”*, Repubblica di San Marino, AIEP, 2002, p.25-26

¹⁴³ *Ibidem*, p.29

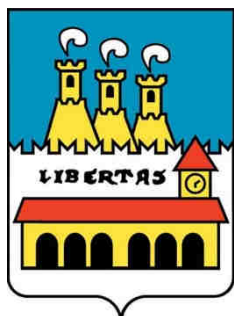
ricostruito sulle indicazioni dell' Arciprete Giampaoli, tra la struttura che ospitava la Canonica e la Chiesa, adottando una pianta di forma quadrata sviluppata per una dimensione più importante della precedente, decorato con delle cornici in mattoni e completato da un manto di copertura in coppi. A scopo funzionale, venne installato anche l'orologio pubblico realizzato in ferro battuto.

Passando al Novecento, si possono riscontrare agli inizi degli anni '20 delle istanze per la riparazione sia della Chiesa che del Campanile che, vennero realizzati nella decade successiva sotto la supervisione dell'Ing. Cavallari. In quest'intervento vennero rimosse dalla Chiesa tutte le lapidi che vennero trasferite nella Cappella dei morti, venne praticamente rifatta la facciata in quanto venne rifatto il portale ed ingrandite le finestre con infissi e vetri nuovi; vennero intonacati e ridecorati tutti gli interni, decorazione eseguita da Torquato Mariotti, artista sammarinese; infine, venne rinnovata completamente la copertura. Pochi anni dopo, nel 1934, venne riparato anche il campanile che era stato danneggiato da un fulmine. Recentemente, nel 2003, si è reso necessario un intervento di consolidamento di tutta la struttura in quanto, questa è collocata su un terreno fortemente in pendenza cosa che ha sempre determinato forme di dissesto causati dai cedimenti delle fondazioni.



Fig. 101 – Vista della Chiesa oggi. (Fonte: <https://parrocchia-s-andrea-apostolo-acquaviva.webnode.it/#&gid=1&pid=2>)

9. Castello di Borgo Maggiore



*Fig. 102 - Araldica del
Castello di Borgo Maggiore*



Il Castello di Borgo Maggiore è situato al centro del territorio della Repubblica e, come tale confina con quasi tutti gli altri castelli ad eccezione di Chiesanuova. Data la sua posizione centrale, la storia di questo Castello è data da una commistione di eventi che si sono succeduti nelle sue “città”, ovvero, Borgo, Cailungo, San Giovanni sotto le Penne e Valdragone.

9.1. Resoconto storico

Nelle zone che si estendono all’ombra del Monte Titano, negli anni precedenti alla fondazione del Comune (databile tra il 1125 ed il 1243¹⁴⁴) erano già sorti degli insediamenti assimilabili a fortificazioni di modestissime dimensioni oppure a delle ville che ancora non erano in contatto diretto con il *castrum* sulla cima del monte. Queste però, dovevano già essere incluse nei territori controllati dalla Comunità del Titano perché non si hanno notizie di annessioni o conquiste.

In seguito alla formazione del Comune, nell’insediamento di Borgo, in cui già esisteva una parte abitativa (quella denominata Riva costruita a ridosso del monte), venne istituito il mercato; questo per due ragioni: difensive e logistiche. Difensive in quanto la zona è tuttora ad una distanza di sicurezza dalle mura cittadine e logistiche in quanto la zona era più facilmente raggiungibile da tutti i territori posti verso il mare ed il materiale da costruzione per eventuali nuovi stabili era facilmente estraibile dal monte quindi si evitavano le problematiche legate al trasporto.

Questo, portò all’istituzione del “*Planus Mercatali*” e, di conseguenza, alla denominazione del Borgo come “*Mercatale*” cui si fa menzione nel 1243 nell’accordo siglato con Guido da Cerreto già citato in precedenza.

Una decina di anni dopo si hanno anche le prime notizie delle contrade controllate dal Comune di San Marino poste nella zona collinare verso Rimini: queste sono la “*domo Lungorum*” (Cà dei Lunghi, in seguito Cailungo), citata all’interno di un testamento del 1253¹⁴⁵, il *castrum* di Ventoso e quella denominata Valdragone (il cui toponimo deriva da una leggenda popolare secondo cui la zona era infestata da un drago).

¹⁴⁴ Girolamo Allegretti, “*Borgo Maggiore*”, San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2016, p.16

¹⁴⁵ Nevio Matteini, “*La Repubblica di San Marino nella storia e nell’arte*”, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 1995, p.162

Gli Statuti del 1295 danno una visione più dettagliata della scansione planimetrica di Mercatale perché, nella rubrica LXXI, quando viene descritta la Prima Gualdaria (*De Castro et Plagiis*, ovvero del Castello e delle Piagge) di cui questa zona faceva parte. Viene fatto intendere che il Borgo fosse diviso nelle due “parti”; quella abitativa e quella commerciale, di cui la prima era collegata alla Città tramite una via (oggi ciottolata) detta “Costa dell’Arnella”. In questi stessi Statuti poi, nell’elenco delle Gualdarie, si trovano altri toponimi oggi appartenenti al Castello di Borgo Maggiore; questi sono le Gualdarie di San Giovanni sotto le Penne (Quarta Gualdaria), Valdragone (Sesta Gualdaria) e “De Cailungo et Bautis”¹⁴⁶ (Nona Gualdaria).

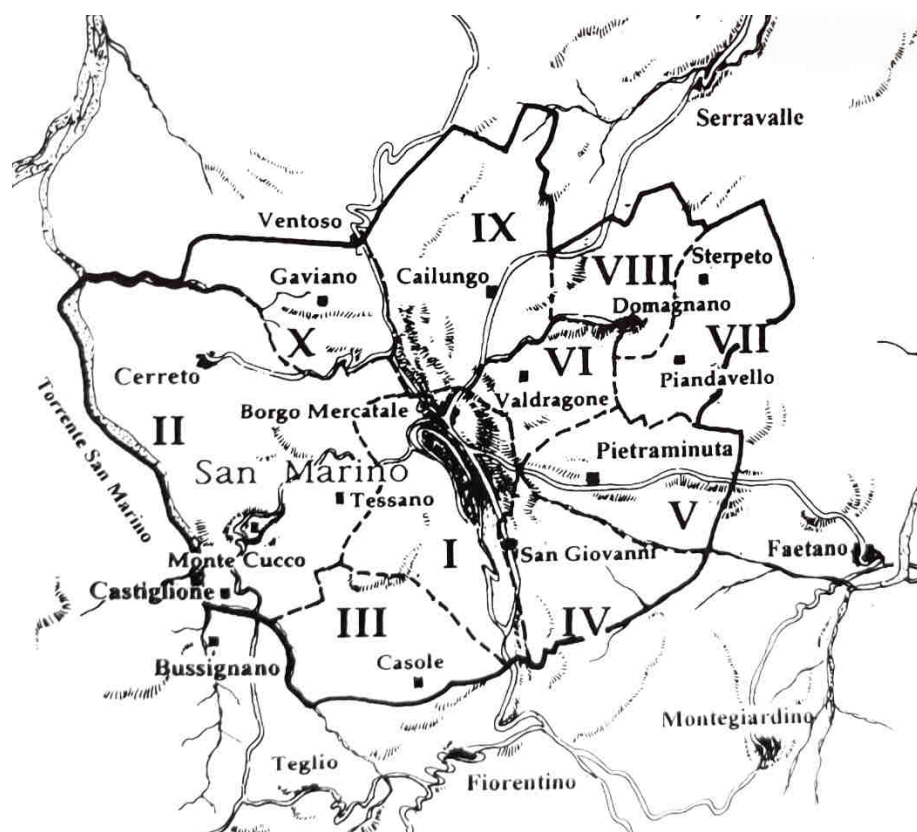


Fig. 103 - Mappa rappresentante le Gualdarie nel 1295 (Fonte: M. Moroni, “L’economia di un luogo mezzo. San Marino dal basso medioevo all’Ottocento”, p.21)

Nel XIV-XV secolo, il Borgo si dovette sviluppare sia dal punto di vista demografico che commerciale tanto che, in un documento viene suddiviso in tre parti e non più solamente in due, infatti, si possono trovare un “Borgo di sopra”, un “Borgo di mezzo” ed un “Borgo

¹⁴⁶ Gino Zani, “Il Territorio ed il Castello di San Marino attraverso i secoli”, Faenza, F.lli Lega, 1981, p.73

di sotto”¹⁴⁷. Quest’espansione dovette far assumere un’importanza tale al Borgo che, a volte, vi si riuniva nel Palazzo Pubblico¹⁴⁸ anche il Consiglio Principe e Sovrano¹⁴⁹.

Sul finire del XVI secolo, nel 1574, viene definita la suddivisione in Parrocchie che accompagnerà il territorio sammarinese fino ai primi del Novecento. Tra queste, non risultavano presenti nessuno dei territori facenti parte del Castello odierno in quanto, San Giovanni sotto le Penne era attribuito ad Acquaviva e, il Borgo stesso era ricompreso nel territorio attribuito alla Pieve di Città (per avere una parrocchia propria Borgo dovrà attendere fino agli inizi del XX secolo).

Tra il XVII ed il XVIII secolo, anche per quanto riguarda il Borgo si ha un’inversione nella tendenza demografica. Questo, venne attestato dal Catasto Lazzari che denota una diminuzione di 21 abitazioni tra il 1611 ed il 1701.



Fig. 104 – Sancti Marini sub Urbium, Johannes Blaeu, in *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae*, Amsterdam 1663 (riedizione Mortier 1704)

Si ebbe un’altra inversione di tendenza anche nel corso del XIX secolo quando, si registra un’espansione del Borgo dove, ai tre livelli avuti fino ad ora, se ne aggiunge un quarto, composto principalmente da struttura residenziali poste in una zona ancora più a valle rispetto a quella del mercato. Già in questo periodo, si può notare che l’amministrazione avesse a cuore l’aspetto di uno dei luoghi più frequentati in Repubblica in quanto le strutture realizzate attorno alle piazze (le attuali Piazza Garibaldi e Piazza Belzoppi)

¹⁴⁷ Girolamo Allegretti, “*Borgo Maggiore*”, San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2016, p.22

¹⁴⁸ All’epoca la Casa del Castello di borgo aveva lo stesso nome del Palazzo di Città. Cosa forse dovuta appunto all’espansione che portò a rivaleggiare il Borgo con Città stesso per importanza.

¹⁴⁹ Lorenzo Confortini, “*Degli antichi castelli della libera terra di San Marino o sia Descrizione storica e pittoresca dei luoghi più insigni dell’antica Repubblica*”, Parma, Artegrafica Silva, 1990, p.4

dovevano essere costruite o modificate secondo dei criteri uniformi, allineandosi tutte con i portici presenti, la cui proprietà restava statale.

La struttura del Borgo alla fine del XVIII secolo ed all'inizio del XIX secolo si può notare dai Catasti Pelacchi (1775) e Santucci (1825) in cui sono già presenti le zone porticate nelle due piazze al tempo presenti.

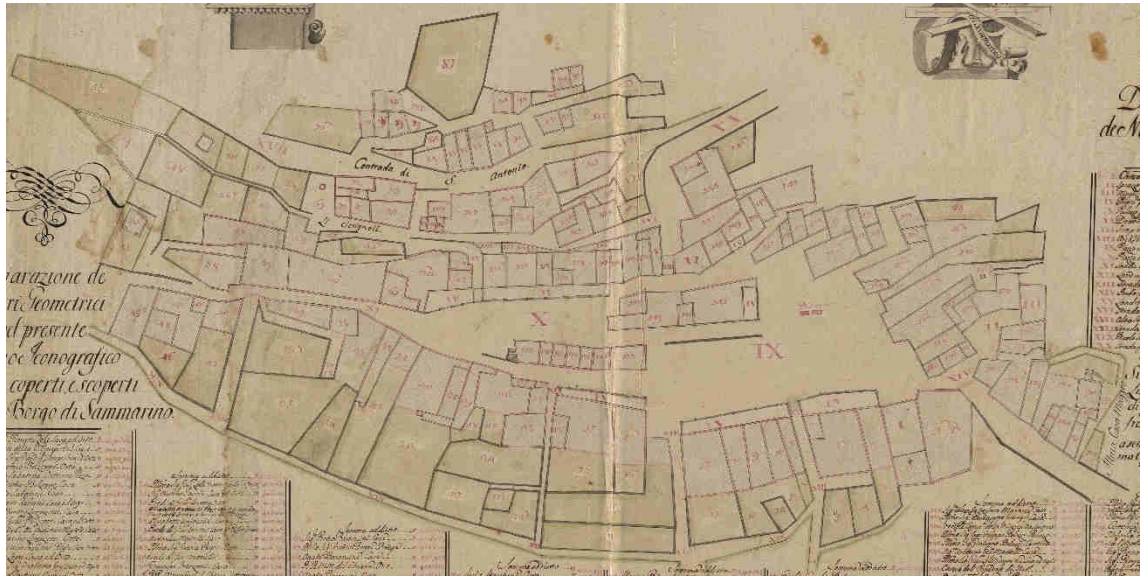


Fig. 105 – A.S.R.S.M., Catasto Pelacchi, 1775, Mappa di Borgo Maggiore



Fig. 106 – A.S.R.S.M., Catasto Santucci, 1825, Mappa della Pieve (Stralcio)

Una successiva visione generale del paese ci viene fornita da Oreste Brizi nel 1842:

Il Borgo di San Marino è la residenza del commercio repubblicano a cagione della sua favorevole posizione [...] e consiste quasi che tutto in due piazze piuttosto grandi, circondate da portici di meschina architettura e da case non brutte [...]. Il detto Borgo ha tre chiese, tra le quali una di aspetto moderno, spaziosa e assai decente, una torre che dà adito alla via di comunicazione colla Città, un teatro senza palchi, una locanda, una farmacia, un caffè, e molte botteghe¹⁵⁰.

Di questa descrizione di Borgo data dal Brizi, possiamo trovare riscontro nel pressoché invariato Catasto Montanari Giacomini-Giangi del 1865 dove cambia giusto qualche divisione di proprietà ed appaiono alcune strutture verso valle di cui non si ha riscontro nel Santucci.



Fig. 107 – A.S.R.S.M., Catasto Montanari Giacomini-Giangi, 1865, Mappa di Borgo Maggiore

¹⁵⁰ Oreste Brizi, “*Quadro Storico-statistico Della Serenissima Repubblica Di S. Marino*”, Firenze, Stabilimento Artistico Fabris, 1842, p.54

Verso la fine del XIX secolo, Borgo, ebbe un'importante evoluzione architettonica, in quanto, dato il continuo trend espansionistico dell'abitato ed il continuo aumento demografico, si rese necessario anche l'ampliamento della zona da destinarsi a mercato cosa che, portò alla creazione dello spazio denominato ancora oggi piazza del mercato nella zona sud-est. Questo ampliamento del mercato, ebbe un effetto anche sulla quantità di turisti presenti cosa che, determinò anche la necessità di realizzare una strada secondaria per il raggiungimento di Città meno ripida e stretta della primaria. Tutto questo è ravvisabile nella mappa redatta per il Catasto Baronio del 1898 riportata di seguito.



Fig. 108 – A.S.R.S.M., Catasto Baronio, 1898, Mappa di Borgo Maggiore

Questi sono anche gli anni in cui i borghigiani iniziano a desiderare di ottenere una Parrocchia autonoma da quella della Pieve di Città. La vicenda iniziò nel 1879 con un'istanza fatta dagli abitanti del Borgo al Vescovo Luigi Mariotti e, dopo aver riscontrato una serie di avversità da parte di alcuni ecclesiastici per cui si rese necessario trasmettere la richiesta al Concilio Vaticano poi, visto il diniego ricevuto, venne interpellato il Santo Padre sulla richiesta che, dopo averla rinviata al Concilio, ebbe finalmente approvazione nel 1908, creando così la Parrocchia di Borgo Maggiore istituita con la Chiesa di Sant'Antimo in Borgo di cui parleremo più avanti¹⁵¹.

¹⁵¹ Per approfondire la vicenda della creazione della Parrocchia di Borgo Maggiore, consiglio il testo “*I cento anni della Parrocchia di Borgo Maggiore: 19 marzo 1908-19 marzo 2008*”, autori vari, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2009

Nel 1925, con la suddivisione del territorio in dieci Castelli, la Parrocchia di Borgo e la Parrocchia di San Giovanni sotto le Penne, vennero inseriti sotto il Castello della Fratta che, al tempo, si estendeva per un territorio molto simile a quello dell'attuale Castello di Borgo Maggiore. In quegli anni, la ricostruzione medievaleggiante di Città era in pieno svolgimento ma questa, toccò in minima parte il Borgo che vide come aggiunta alle proprie strutture solamente quella del porticato della Piazza del Mercato, eseguita su progetto dello Zani. Questo avvenne perché l'attività edilizia nel Borgo era sempre stata estremamente controllata e giudicata minuziosamente dalle autorità competenti. Per dirla con le parole dell'Allegretti:

È tutto un chieder licenza, da parte dei privati, per avanzare uno scalino, aprire una finestra, alzare uno sperone, 'buttare un arco' fra due case per contraffortarle, e ogni caso è un caso a parte e viene singolarmente esaminato¹⁵².

Questa situazione di staticità edilizia, purtroppo, venne interrotta nel 1944 con la ritirata del fronte tedesco e l'avanzata alleata da Valdragone. Le artiglierie colpirono una buona parte degli edifici del Borgo ma si trattò di danni di relativa importanza alle coperture mentre, un destino differente ebbe la Chiesa di Sant'Antimo, che venne colpita in pieno e di cui rimase in piedi solamente qualche tratto delle murature perimetrali.



Fig. 109 – Resti della Chiesa di Sant'Antimo dopo i bombardamenti (Mons. Terzo Nicolini, "Cenni Storici sul Santuario della Madonna della Consolazione che si venera ne Borgo Maggiore di San Marino", p.53)

Di notizie successive si ha solamente la nuova suddivisione dei Castelli del 1945 in cui prese la denominazione definitiva di Castello di Borgo Maggiore.

¹⁵² Girolamo Allegretti, "Borgo Maggiore", San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2016, p.30

9.2. Strutture significative

9.2.1. Edifici Civili

9.2.1.1. Piazze e Portici di Borgo Maggiore

Come accennato in precedenza le piazze di Borgo Maggiore hanno origine antica, almeno due su tre sono vecchie quanto il Borgo e di esso hanno seguito le fasi espansive. La prima documentazione effettiva della presenza di portici lungo i lati della Piazza Garibaldi e di Piazza Belzoppi, risale al XV secolo in cui oltre alle botteghe vengono menzionate anche le *stationes provvisorie*, ovvero i portici, sono sparse un po' ovunque nel Mercatale¹⁵³. Come visto in precedenza le piazze, erano già indicate nel primo catasto dotato anche di immagini, il Catasto Pelacchi del 1777, dove venivano identificate con la X per quanto riguarda la Piazza di Sopra e l'IX per quanto riguarda la Piazza di Sotto con Pescaria.



Fig. 110 – A.S.R.S.M., Catasto Pelacchi, 1775, Mappa di Borgo Maggiore (Stralcio). In evidenza le piazze

Del 1821 invece, sono le prime notizie di riparazioni necessarie per quanto riguarda le piazze e, in aggiunta, viene proposta la suddivisione tramite una muratura tra la parte alta e la parte bassa della Piazza di Sotto¹⁵⁴.

¹⁵³ Leo Marino Morganti, “Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento”, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, b.9.1

¹⁵⁴ A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Principe*, Seduta del 27 giugno 1821

Alla metà del XIX secolo si ha notizia del primo restauro dei portici. L'istanza è del 1857 mentre l'intervento si avrà nella decade successiva a cura di Giuseppe Reffi che propose di uniformare i colonnati utilizzando delle colonne in stile dorico e realizzando la suddivisione in due livelli della Piazza di Sotto tramite un muro di sostegno in pietra arenaria posata in opera a conci quadrati che va a nascondere i locali sottostanti la parte alta della piazza. Il muro di sostegno verrà sormontato da un parapetto anch'esso in pietra con corrimano in ferro. La viabilità della piazza, rimase carrabile sul lato destro, mentre venne lasciata la scalinata sul lato sinistro e ne venne realizzata una centrale, anch'essa sfruttando la pietra del monte¹⁵⁵. Questo intervento venne concluso nel 1878.

Successivamente, bisognò attendere fino al 1940 per avere notizia di altri lavori, questa volta di decoro urbano, ovvero la realizzazione del porticato sulla piazza più moderna, la Piazza del Mercato. Il progetto, assegnato all'Ing. Zani, venne realizzato sulla falsariga di quelli già presenti nelle altre due piazze ma qui, è abbastanza evidente l'influenza medievaleggiante che prevale nei suoi progetti per Città in quanto i pilastri invece che essere presentati come colonne doriche, sono elementi monolitici in pietra cui è stato dato l'aspetto appena abbozzato di colonne e questi, sostengono una doppia fila di archi a tutto sesto.

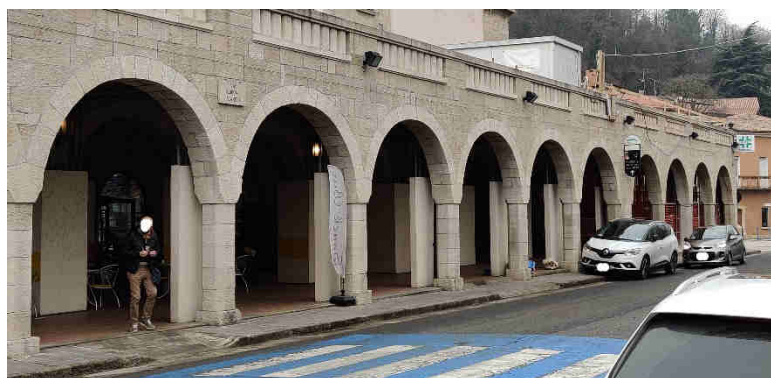


Fig. 111 – Portici della Piazza del Mercato (2022, Archivio personale)

¹⁵⁵ Leo Marino Morganti, “Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento”, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, b.9.2

9.2.1.2. Torre Civica di Borgo Maggiore



Fig. 112 – Torre Civica di Borgo oggi (2022, Archivio personale)

La torre venne realizzata verso la fine del XIX secolo dall'Arch. Francesco Azzurri. La prima istanza per la sua realizzazione è del 1887 in cui i borghigiani chiedevano che si desse inizio all'esecuzione della "Torretta per l'orologio pubblico". Il Consiglio deliberò solo tre anni più tardi affinché questa venisse costruita l'anno seguente affidando l'incarico all'Azzurri, all'epoca impegnato già con i progetti di Palazzo Pubblico e del Cimitero di Montalbo, e sotto la direzione lavori di Giuseppe Reffi.

L'architetto, dopo aver preso visione della perizia fatta dal Sig. Reffi nel 1895, dispone la necessità di rifare le fondazioni dove sarebbe stata collocata la Torre, in quanto quelle del locale precedente, che aveva per destinazione d'uso la cantina, non erano state dichiarate idonee ed un restauro sarebbe costato troppo¹⁵⁶.

La torre è stata realizzata a pianta quadrata, con un portale di accesso a tutto sesto decorato con un bugnato esternamente, che sopra, presenta un ballatoio posto sopra a due mensole aggettanti. Sul ballatoio, chiuso da una balaustra realizzata in pietra piena ai lati e decorata da pilastrini sul fronte, si apre una porta di chiara derivazione rinascimentale; questa presenta una doppia parasta sui lati ed è sormontata da un architrave e da un timpano.

Il campanile, al di sopra di quest'apertura, prosegue semplicemente fino ad incontrare l'orologio pubblico, riproposto su tutti i lati della struttura. Al di sopra, è presente un terrazzino chiuso con balaustra in ferro posto sopra una mensola decorata con degli archetti, simili a quelli presenti in Città nelle costruzioni della

¹⁵⁶ Giunta di Castello di Borgo Maggiore, "1° Centenario della costruzione della Torre civica dell'orologio di Borgo Maggiore: 1896-1996", Repubblica di San Marino, Giunta di Castello di Borgo Maggiore, 1996, p.7

medesima epoca. A concludere, è stata realizzata una cella campanaria ottagonale coperta con una cuspide di pari forma¹⁵⁷.

Questo edificio venne restaurato nel 1967 da Amos Luchetti Gentiloni nell'intervento che andò a comprendere anche la ristrutturazione del fabbricato attiguo per conto della Cassa di Risparmio.

9.2.2. Edifici Religiosi

9.2.2.1. Convento dei Servi di Maria a Valdragone



Fig. 113 - Convento dei Servi di Maria a Valdragone oggi (2022, Archivio personale)

Il Convento deve la sua nascita al lascito fatto da Paolino di Combattuto nel suo testamento del 1348 in cui chiedeva venissero realizzati sia il Convento che la Chiesa in località di Valdragone. La spinta iniziale per la costruzione effettiva però si ebbe solamente nel 1442 grazie alla venuta di Fra Paolo Spannocchi da Siena che, leggenda vuole, vide compirsi alcuni miracoli nella zona dove sorge l'odierna struttura, l'intervento però, venne conclusa da Fra Agostino solo trent'anni più tardi.

Dopo un incendio agli inizi del XVI secolo, la struttura venne interamente ricostruita dalla Compagnia della Santissima Annunziata che appose una lapide per testimoniare la fine dei lavori; questa riporta la data del 1579¹⁵⁸. Nella ricostruzione la chiesa venne allargata nella sezione di destra prolungando un

¹⁵⁷ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Convento dei Servi di Maria a Valdragone*

¹⁵⁸ Leo Marino Morganti, *Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento*, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, c.27

locale coperto da una volta ancora esistente; si ottenne così l'abside ed il porticato a sette campate (ridotto nel XVIII secolo per facilitare l'ingresso al convento).

La chiesa poi, subì un intervento di restauro alla fine del XVII secolo, anche se non ci è dato sapere su cosa si andò ad intervenire. Stessa operazione si ebbe verso la metà del XVIII secolo, in contemporanea con il mutilamento del porticato citato in precedenza; intervento nel quale però sappiamo che si andarono a riportare alla luce stucchi e vernici coperti da interventi precedenti.

Durante il XIX secolo, l'edificio, rimase allo sbando senza che venissero effettuati gli interventi di manutenzione necessari al mantenimento del suo buono stato di conservazione.

Il Novecento fu un secolo ricco di interventi per il complesso, a partire dal 1913, quando venne intonacata la facciata che dava sull'orto e gettati due piloni sotto la porta di quel lato in quanto era carente di fondamenta¹⁵⁹. Nel 1928, venne dichiarata pericolante la copertura e si presenta un progetto per dare agli interni della chiesa l'aspetto della Pieve di Città. Viene presentato per entrambi i lavori un progetto da parte di Luigi Guidi, un capomastro locale, che per motivazioni incognite non venne portato avanti¹⁶⁰.

La necessità di un restauro venne reiterata nel 1937 da Padre Camillo Bartolomei che assegnò l'incarico all'Ing. Gino Zani che presentò un progetto mirato alla restituzione dello stato antico della struttura preservando però tutti gli elementi antichi possibili. Il progetto dello Zani coinvolge quasi la totalità del complesso, in particolare prevede l'eliminazione delle superfetazioni del portico riportandolo alla condizione di simmetria presente in precedenza; va ad intervenire restaurando le capriate presenti in copertura e prevede una serie di interventi di consolidamento per dare una maggiore resistenza statica alla struttura stessa.

¹⁵⁹ *Ibidem*

¹⁶⁰ Giuseppe Galassi, “*Santa Maria in Valdragone*”, Repubblica di San Marino, Edizioni Caves, 1985, pp.44-45

Alcuni interventi vennero realizzati anche per la navata della Chiesa, la cui pavimentazione venne sopraelevata ed i cui altari, che vennero trasformati in barocchi, dovevano essere riportati allo stato originale.

Per l'oratorio invece, si prevede la ricostruzione dato che questo era crollato tempo addietro, realizzandovi una copertura lignea, un pavimento in gres ed intonacando le pareti. Questa lavorazione, assieme a quelle previste per la sagrestia e la nuova cappella, però venne esclusa dai lavori in quanto i fondi non erano sufficienti.

I lavori iniziati dallo Zani l'anno successivo, vennero terminati nel 1940, portando alla luce un discreto numero di sezioni della struttura del XV/XVI secolo, tra le quali una parte dell'antica porta d'ingresso, alcune aperture di modeste dimensioni ed il soffitto ligneo del refettorio verniciato con colori ad olio¹⁶¹.

In seguito, il complesso venne restaurato nuovamente nel 1975 su progetto dell'Arch. Luigi Pavan, nelle parti che riguardano una sezione del convento e la parte spettante all'oratorio. Per quest'ultimo, che non venne ricostruito negli anni 30, si prevede il ripristino integrale della copertura crollata, delle pavimentazioni e delle aperture complete di serramenti.

Per quanto riguarda il convento, al tempo lasciato nuovamente in stato di semi abbandono, si prevede un cambio di destinazione d'uso per ottenere degli spazi dedicati ad eventi di carattere culturale. Per fare ciò, nel progetto era previsto un consolidamento massiccio delle strutture che sarebbero state sostituite per larga parte da elementi gettati in opera di nuova realizzazione.

¹⁶¹ Commissione Governativa per la Conservazione dei Monumenti e delle antichità, *"I lavori e l'inaugurazione della restaurata Chiesa di Santa Maria in Valdragone"*, in *"Libertas Perpetua Museum, a.VIII (XXII), n.2, 1940"*, Repubblica di San Marino, Arti grafiche sammarinesi, 1940, p.317

9.2.2.2. Chiesa di Sant'Antimo a Borgo Maggiore



Fig. 114 – Chiesa di Sant'Antimo, 2022
(Archivio personale)

Questa struttura venne eretta tra il 1595 ed il 1601 me, evidentemente, venne costruita in una modalità piuttosto scadente in quanto già nel 1668 è da rifare e si ha evidenza di una questua “*pro reedificatione*”¹⁶². Di questo probabile intervento però non è noto né l'avvenimento né l'entità perché il dato noto più prossimo di un intervento sulla chiesa è del 1775, un secolo di vuoto nel quale sicuramente qualche intervento la struttura dovette subire perché nel Catasto Pelacchi di due anni dopo, la chiesa appariva ancora come divisa in due parti: una Chiesa di Sant'Antimo ed una Chiesa della Compagnia di Santa Croce adiacente ad essa.

Queste chiese vennero probabilmente unite verso la fine del XVIII secolo, a partire dal 1780 in cui si ebbe l'agognata *reedificatione* posando la prima pietra della nuova fabbrica. I lavori dovettero essere interrotti causa sisma nei territori limitrofi che misero in evidenza una tendenza franosa del terreno. Una volta fatta studiare la situazione al Ghinelli di Senigallia (tecnico che presenterà un progetto per la Pieve, anche se rifiutato, e che al momento stava costruendo il teatro di Borgo), si convenì di far abbassare le murature e di realizzare in tempi brevi la copertura così da legare un po' meglio i muri stessi per gravità e limitare così i movimenti del terreno.

Agli inizi del XIX secolo i lavori ripresero completando l'abside stuccandolo e concludendo la parte riguardante la soffittatura e l'intonacatura delle mura interne

¹⁶² Girolamo Allegretti, “*Borgo Maggiore*”, San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2016, p.99

procedendo, poco tempo dopo alla posa della pavimentazione ed alla realizzazione della porta per l'ingresso principale¹⁶³.

Nel 1812 si procedette anche alla realizzazione del campanile, che venne però costruito in malo modo visto che dopo 40 anni fu ricostruito perché pericolante, grazie all'intervento di Marino Reffi.

L'unione delle due chiese, venne sancita anche sul Catasto Santucci del 1823 dove, risultava una sola chiesa rispetto alle due precedenti.

Negli stessi anni in cui venne ricostruito il campanile, la chiesa ottenne un lascito dalla S. Sede per restaurare ed ampliare la chiesa con una navata laterale così da poter edificare due cappelle sullo stesso lato del campanile. Quest'ultimo, completato nel 1878, venne realizzato a canna quadrata, suddiviso verticalmente da due marcapiani e concluso da una cella campanaria sovrastata da una cuspide a piramide¹⁶⁴.

Nel XX secolo la chiesa ebbe un destino alquanto avverso in quanto, già nel 1916, in seguito ad un terremoto, questa dovette chiudere per danni strutturali e, di lavori di restauro e consolidamento se ne ha notizia ancora nel 1924. In seguito, nel 1944, la chiesa venne, come già detto in precedenza, fortemente danneggiata dal passaggio del fronte. La decisione di ricostruirlo nello stesso punto non tardò ad arrivare ma, visto il periodo di crisi del tempo se ne preferì costruire uno nuovo più a valle in quanto ritenuto più vantaggioso, rimandando così la ricostruzione di questo a tempi futuri.

Nel 1975 quando l'Arch. Pavan stilò l'elenco degli edifici pubblici, l'edificio si presentava con una pianta rettangolare preceduta dal portico che caratterizza la piazza. La facciata era molto semplice, con un rosone al centro ed una copertura realizzata con un timpano. All'interno la struttura è scansionata spazialmente da lesene sulla destra mentre, sulla sinistra si aprono tre cappelle asimmetriche. L'abside è di forma quadrata ed è coperto con una volta a crociera. La

¹⁶³ Terzo Nicolini, "Cenni storici sul Santuario della Madonna della Consolazione che si venera nel Borgo Maggiore di San Marino", Repubblica di San Marino, Arti Grafiche Cav. Filippo Della Balda, 1942, p.22

¹⁶⁴ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Chiesa di Sant'Antimo*

pavimentazione in cotto della chiesa venne sostituita negli anni '60 con una in graniglia e marmo¹⁶⁵.

9.2.2.3. Santuario della Madonna della Consolazione a Borgo Maggiore



*Fig. 115 - Santuario della Madonna della Consolazione
(Fonte: I. Cenci Malpeli, "I cento anni della Parrocchia di Borgo Maggiore", p.156)*

Dopo la distruzione della Chiesa di Sant'Antimo nel 1944, nel 1956, venne decisa la ricostruzione in un sito più a valle di questo Santuario. Il progetto venne affidato all'Arch. Giovanni Michelucci che all'epoca aveva già l'incarico per la redazione del nuovo Piano Regolatore della Repubblica. Michelucci, nel progetto originale, presentava molte assonanze con il Santuario di Notre-Dame du Haut di Ronchamp; questo, è evidente nello sdoppiamento del campanile e nelle sezioni curve date alla copertura. Il progetto, dopo molte modifiche e ripensamenti dello stesso architetto, venne approvato definitivamente nel 1962¹⁶⁶. Michelucci in questa struttura, va in controtendenza rispetto a ciò che caratterizzava le sue opere fino a quel momento, ovvero il rifiuto dell'inserimento di riferimenti sacri, creando ambienti materici in cui la luce crea effetti contemplativi. Inoltre, sfrutta le nuove "linee guida" tracciate dal Concilio Vaticano II per la definizione di

¹⁶⁵ *Ibidem*

¹⁶⁶ Claudia Conforti, Roberto Dulio, Marzia Marandola, "Giovanni Michelucci (1891-1990)", Milano, Electa, 2006, p.304

alcuni spazi, oltrepassandole, creando una “porzione di città e non un edificio sacro”¹⁶⁷.

L'intervento inizia lo stesso anno quando vengono realizzate le fondazioni, cosa che, assieme alla realizzazione delle murature fino al piano stradale della superstrada richiederà fino alla fine dell'anno successivo. Nel 1964, Michelucci stesso apporta una modifica progettuale alla struttura che andava di lì in avanti realizzandosi, cambiando i puntoni in c.a. previsti con due archi asimmetrici a profilo composito¹⁶⁸. Questa scelta modificherà il profilo della copertura ottenendone uno nuovo di tipo sinuoso e ondulato anziché quello spezzato e ruvido previsto in origine. Anche il fronte sulla superstrada subì delle modifiche, aprendo delle lame di luce irregolari nella struttura impenetrabile. Il campanile, infine, da bipartito e slanciato che doveva essere, venne realizzato con una versione più schematica e tozza.

Queste varianti apportate sugli esterni porteranno ad una riprogettazione anche dei vani interni che, grazie al doppio involucro previsto ed alle aperture realizzate, ottengono per la maggior parte l'effetto di “camere di luce”, elementi di chiara ispirazione barocca a cui Michelucci si affida per tutta la sua carriera. Gli interni, vennero portati a termine solo nel 1966 con la posa della pavimentazione in cotto.

¹⁶⁷ Cecilia Carattoni, “*L'incessante conquista dello spazio. La chiesa di Michelucci*”, in Girolamo Allegretti, “*Borgo Maggiore*”, San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2016, p.270

¹⁶⁸ Claudia Conforti, Roberto Dulio, Marzia Marandola, “*Giovanni Michelucci (1891-1990)*”, Milano, Electa, 2006, p.306

9.2.2.4. Chiesa di San Giovanni Battista a San Giovanni sotto le Penne



Fig. 116 – Chiesa di San Giovanni Battista, 2022
(Archivio personale)

La presenza di questa chiesa, è documentata già nel 1253, ed è dichiarata come una struttura non molto elevata e di proporzioni modeste di forma rettangolare e con una sola porta¹⁶⁹. Nel corso degli anni a questa modesta chiesetta, venne aggiunto un altro corpo di fabbrica abbattendo la muratura di meridione e aggiungendovi un altro rettangolo, collegando le due coperture così da averne una unica. La chiesa venne citata poi in atti del 1365 e del 1574 ma, fu solo nel 1837 che questa venne interessata da interventi edilizi.

In quell'anno l'Arciprete Lazzarini denuncia il cattivo stato della Chiesa, dichiarando che essa minaccia rovina e che la copertura rischia il crollo; subito vengono intrapresi dei lavori ma, vista la ristrettezza economica, si intervenne principalmente solo in tre sezioni: venne riparata la copertura, scavato un fossato per permettere il deflusso delle acque che insidiavano le fondamenta e, venne ampliato l'apporto di luce naturale ampliando la finestra presente e creandone un'altra¹⁷⁰. Pochi anni dopo, anche il campanile venne dichiarato in stato pericolante ma, questo venne prontamente ricostruito dov'era com'era dal Cappellano D. Balsimelli. Questo era a doppia vela angolare con una finestra, traccia di una precedente struttura, forse di epoca romana¹⁷¹.

¹⁶⁹ Terzo Nicolini, "Cenni storici della Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Acquaviva e della Comparrocchiale di San Giovanni sotto le Penne", Repubblica di San Marino, AIEP, 2002, p.96

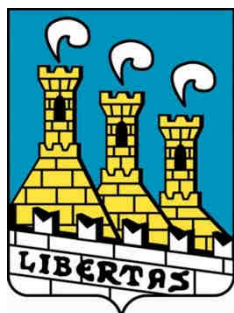
¹⁷⁰ *Ibidem*, p.97

¹⁷¹ Angela Venturini, "Monumenti di Fede: viaggio attraverso le chiese della Repubblica di San Marino", Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato per il turismo commercio e sport, con il patrocinio del Comitato sammarinese per il giubileo, 2000, p.31

Tra il 1842 ed il 1844, venne cambiata la posizione dell'accesso alla chiesa, murando la vecchia porta ed aprendone una nuova, inoltre, vennero realizzati anche l'abside, l'arco principale e la sagrestia con il vano ad essa soprastante. Quindici anni dopo la chiesa venne rialzata e ne venne chiuso il presbiterio con una balaustra mentre, nel 1864, si ha notizia che questa è stata pitturata. Per ottenere altre notizie di lavori eseguiti sulla chiesa, bisogna attendere fino alla metà del XX secolo, anni in cui, vennero fatti lavori di manutenzione generale ed in cui venne eretta la cappella dedicata alla Madonna di Lourdes. Verso la fine del secolo, invece, si hanno interventi più di spessore quali la risistemazione interna e di un muro perimetrale da parte del Geom. Taddei che portarono la chiesa alla struttura con cui si presenta a oggi e, più importanti, gli interventi realizzati nel 2000 e nel 2002 di restauro pittorico sulla volta dell'abside e sulle altre parti soffittate della chiesa che hanno riportato alla luce le tempere originali dotate di una particolare decorazione: sono dei tornati a cassettoni¹⁷².

¹⁷² Itala Cenci Mapeli, "Chiese all'interno della Parrocchia di Borgo Maggiore", in "I cento anni della Parrocchia di Borgo Maggiore: 19 marzo 1908-19 marzo 2008", Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2009, p.131

10. Castello di Città



*Fig. 117 - Araldica del
Castello di Città*



Il Castello di Città occupa un'area nella zona sud-ovest della Repubblica. Questo confina con i Castelli di Acquaviva, Borgo Maggiore, Chiesanuova e Fiorentino per quanto riguarda le limitazioni interne mentre, verso l'esterno, questo confina con il comune di San Leo per un minimo tratto. Al suo interno risiede la città cardine dello sviluppo di tutta la Repubblica, intitolata al santo da cui ha origine la leggenda della sua sempiterna libertà: San Marino.

10.1. Resoconto storico

La storia “edilizia” della Città di San Marino, si può far partire, leggende e sezioni storiche in corso di approfondimento a parte, dal 511 d.C. quando, grazie ad una lettera di un monaco di nome Eugippo, ci giunge a conoscenza il fatto che sulla cima del Monte Titano siano presenti dei monaci radunati in un cenobio contornati da una comunità formata da un esiguo numero di persone. Nella lettera però non vengono date notizie né sulla consistenza dell'abitato intorno al cenobio, né sulla consistenza o sulla descrizione del cenobio stesso e neppure di un culto riferito a Marino.

Per quanto riguarda quest'ultimo ambito, bisognerà attendere circa due secoli per ottenere il primo riscontro del culto di Marino e di come questo, nel corso di questo lasso temporale si sia affermato in quanto, nel 754 d.C., nel Liber Pontificalis viene citato un “*Castellum Sancti Marini*”. Quest'attribuzione del termine *castellum* denota la prima comparsa di un qualche sistema di fortificazione (una versione primitiva della Prima Torre?) del sito.

Da questo periodo, fino all'XI secolo, non si hanno molte notizie ma è qui che probabilmente si ha avuto la nascita delle prime cinte murarie e della Seconda Torre e, forse, di una versione primitiva della Terza Torre. Questa evoluzione del sistema difensivo è ravvisabile anche nel cambio di denominazione passato da *castellum* a *castrum*, ovvero un “centro abitato fortificato”¹⁷³ con la presenza non più di un cenobio o monastero ma, nel 1113, di una pieve¹⁷⁴, presenza confermata anche nel 1125 in una Bolla di Onorio II.

¹⁷³ F. V. Lombardi, “*San Marino comune di castello: la prima espansione*”, in Girolamo Allegretti, “*Città di San Marino*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2017, p.181

¹⁷⁴ Carlo Dolcini, “*Il Comune*”, in “*Storia illustrata della Repubblica di San Marino. I*”, Repubblica di San Marino, AIEP, 1985, p.98

Nel corso dei due secoli successivi, il XII ed il XIII, il nucleo abitato del castrum di San Marino si sviluppò maggiormente attorno alla primitiva rocca all'interno del primo girone di mura. Questa cinta muraria aveva un solo accesso nella Porta Vecchia (persa nel corso dei secoli) e comprendeva solo una ristretta zona a ridosso della fortificazione, incluse la primitiva Casa del Comune ed un'area in cui erano state realizzate delle cisterne, lasciando fuori però la Pieve.

Alla fine del XIII secolo, con gli Statuti del 1295, la suddivisione del territorio in Gualdarie portò a dare la denominazione di questa zona, comprendente il monte e le sue pendici, di “Castello e Piagge”, identificabile nella Prima Gualdaria. La denominazione della gualdaria è abbastanza auto esplicativa per quanto riguarda la parte del “Castello”, ovvero l'area che comprendeva la cinta muraria e le abitazioni al suo interno mentre, un po' vago è il termine “Piagge” (dal latino medievale “plagia”, ovvero pendio¹⁷⁵).



Fig. 118 - Mappa rappresentante le Gualdarie nel 1295 (Fonte: M. Moroni, “L'economia di un luogo mezzo. San Marino dal basso medioevo all'Ottocento”, p.21)

¹⁷⁵ Gino Zani, “Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli”, Faenza, F.lli Lega, 1963, p.60

Agli albori del XIV secolo, venne realizzato il secondo girone di mura che, andò a comprendere tutta l'area dove oggi sorge il Palazzo Pubblico fino ad arrivare alla zona dove è installata la funivia. Questo avvenne probabilmente anche per difendere la *Parva Domus*, ovvero la nuova Casa del Comune, unica struttura all'interno delle mura dotata di torretta per il controllo del territorio circostante e di prigioni nei piani sottostanti, eretta forse intorno al 1303.



Fig. 119 – Rappresentazione della Parva Domus da Gino Zani (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, C.22/10)

Se per quanto riguarda i primi due gironi di mura si può avere qualche incertezza sulla data della loro realizzazione, per quella del terzo si ha una cronologia molto precisa, ovvero l'anno 1361; in quell'anno, infatti, il Convento di San Francesco venne realizzato a valle del secondo girone di mura e dotato di un suo sistema di fortificazioni e di una porta d'accesso detta Porta del Locho (l'attuale Porta del Paese o di San Francesco, l'accesso principale alla città fortificata). Da questo punto la cinta muraria venne espansa fino ad arrivare un secolo dopo, nel 1451, ad un suo completamento con la costruzione di altre due porte d'accesso: la Porta della Rupe (a presidiare l'antica strada che dal

Mercatale saliva in città), la Porta della Murata Nuova (nella zona dell'attuale Teatro Titano) e, presumibilmente la Porta della Fratta.

L'intero complesso delle fortificazioni venne sistemato e ridisegnato nel XVI secolo per appiacciare le nuove esigenze difensive dovute alla presenza delle armi da fuoco, seppur il paese non fosse più in guerra dal 1463. Quest'opera di aggiornamento si deve ai disegni inviati al Governo della Repubblica da Giovan Battista Belluzzi, detto "Il Sanmarino", ed alla loro realizzazione portata avanti da Niccolò Pellico insieme al cognato del Belluzzi, Gerolamo Genga. I risultati di quest'opera di aggiornamento sono "visibili" soltanto nell'incisione realizzata da Johannes Blaeu nel 1663 in cui si possono notare anche il prospetto di Palazzo Pubblico, della Parva Domus e di alcuni palazzi signorili presenti ancora oggi.

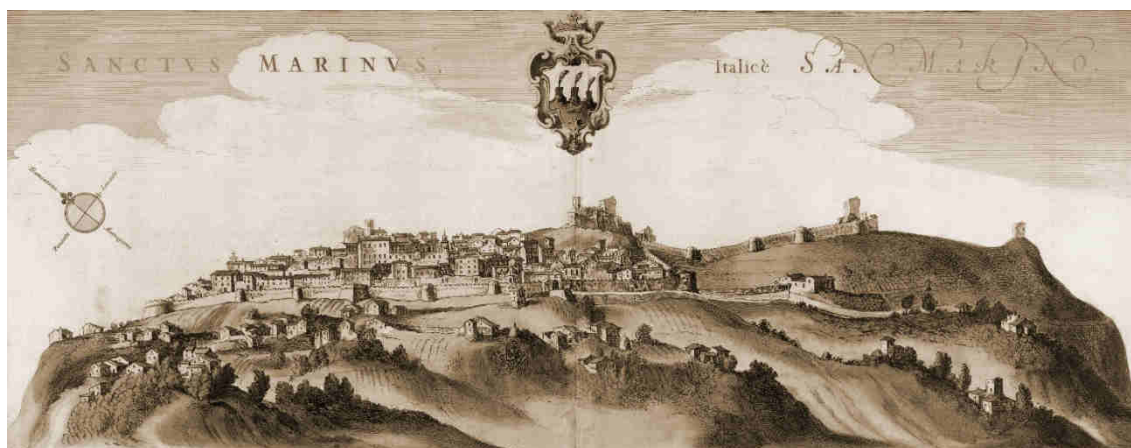


Fig. 120 – Sancti Marini sub Urbium, Johannes Blaeu, in *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae*, Amsterdam 1663 (riedizione Mortier 1704)

Le successive evoluzioni, almeno per quanto riguarda il tessuto urbano all'interno dei giorni murari, si possono vedere nei catasti ormai noti del Pelacchi (1775), Santucci (1825), Montanari Giacomini-Giangi (1865) e Baronio (1898).

Proprio negli anni prossimi alla realizzazione del Catasto Baronio, iniziò a fermentare l'ideale della repubblica medioevale mitologica e si pensò a come trasporre questa idea attraverso l'immagine del centro abitato. La prima opera in ordine temporale è la realizzazione del nuovo Palazzo Pubblico da parte dell'Arch. Francesco Azzurri (di cui parleremo più dettagliatamente nel corso della trattazione), iniziata nel 1882 e terminata nel 1894. Simultaneamente grazie all'inerzia data da questo intervento, si iniziò a

ricostruire parte della cinta muraria che, se fino a questo momento era stata realizzata con materiali lapidei poveri di forme diverse, adesso veniva sostituita da blocchi di arenaria¹⁷⁶ ben lavorata per valorizzare l'idea di solidità immutata nei secoli della "città-capitale". Nonostante quest'operazione iniziale di definizione dell'identità architettonica della città, ben poco venne fatto negli anni immediatamente successivi per completare il quadro delle fortificazioni, per la maggior parte pericolanti o, addirittura, soggette a crolli e, solo negli anni '20 e '30 del Novecento, con gli iniziali interventi dell'Ing. Gino Zani si avrà un'operazione organica su tutto il centro abitato.

All'inizio del XX secolo, le fortificazioni dunque, si presentavano in un pessimo stato di conservazione, ad esempio: la Prima Torre non era collegata ai gironi delle mura ed era più bassa dell'attuale, la Seconda Torre non aveva più la cinta muraria e la Terza Torre aveva perso la sua cinta muraria ed era prossima ad un crollo. Nel 1916 per ovviare a questa situazione, venne istituita la "Commissione per la conservazione dei ricordi storici sammarinesi e delle antichità" presieduta da Corrado Ricci. Tre anni dopo, venne approvata la prima legge sulla tutela dei monumenti (L.17/1919 "*Sulla tutela e conservazione dei monumenti, dei musei, degli scavi e degli oggetti di antichità ed arte*") e iniziarono a venire pianificati i primi interventi effettivi. Lo stesso anno poi accadde un fatto che segnalò ancora di più la necessità di intervenire urgentemente sugli edifici storici: una porzione della Seconda Torre, dopo alcuni lavori malfatti, crollò. Il progetto per la sua ricostruzione venne firmato dall'Arch. Vincenzo Moraldi che lo portò a termine solo nel 1924 accompagnando l'intervento con una lapide murata nell'opera¹⁷⁷.

L'anno successivo il Moraldi viene rimosso dall'incarico di direttore tecnico-artistico della Commissione ed al suo posto viene nominato l'Ing. Zani che, attraverso un approfondito studio sulle fortificazioni e sugli edifici, presenta un piano di lavoro che includeva il rifacimento delle rocche e delle cinte murarie; questo programma di interventi venne portato a termine una decade più tardi. Dopo aver terminato gli interventi sulle fortificazioni, l'opera di medievalizzazione spostò il suo focus sul centro abitato,

¹⁷⁶ Guido Zucconi, "*La storia come fattore di trasformazione urbana: il caso di San Marino*", S.I., s.n., 1991, p.209

¹⁷⁷ Guido Zucconi, "*Gino Zani: la rifabbrica di San Marino, 1925-1943*", Venezia, Arsenale, 1992, p.31

includendo le strutture residenziali, le strade, le piazze e le chiese¹⁷⁸; questa serie di interventi ebbe il suo coronamento negli anni 60 del Novecento con il completamento dell'edificio atto a ospitare la Cassa di Risparmio.

La Città purtroppo, verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, precisamente il 26 giugno 1944, nonostante la neutralità, venne colpita da un bombardamento inglese, cosa che, danneggiò per la maggior parte edifici privati ma anche qualche edificio pubblico; il più noto è il Palazzo Valloni, di cui diremo nel seguito, distrutto per la quasi totalità.

Da questo momento, la Città di San Marino, non ha subito particolari interventi che ne andassero a snaturare l'effetto voluto dallo Zani ed ha avuto una politica mirata al mantenimento dello status edilizio. Questo, nel 2008, ha permesso alla Città ed al Monte Titano, di ottenere l'iscrizione all'Unesco ottenendo la dichiarazione di valore universale.

10.2. Strutture significative

10.2.1. Edifici Civili

10.2.1.1. Palazzo Valloni



Fig. 121 – Palazzo Valloni visto da Contrada Omerelli, 2022 (Archivio personale)

Il complesso oggi conosciuto con questo nome, in realtà è il risultato di un'unione di due edifici diversi: da una parte la casa quattrocentesca appartenuta alla famiglia Belluzzi a cui, è stata aggiunta la casa di matrice seicentesca appartenuta alla famiglia Valloni. Quest'ultima famiglia, lo tenne fino al XIX secolo quando, per varie vicissitudini, venne venduto al Governo che prevedeva di realizzarci inizialmente una struttura ospedaliera, progetto poi naufragato per mancanza di fondi nel 1848¹⁷⁹. Nella decade successiva il Palazzo venne destinato ad ospitare la Biblioteca, il Museo e l'Archivio di Stato ma, vista la continua

¹⁷⁸ Girolamo Allegretti, “Città di San Marino”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2017, p.197

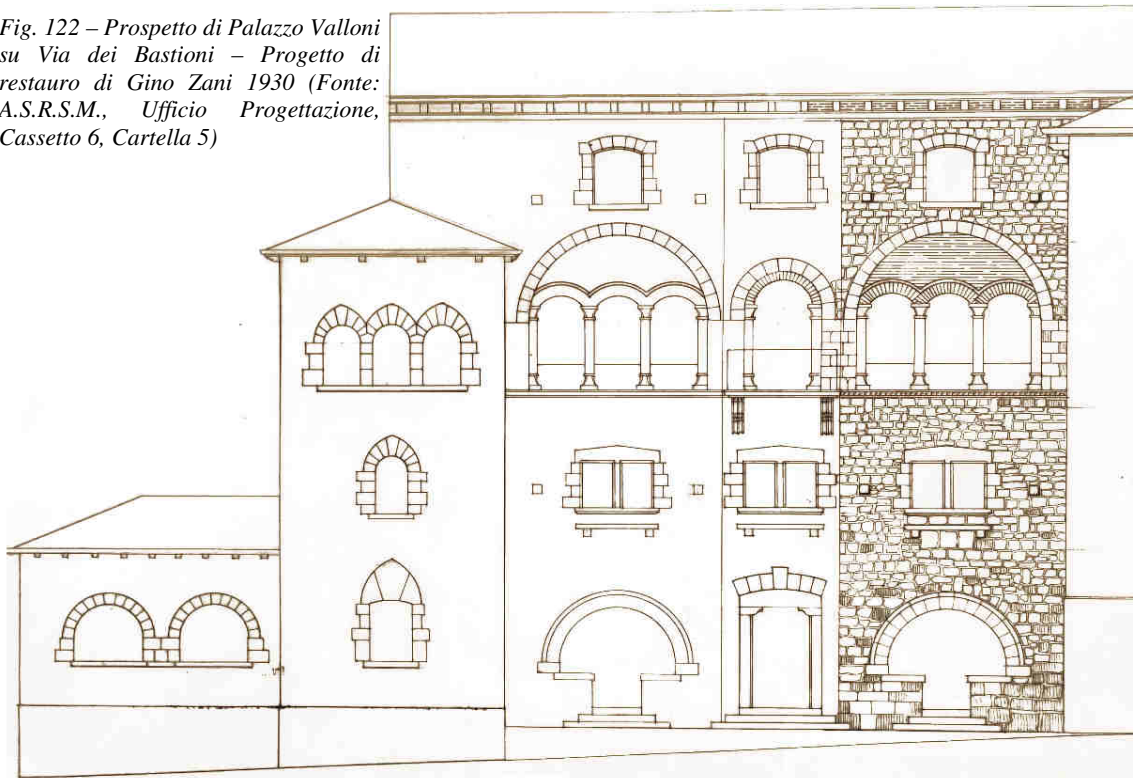
¹⁷⁹ Per approfondire la storia della famiglia Valloni e le sorti relative al Palazzo consultare il volume di L. M. Morganti, P. G. Pasini, V. Rossi “Valloni: storia di un palazzo”.

mancanza di fondi i lavori per una sua conversione non ebbero inizio tempestivamente e, visto lo stato di abbandono a cui era soggetto, continuava a presentare problemi di varia sorta¹⁸⁰.

Dopo alcuni interventi nel 1861, nel Palazzo fu possibile aprire, anche se solo quattro anni più tardi, il piano terreno, dove trovavano posto Museo (inaugurato ufficialmente solo nel 1899), Biblioteca e Archivio al pubblico.

Tra il 1870 ed il 1880 il Palazzo subì prima un intervento di restauro della copertura¹⁸¹ e, successivamente, si attuarono una serie di restauri al piano terreno dove erano rimasti dei locali inutilizzati da destinare ad abitazione del medico. I lavori al piano terreno in particolare prevedevano il rinforzo e la sostituzione dei solai, precedentemente realizzati in legno, con una struttura realizzata in laterizi¹⁸².

Fig. 122 – Prospetto di Palazzo Valloni su Via dei Bastioni – Progetto di restauro di Gino Zani 1930 (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 6, Cartella 5)



¹⁸⁰ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Palazzo Valloni*

¹⁸¹ A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Principe*, Seduta del 30-10-1870

¹⁸² L. M. Morganti, P. G. Pasini, V. Rossi “*Valloni: storia di un palazzo*”, Repubblica di San Marino, Minerva, 2013, p.29

Pochi anni dopo il Palazzo, visto il contemporaneo intervento in corso su Palazzo Pubblico, si trovò ad ospitare temporaneamente i Reggenti ed il Consiglio in una sala al primo piano.

Negli anni '30 del Novecento, l'Ing. Zani propose di restaurare l'edificio seguendo linee diverse per quanto riguarda le due sezioni abitative del Quattrocento e del Seicento. Una sommaria descrizione del progetto risulterà maggiormente comprensibile se riportiamo le parole dello Zani stesso:

L'edificio [...] contiene una serie di belle e spaziose sale che furono signorile dimora dei Conti Valloni: ma passato in proprietà del Governo, privo dell'originario arredamento e deturpato da lavori di manutenzione fatti molto spesso senza criterio d'arte, è oggi trasformato nella parte migliore in una specie di magazzino dove per mancanza di spazio sono accatastati alla rinfusa cimeli ed opere di rilevante valore, che potrebbero esserci invidiati anche da paesi più importanti del nostro.

Una parte dell'edificio è occupato da abitazioni private: una parte serve per il forno della Società Unione e Mutuo Soccorso.

[...] Premetto che il restauro e l'adattamento del Palazzo Valloni non è lavoro che debba necessariamente farsi in unico tempo: esso potrà eseguirsi in successivi esercizi finanziari secondo le disponibilità del bilancio. È opportuno però eseguire le opere tutte secondo uno schema organico, con la visione precisa del fine da raggiungere e senza pentimenti per evitare perdite di tempo e soprattutto di denaro in lavori di dubbia utilità.

A tenore dello schema che sottopongo all' esame delle superiori autorità governative, il palazzo Valloni dovrebbe essere destinato per intero a raccogliere quadri, libri, cimeli ed opere d' arte della Repubblica, esclusa qualsiasi altra destinazione.

[...] Ciò premesso ritengo che la migliore, più economica, più originale forma di sistemazione del vecchio Palazzo Valloni sia di ripristinare l'edificio come se dovesse servire ancora per uso abitazione. A voler trasformare l'edificio per destinarlo esclusivamente a pinacoteca, o museo, o biblioteca, secondo le moderne esigenze, occorrerebbero lavori ingenti e costosi che farebbero perdere al palazzo il suo carattere.

[...] Il Palazzo Valloni invece dovrebbe essere sistemato con criteri con cui un proprietario amatore di arte e collezionista potrebbe ordinare la propria ricca dimora. Le principali sale, arredate con sobrietà, con pochi vecchi mobili, possibilmente autentici o bene riprodotti, dovrebbero contenere i quadri, le collezioni, i libri più pregevoli disposti con molta cura e con sentimento d' arte, per evitare la monotonia, per creare la sorpresa

nel passaggio da un ambiente all' altro, per mantenere sveglia ed interessata l'attenzione dei visitatori e lasciare in essi impressione di ordine e di buon gusto.

[...] Al secondo piano potrebbero trovar posto: un' ampia anticamera, una sala di riunione, la sala del tronetto, i locali per la direzione, per una mostra retrospettiva sammarinese, per il museo filatelico e numismatico.

Al primo piano potrebbero riordinarsi l' ampio atrio, la sala del Consiglio, che è la stessa dove prese alloggio il Cardinale Alberoni, alcune altre sale con i migliori quadri, una piccola galleria per marmi, sculture, modelli, il museo archeologico, una piccola mostra etnografica, depositi di libri. Nel piano rialzato potranno ricavarsi una decorosa sala di lettura ed una sala di studio per la biblioteca, depositi di libri e magazzini, l'alloggio per un custode con le segnalazioni di allarme per tutto l'edificio. Resterebbe invariata la destinazione del piano terreno occupato da magazzini.

Le proposte di riordinamento sopra elencate sono state studiate d' accordo con il Direttore della Biblioteca e Museo Governativi. I lavori da eseguire, che sono di non elevata entità, possono dividersi in due categorie. Alla prima categoria appartengono le opere di ordinaria e straordinaria manutenzione cui è indispensabile provvedere qualunque sia la destinazione dell' edificio, e cioè riparazione alla copertura per sostituire alcune travi corrose dai tarli, consolidamento dell'angolo dell'edificio in corrispondenza all'appartamento occupato dalla famiglia Belluzzi, angolo fortemente lesionato per cedimento di fondazioni : restauri delle facciate, delle gronde, di alcuni pavimenti, di quasi tutti i serramenti.

Alla seconda categoria appartengono i lavori necessari per l'adattamento dell'edificio al nuovo uso cui è destinato [...] trasformazione di molti serramenti, impiegando legname, per metterli in armonia tra di loro e col fabbricato. Nel complesso l'edificio resterebbe immutato, autentico, senza opere di lusso, con la antica distribuzione dei locali, con i vecchi pavimenti, i soffitti, le scale di pietra, ed in generale con tutto quanto non è necessario restaurare o modificare per togliere brutte innovazioni recenti, come i parapetti in ghisa alle scale, i ferramenti e le coloriture moderne alle porte ed alle finestre, gli assiti sovrapposti ai vecchi pavimenti a laterizi, le lastre di vetro intero etc. etc.¹⁸³.

Durante le lavorazioni, iniziate nel 1940, vennero ritrovati alcuni elementi probabilmente inseriti nella primitiva abitazione della famiglia Belluzzi, come una trifora decorata in stile romanico mentre si procedeva al consolidamento iniziale

¹⁸³ Gino Zani, *“Biblioteca e Museo Governativi”*, in *“Museum”*, V, 1937-1938 pp.132 e seguenti



Fig. 123 – Palazzo Valloni dopo il bombardamento 1944 (Fonte: “Valloni. Storia di un palazzo”, p.41)

della struttura, lavori che continuarono anche per l'annata seguente. Il clima bellico certamente non aiutava il compimento del progetto tant'è che solo nel 1943 venne completato il restauro della facciata su Via dei Bastioni ed era in procinto di iniziare quello sulla sezione detta del “Monte di Pietà” in cui verrà collocata l'abitazione del custode.

Nel 1944 il bombardamento colpì in pieno il palazzo che rimase gravemente danneggiato e, con esso, anche tutte le opere al suo interno esposte (il danno per la sola struttura venne stimato per 5 milioni e 600 mila lire¹⁸⁴). A guerra terminata, il Palazzo fu prontamente ricostruito quanto meno nella sua struttura principale poi, nel corso degli anni si ripristinò

la situazione pre-bombardamento con qualche modifica di minore entità; lavoro portato a termine nel 1955.

10.2.1.2. Parva Domus/Palazzetto delle Poste

La Parva Domus, come accennato in precedenza, venne eretta per assolvere alla funzione dei casa del comune nel 1303 ed era anche l'unica dotata di torretta in tutto il centro storico. Questa funzione venne persa ra la metà del XVI e gli inizi del XVII secolo con la costruzione della Domus Magna Comunis (Casa Grande del Comune) esattamente di fronte a questa struttura. Da questo momento l'edificio assumerà diversa funzionalità ed importanza, anche perché, dalle notizie d'archivio si può notare che la maggio parte degli interventi che subì riguardavano principalmente la torre e non il fabbricato in sé e per sé. Notizie di interventi si hanno già dal XVI secolo quando parte della torre venne demolita per fare posto

¹⁸⁴ L. M. Morganti, P. G. Pasini, V. Rossi “Valloni: storia di un palazzo”, Repubblica di San Marino, Minerva, 2013, p.43

all'orologio, passando quindi da una funzione di presidio militare ad una utilitaristica della quotidianità cittadina mentre notizie di altri interventi si hanno nel 1663, 1821 e 1866¹⁸⁵.



Fig. 124 – Parva Domus prima del restauro (Fonte: Giuseppe Rossi, “San Marino nelle vecchie fotografie”, p.60)

Agli inizi del XX secolo il progetto di un “restauro” di questa struttura venne affidato inizialmente all’Arch. Edoardo Collamarini che iniziò le opere per darle un aspetto che rimandava alle abitazioni fiorentine del XVII secolo. Durante i lavori però ci fu un avvicendamento tra i progettisti ed il progetto passò all’Arch. Gaspare Rastelli quando del progetto erano stati realizzati solo pochi elementi in pietra ed alcune aperture. Il nuovo incaricato diede più un impronta quattrocentista al progetto, cosa che lo portò, per ragioni meramente stilistiche a rivestire la torre dell’orologio. L’intervento, si concluse dopo alcune difficoltà (tra cui un crollo strutturale) nel 1932.

¹⁸⁵ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Palazzo ex-poste*



Fig. 125 - Parva Domus come si presenta oggi (Archivio personale)

Quello che si presenta a noi oggi dopo il restauro è un edificio di quattro piani rivestito in pietra con torre a lato anch'essa rivestita dello stesso materiale. Il piano terreno è caratterizzato da un portico con tre arcate a tutto sesto mentre, al primo piano è presente un balconcino sorretto da mensole decorate. L'edificio, come la torre, presenta nella parte bassa una decorazione data da un bugnato in rilievo che va a differenziarsi dalla muratura superiore in quanto piana. Dalla torre, è stato eliminato l'orologio per creare uno spazio aperto tramite monofore, chiuse superiormente da una copertura ottagonale forata da elementi circolari su tutti i lati. La struttura è stata restaurata ulteriormente tra il 1994 ed il 1996, nelle parti riguardanti la sala al primo piano che, ospitò i Reggenti mentre si restaurava Palazzo Pubblico, e si ebbe anche un intervento di pulitura del paramento lapideo¹⁸⁶.

¹⁸⁶ Leo Marino Morganti, *“Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento”*, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, d.10

10.2.1.3. Palazzo Pubblico



Fig. 126 – Palazzo Pubblico prima dell'intervento dell'Azzurri
(Fonte: G. Zucconi, "Un palazzo medioevale dell'Ottocento")

La realizzazione della Domus Communis Magna (Casa grande del Comune), viene fatta risalire probabilmente a quasi un secolo dopo la Parva Domus di cui abbiamo parlato in precedenza, in un lasso di tempo che va dal 1380 al 1392¹⁸⁷ anche se, della sua presenza, il primo documento certo risale al 1483¹⁸⁸.

La struttura, realizzata secondo uno stile seicentesco in pietra locale, possedeva anche allora un portico aperto sull'odierna Piazza della Libertà da cui si accedeva ad un atrio ove era posizionato un teatro per le

rappresentazioni. Purtroppo, delle destinazioni funzionali delle altre stanze e degli altri piani non si sa molto tranne che aveva sicuramente due piani fuori terra ed un numero di piani seminterrati non superiore a due perché con queste sembianze viene ritratto nel 1663 dal Blaeu.

Il Palazzo venne consolidato già nel 1543 da Giovan Battista Belluzzi ma, già nel 1555 dovette subire un altro intervento di consolidamento dovuto ad un fenomeno bradisismico presente nell'area che tendeva a distaccare i "lati liberi" dell'edificio. A conferma di ciò, sul Palazzo si intervenne nuovamente tra il 1562 e il 1613 ma questa volta i lavori procedettero più lentamente per mancanza di fondi continuando allo stesso tempo a degradarsi progressivamente. Dal 1599 però iniziò a venire proposta la ricostruzione del Palazzo com'era e dov'era ma questa fu una decisione che richiese fino al 1610 per giungere ad un verdetto, data in cui,

¹⁸⁷ Gino Zani, "Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli", Faenza, F.lli Lega, 1963, p.166

¹⁸⁸ Carlo Malagola, "L'Archivio governativo della Repubblica di San Marino riordinato e descritto", Repubblica di San Marino, AIEP, 1981, p.80

venne deliberata la fabbrica del nuovo Palazzo Pubblico¹⁸⁹. La realizzazione richiese fino agli anni '20 del Seicento perché nel 1619 ancora si doveva stabilire come realizzare la copertura e le caratteristiche da dare alla sala grande¹⁹⁰.

Il XVIII secolo vide attuarsi sul Palazzo una serie di interventi volti alla sistemazione ed alla riparazione di alcuni elementi puntuali come, ad esempio, la realizzazione di una nuova colonna nel 1735 o la sistemazione di un muro nel 1789 accompagnati da alcuni interventi di carattere generale l'anno seguente.

Nel 1834, si sentì la necessità di offrire ai Reggenti un ambiente consono alla loro importanza, pertanto, si deliberò il restauro dell'intero Palazzo Pubblico¹⁹¹. Altri lavori vennero eseguiti nel 1864 anche se questi riguardarono solamente la Sala Consiliare. In seguito, le condizioni del Palazzo andarono deteriorandosi, in particolare per quanto riguardava le murature esterne che, da una relazione stilata

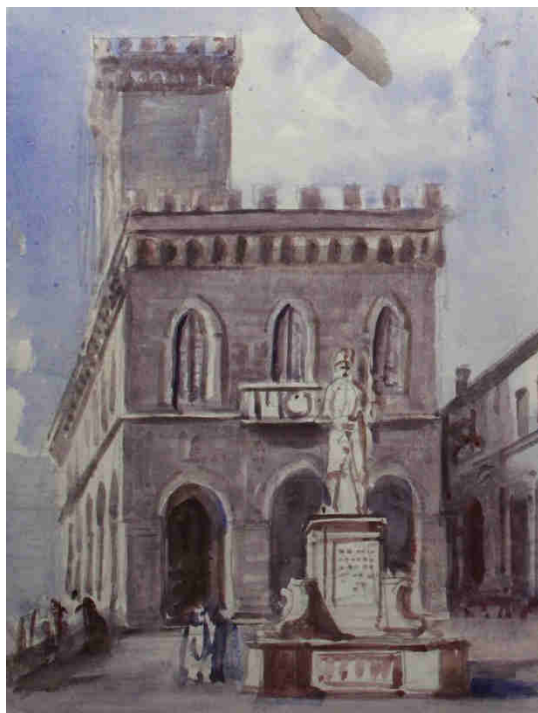


Fig. 127 – Progetto dell'Azzurri del Palazzo Pubblico
(Fonte: A.S.R.S.M., *Inventario Malagola*, B.56)

dall'Arch. Francesco Azzurri datata 1881, anno in cui gli venne affidato il restauro dell'intero Palazzo, si dice che queste siano costruite con materiali poveri e male assemblati i quali presentavano fessurazioni ed altri fenomeni di degrado oltre a fuori piombo di notevoli dimensioni¹⁹². Nel 1883, da una relazione successiva, si evince che l'edificio necessitava di un consolidamento importante su tutti i fronti ma, se in quello N-O e in quello N-E sarebbe stato necessario solo innestare della muratura di rinforzo, nei lati S-E e S-O sarebbe stato necessario ricostruire completamente il prospetto,

¹⁸⁹ A.S.R.S.M., *Inventario Malagola*, B.30

¹⁹⁰ Girolamo Allegretti, “*Città di San Marino*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2017, p.47

¹⁹¹ *Ibidem*, p.48

¹⁹² A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Principe*, Seduta del 7-4-1881

collocando diversamente gli infissi e contraffortando le pareti tramite arcate a sesto acuto¹⁹³.

L'intervento iniziato nel 1884 richiese dieci anni per essere portato a termine; l'idea dell'architetto era quello di ricreare un palazzo che ricordasse quelli del XII o XIII secolo presenti in Toscana (si può fare un paragone, seppur a scala differente, con il Palazzo del Bargello a Firenze), anche se, come accennava Boito nei suoi scritti, nei restauri si doveva perdere il carattere archeologico cosa che qui non avviene anzi, questo viene esaltato creando un edificio che appartiene ad un tempo ideale e non reale, ovvero, creando un anacronismo. L'edificio ha mantenuto la presenza del portico a tre arcate a sesto acuto cui sopra sono presenti delle finestre rettangolari illuminanti il piano ammezzato; successivamente vi sono delle finestre ogivali dotate di ringhiera realizzata in pietra forata per quel che riguarda quelle laterali mentre, la centrale, è dotata di un balcone semi-esagonale chiuso anch'esso con lo stesso motivo. Al di sopra di questo piano, è presente un'altra serie di aperture rettangolari sormontate questa volta dalla merlatura guelfa; a concludere è presente la torre, anch'essa decorata con merlature guelfe. Gli altri fronti del Palazzo sono trattati nella medesima maniera, tranne per il retro dove è presente una grande trifora, murata in seguito alla decisione in corso d'opera di collocare in un'altra zona la Sala del Consiglio. Internamente si è cercato di attuare l'ideale che ha generato il progetto, ovvero, sono stati realizzati ambienti che riconducessero ad un palazzo medievale con travi a vista, elementi lapidei per le pareti nella maggior parte delle stanze e pavimentazioni in legno massello dove possibile.

Dopo un secolo, il Palazzo, che aveva visto solo lavorazioni di manutenzione ordinaria, è stato soggetto ad un altro restauro, quello eseguito su progetto dell'Arch. Gae Aulenti; progetto che ha impiegato solo due anni per essere portato a termine, dal 1994 al 1996.

Dopo i primi rilievi e sopralluoghi, si evidenziò la necessità di un consolidamento generale della struttura, eseguito soprattutto legando le murature che erano ancora

¹⁹³ *Ibidem*, Seduta del 19-4-1883



Fig. 128 – Palazzo Pubblico 2022 (Archivio personale)

soggette al fenomeno bradisismico tramite cuciture metalliche realizzate mediante chiodature ed un'operazione di rinforzo venne eseguita anche per i solai di luce maggiore nei quali il materiale ligneo iniziava a dare segni di usura e degrado. I rilievi hanno anche messo in luce che vi è stato un certo riutilizzo da parte dell'Azzurri delle strutture del Palazzo precedente invece della totale ricostruzione come si pensava¹⁹⁴.

A livello architettonico l'intervento ha riguardato la creazione di nuovi collegamenti verticali e il cambio di destinazione d'uso di alcune sale per renderle atte ad ospitare le

nuove funzioni necessarie allo svolgimento delle attività governative e l'integrazione degli infissi antichi con versioni più moderne.

Il restauro vero e proprio, ha riguardato le superfici in pietra ed il pavimento in noce della Sala del Consiglio che è stato smontato, pulito, trattato e successivamente rimontato. Per quanto riguarda il materiale lapideo, è stato suddiviso in tre settori a seconda delle cause e dello stato del degrado: il primo riguardava i prospetti secondari, soggetti a infestazione da flora microbica e ad esfoliazione; il secondo comprendeva la facciata principale in cui erano presenti elementi soggetti a fessurazione e degrado superficiale; il terzo comprendeva tutto l'interno dove, essendo il materiale lapideo stato coperto con un coprente in precedenza, è stata eseguita solo una pulitura dei conci ed una stuccatura tra gli stessi.

¹⁹⁴ Gino Zani, *“La sede nova della Repubblica. Un progetto di Gae Aulenti per il palazzo Pubblico della Repubblica di San Marino”*, Verucchio, Pazzini Industria Grafica, 1996, p.34

10.2.2. Edifici Militari

10.2.2.1. Porta della Rupe



Questa porta cittadina venne edificata tra il 1441 ed il 1451 a protezione della “strada della costa” ovvero la strada che congiunge la Città con il Borgo. Le sue caratteristiche fanno pensare che fosse dotata di ponte levatoio e che non fosse stata costruita per resistere alle armi da fuoco¹⁹⁵. La struttura è realizzata nei cantonali e nell’arco ogivale d’accesso in blocchi di arenaria squadrata mentre, nelle altre parti è in arenaria di diversa pezzatura ed assemblata in maniera più confusionaria. La prima notizia che la riguarda, dalla data della sua costruzione, è un rinforzo a livello

Fig. 129 – Porta della Rupe 2022 (Archivio personale)

difensivo fatto da Pier Francesco Gonnella che

realizzò nel 1527 un torrione di forma circolare¹⁹⁶ mentre si ha notizia sempre nel XVI secolo, in particolare nel 1589 di un restauro di cui però non è data sapere l’entità. Il XVII secolo è avaro di notizie sulla Porta così come lo sarebbe il XVIII senonché, nel 1790, si ha notizia che alla struttura sono stati fatti alcuni lavori e che, nella perizia finale eseguita da un muratore, si annuncia la necessità di rinforzarla tramite delle chiavi strutturali¹⁹⁷. Per l’intervento che si attuò nel 1809, ci è giunta notizia che venne demolita la volta a botte che era presente sopra il passaggio e che questa, venne sostituita con una struttura in travi di legno a vista (visibile ancora oggi). La Porta nel suo complesso poi venne restaurata nel 1844 e nel 1866 venne restaurato il portone. Da quel momento non hanno più notizie di restauri o interventi per quanto riguarda la parte strutturale della struttura mentre,

¹⁹⁵ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Porta della Rupe*

¹⁹⁶ Leo Marino Morganti, “*Repubblica di San Marino. L’architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento*”, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, c.5

¹⁹⁷ A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Principe*, Seduta del 7-3-1790

per quanto riguarda la parte che serviva come stanza per le guardie, ancora oggi di proprietà governativa, si ha notizia di un restauro nel 1965 in cui si restaurarono gli infissi e si rifecero gli impianti.

10.2.2.2. Porta di San Francesco/del Loco/del Paese



Fig. 130 – Porta di San Francesco nel 1901 (Fonte: M. A. Bonelli, “Ti manderò una cartolina, vol.2”, p.76)

Questa Porta, che a oggi rappresenta l’accesso principale alla centro storico di San Marino, è stata costruita in contemporanea con il Convento di San Francesco (1351-1373) proprio perché doveva fungere da accesso proprio alla struttura religiosa. Lo Zani attribuisce la sua realizzazione ai maestri comacini che lavoravano in contemporanea al Convento¹⁹⁸.

Nel 1451 la Porta subì il primo restauro di cui si ha notizia; ad essa, vennero aggiunti gli alloggiamenti per le guardie, venne realizzata la merlatura e, venne aggiunto il ponte levatoio. Altra nota per quanto riguarda questo intervento è che ad essa, venne aggiunto il rivellino per ottenere una migliore situazione difensiva contro il fuoco d’artiglieria¹⁹⁹.

Durante il secolo successivo si susseguirono diversi interventi di manutenzione di relativa importanza ma, nel 1581, venne realizzato il piombatoio tutt’ora visibile, sostituendo una piccola torretta.

Dal XVII secolo, appurata la mancanza di conflitti, la Porta perse il suo carattere militare per assolvere il solo compito di portale d’accesso. Questo, come tale che fosse, aveva insediati negli alloggiamenti non più dei militari ma solo dei custodi che vi abitarono con le rispettive famiglie cosa mai successa fino ad allora. Al primitivo alloggio per le guardie ne venne aggiunto un secondo posto a ridosso

¹⁹⁸ Leo Marino Morganti, “Repubblica di San Marino. L’architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento”, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, c.4

¹⁹⁹ Gino Zani, “I Restauri della Porta di San Francesco”, in “Museum”, VI, 1939, p.137



Fig. 131 – Porta di San Francesco 2022 (Archivio personale)

delle mura al livello del terreno (demolita solamente nel 1936). Da questo periodo fino agli inizi del XX secolo, fu un susseguirsi di interventi volti a migliorare le condizioni abitative dei custodi a scapito del carattere militare perduto dalla Porta; si persero, per dirla con le parole di Gino Zani: *“le feritoie, le botole, i merli, le ventiere e quant'altro ebbe origine dalla necessità di difesa e di sorveglianza”*²⁰⁰.

L'intervento di restauro che le diede l'aspetto attuale ebbe inizio nel 1934 e venne portato a termine nel 1936 dall'Ing. Gino Zani. Il suo intervento mirò a restituire l'aspetto medievale alla

Porta e, viste le sue condizioni pericolanti rilevate dopo un primo sopralluogo, si provvide ad un rinforzo strutturale della stessa. L'intervento riguardò principalmente la volta che venne puntellata e liberata dagli intonaci; questo rivelò una situazione preoccupante del materiale lapideo sottostante in quanto questo era stato legato con malta di scarsa qualità che si stava sgretolando; questo permise anche di notare che la Porta era stata dotata di una sottostruttura lignea di rinforzo. L'intervento toccò anche la copertura su cui si intervenne mettendovi una merlatura subito al di sotto ed infine, a completamento dell'opera di medievalizzazione, venne aggiunta tutta la merlatura (di tipo guelfo) visibile ancora oggi.

²⁰⁰ *Ibidem*, p.140

10.2.2.3. Prima Torre/Guaita

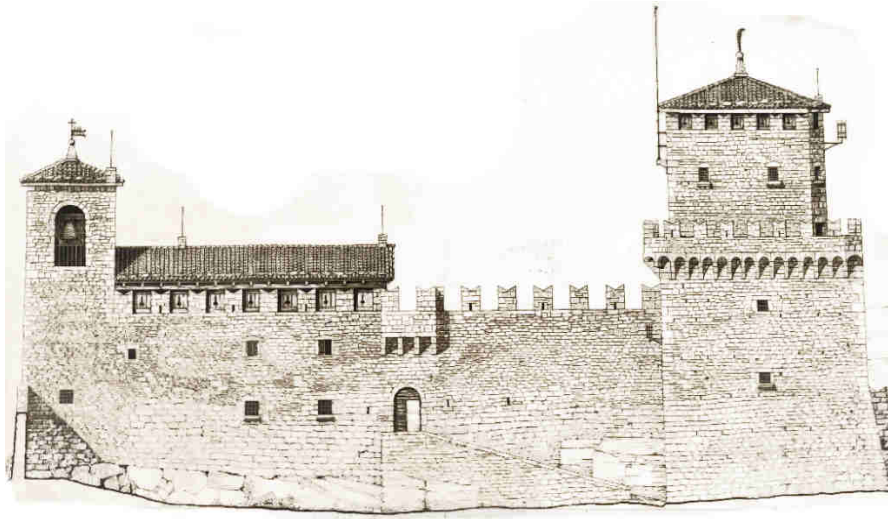


Fig. 132 – Prima Torre, progetto di Gino Zani (Fonte: A.S.R.S.M., Ufficio Progettazione, Cassetto 9, Cartella 21)

La Guaita, secondo gli studi condotti dallo Zani, si potrebbe far risalire all’XI secolo ma si può benissimo supporre che la sua esistenza, magari con una conformazione differente e più modesta, possa risalire anche al X secolo. Questa, sicuramente era in efficienza nel XIII perché la “*Prima Arx*”²⁰¹ viene citata come esistente nei documenti del 1253 e la stessa cosa accade nel secolo successivo quando viene citata nella *Descriptio* dal Cardinale Anglico da cui si evince la presenza di tre rocche fortissime.

Nel XIV secolo questa venne restaurata e fortificata aggiungendo un torrioncino verso la Cesta, un muro a scarpa e, probabilmente, visto che non se ne ha notizia in precedenza, anche un ponte levatoio.

Nel XV secolo questa venne ulteriormente fortificata realizzando una seconda cinta muraria ausiliaria della prima e ad essa collegata; all’interno della prima cinta vi erano solamente la rocca ed una torre campanaria mentre, quella esterna comprendeva il torrione, la caserma per i militi ed il portone d’accesso, anch’esso fortificato. Alcune date degli interventi sono note come il 1450 circa quando venne completata la cinta esterna o il 1475, data rinvenuta in un architrave, anno in cui

²⁰¹ Leo Marino Morganti, “*Repubblica di San Marino. L’architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento*”, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007, c.1

un certo Magister Iacomo²⁰² probabilmente completò le strutture ausiliarie alla difesa della cinta esterna e contenute al suo interno. Altre date di interventi riconducibili a questo secolo è il 1487, inciso sull'arco della porta, anno in cui venne consolidata la cinta interna, in cui venne deciso l'ampliamento della caserma per i militi ed in cui dovette essere realizzato il torrione a pianta pentagona irregolare. La caserma era data da una struttura a due piani realizzata in maniera che la copertura terminasse esattamente sulla merlatura con una trave. Anche il XVI secolo è ricco di interventi, a partire dal 1502 quando venne ricostruito ex-novo il ponte levatoio, passando al 1538 ed al 1549, data in cui intervenne il Pellico assistito da Girolamo Genga realizzando una riduzione dell'altezza dei cavalieri allineandoli con le cortine murarie in base ai nuovi criteri difensivi stabiliti dalle armi da fuoco. Nel 1550 poi, alcuni ambienti vengono trasformati in prigione²⁰³ scelta poco saggia se si considera che nel 1563 un prigioniero appiccò il fuoco alla copertura del torrione e dovette essere ricostruita. Le prigioni comunque dovettero essere state realizzate alla meglio perché si parlava di risarcirle già nel 1586 e nel 1590.

Tra il XVII ed il XVIII secolo, vennero portati avanti alcuni restauri con ampliamenti, ad esempio la costruzione dello spero posto a meridione nella cinta esterna, lavorazioni necessarie perché si è rilevato uno stato di degrado piuttosto importante in alcune sue parti (1727²⁰⁴). Nel 1756 si ha la prima notizia della realizzazione di una cappella dedicata a Santa Barbara nella Rocca e, nel 1771 la Rocca, necessitò di riparazioni conseguenti ai danni causati da un fulmine.

Nuovamente questa problematica si presentò nel 1820 ed anche in questa situazione si provvide a riparare i danni subiti dalla Rocca mentre vent'anni più tardi si intervenne sulla porta d'accesso restaurandola. Lungo il corso di tutto il XIX secolo la Prima Torre venne restaurata e riparata in varie zone del suo

²⁰² G. Bottazzi, P. Bigi, D. Ferdani, E. Demetrescu, E. D'Annibale, "Prima Torre. Verso nuovi orizzonti di ricerca e valorizzazione del patrimonio medievale", in Girolamo Allegretti, "Città di San Marino", Repubblica di San Marino, AIEP, 2017, p.176

²⁰³ Pier Giorgio Pasini, "La rocca ritrovata: indagini, scoperte e restauri nella casermetta della Prima Torre. 2000/2005", San Marino, Museo di Stato della Repubblica di San Marino, 2005, p.18

²⁰⁴ A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Principe*, Seduta del 15-4-1727

complesso, in particolare, il campanile (1859), le carceri (1868) e la muratura esterna della seconda cinta che necessitava di una scialbatura (1893).

Tra il 1933 ed il 1935 venne eseguito il restauro della Guaita di cui si dà notizia che una parte è crollata a causa del tempo²⁰⁵. Le lavorazioni eseguite però non riguardarono l'intero complesso come accaduto in altri casi ma mirarono a renderla più scenica, modificando le merlature, i percorsi lungo le mura ed il sopralzo della Rocca che venne completato però solo nel 1942.



Fig. 133 – Prima Torre 2022 (Archivio personale)

Nel 1960, venne realizzata all'interno della seconda cinta muraria l'unica struttura estranea alla planimetria storica della Guaita, la Cappella di Santa Barbara che si, aveva in precedenza un luogo dedicato al suo culto ma non una struttura vera e propria. La struttura, costruita con linee semplici, venne realizzata con materiali di recupero romanici provenienti da Serravalle²⁰⁶. Nel 1990 venne restaurata la copertura della caserma/prigione della Rocca e, nel 2002, questa fu al centro di un progetto di recupero da parte del Museo di Stato e della

Commissione Monumenti che mirava ad ottenere l'unità stilistica perduta. L'intervento prevedeva un intervento massiccio sugli intonaci, su cui si adottò un'azione di ripulitura, l'eliminazione delle aggiunte e delle modifiche apportate nel corso di tutto il XX secolo ed in generale la ricostruzioni di elementi fondamentali per l'interpretazione del luogo come mura e tratti di scale andando a ripristinare così la condizione precedente anche attraverso l'uso di pavimentazioni e finiture adeguate.

²⁰⁵ Nicola Zani, "Commissione governativa per la Conservazione dei Monumenti e delle antichità", in "Museum", IX, n.1, 1940-1941, p.155

²⁰⁶ Pier Giorgio Pasini, "La rocca ritrovata: indagini, scoperte e restauri nella casermetta della Prima Torre. 2000/2005", San Marino, Museo di Stato della Repubblica di San Marino, 2005, p.12

10.2.2.4. Seconda Torre/Cesta



Fig. 134 – Vista frontale della Cesta odierna (Archivio personale)

La prima data certa della presenza della Seconda Torre è il 1253, anno in cui per la prima volta viene citata in un documento²⁰⁷. La Torre, circondata da un'alta cinta muraria, venne collegata solo settant'anni più tardi, nel 1320, al secondo girone di mura. Verso la fine del XIV secolo venne probabilmente fortificata, cosa che accadde anche tra la metà e la fine del XV secolo quando venne rivestita con un muro a scarpa²⁰⁸. In seguito, venne riparata nel 1535 e fortificata ulteriormente



Fig. 135 – Progetto di Gino Zani degli alloggiamenti della Cesta (Fonte: Archivio Gino Zani)

nel 1549 e nel 1596, data in cui, ci viene data notizia di un rifacimento del portale d'accesso. Dalle stampe del XVII secolo, si può rilevare la presenza degli antichi alloggiamenti per le guardie che, erano posti tra la cinta muraria e la torre nell'area posta a nord-ovest della torre e, dagli statuti seicenteschi, si può dedurre che la loro destinazione funzionale era stata trasformata in prigione.

²⁰⁷ Gilberto Rossini, “Le Rocche di San Marino: La Cesta”, in “L’Ospite”, XI n.11, Repubblica di San Marino, Ufficio di Stato per il Turismo, 1998, p.30

²⁰⁸ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Seconda Torre*

Nel corso del tempo però, anche questa Torre venne lasciata allo sbando, tanto che, prima dell'intervento dell'Arch. Moraldi del 1924 per ricostruire una sezione della torre pentagonale, già si era persa del tutto la cinta muraria. Il successivo intervento dell'Ing. Zani, riportò la Torre ad un'ideale stato preesistente che probabilmente non ebbe mai avuto; egli ricostruì la cinta muraria e gli alloggi/prigioni che dovettero cambiare nuovamente destinazione funzionale ed ospitarono il museo delle armi antiche. Della Torre purtroppo non ho trovato molte altre notizie di interventi che la riguardassero dagli interventi degli anni '30 ad oggi. Alla data odierna è soggetta ad un intervento di restauro e ristrutturazione su progetto dell'Arch. Renzo Broccoli.

10.2.2.5. Terza Torre/Montale

L'origine di questa Torre è molto incerta: alcuni sostengono che per la sua forma ed il suo collocamento, possa derivare da una specula romana (una torre di avvistamento) mentre per altri è stata realizzata solamente nel XII-XIII secolo. Di certo nel XIII secolo l'edificio di pianta pentagona già esisteva ed era distaccato dalle altre due Torri. Solo nel 1320, il "*Palatium Montalis*", come veniva chiamato negli atti dell'epoca, venne collegato al sistema difensivo principale tramite una poderosa muraglia di cui, ad oggi, rimangono poche tracce²⁰⁹.

Tra il 1350 ed il 1463, a causa dei contrasti con i Malatesta di Rimini, ebbe il suo periodo di maggior splendore per la sua vicinanza con il Castello di Fiorentino, fortilizio in mano malatestiana. In questo periodo dovette essere stata realizzata la cinta muraria che la proteggeva e di cui oggi ci rimangono solo alcune tracce e rappresentazioni nei catasti antichi. A guerra finita però la Torre perse d'importanza in quanto non esisteva più nessun castello da controllare e, di conseguenza, venne lasciata al degrado del tempo e delle intemperie, tanto che, negli Statuti del 1600 questa non è presente nell'elenco dei luoghi da presidiare²¹⁰. Alla metà del XVIII secolo l'interesse per il Montale si rinnovò, in quanto, nel 1742-1743 si ha notizie di restauri della Torre che minacciava rovina ma non della

²⁰⁹ "*Rocche e Castelli di Romagna. Volume 3*", Bologna, Alfa, 1972, p.289

²¹⁰ Gino Zani, "*Il restauro della terza torre: il Montale*", in "*Museum*", III, 1935, p.95

cinta muraria che probabilmente si conservava solamente qualche sezione di modeste dimensioni. La presenza dei ruderi della cinta muraria viene documentata ancora nel Catasto Pelacchi del 1777.

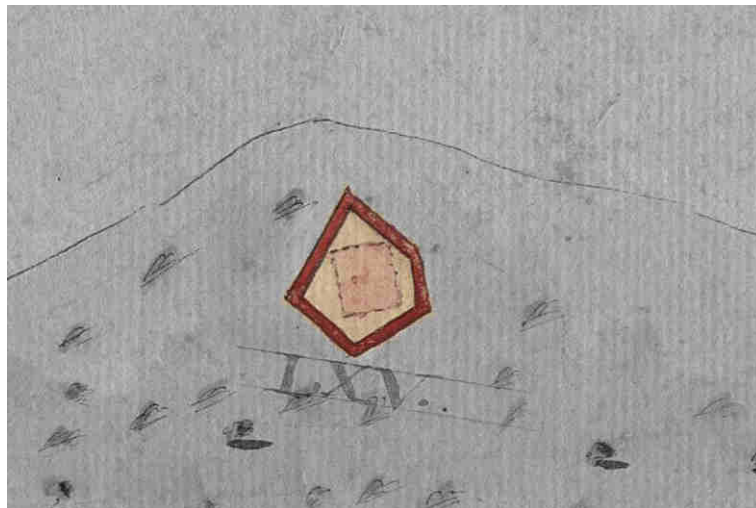


Fig. 136 – A.S.R.S.M. Catasto Pelacchi, 1777, Mappa urbana Pieve (Stralcio). In evidenza la Terza Torre

Di alcuni restauri si ha notizia poi nel 1817 e nel 1859; dei primi non si ha notizia della consistenza mentre dei secondi è giunto che gli interventi riguardarono la copertura e la struttura muraria della Torre in generale che necessitava di manutenzione²¹¹. I lavori però riguardarono sempre e solo la Torre lasciando indietro la cinta muraria che, già nel Catasto Baronio del 1898 non risulta più presente.

Negli anni '30 del Novecento venne interessata dal processo di medievalizzazione attuato dallo Zani. Già nel 1934 la struttura aveva subito dei cedimenti che, sembravano potessero essere imputati al forte vento spirato nella zona; da un sopralluogo più accurato, si dedusse che non era a causa del vento ma a causa delle pessime condizioni della Torre. La Reggenza dispose un intervento di consolidamento immediato che non tardò ad arrivare; il progetto realizzato dall'Ing. Zani, basato su studi storici e sopralluoghi nell'area, portarono alla luce tutte le componenti necessarie ad un restauro di precisione nel quale egli fa ricorso all'anastilosi, per riportare la Torre al suo originario aspetto²¹².

²¹¹ A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Principe*, Seduta del 29-8-1859

²¹² Gino Zani, "Il restauro della terza torre: il Montale", in "Museum", III, 1935, p.93

La Torre ha l'accesso dall'alto e, conteneva sul fondo una prigione profonda 8 metri costruita sotto due stanze per le guardie collegate da assi di quercia.



Fig. 137 – Terza Torre, 2022 (Archivio personale)

10.2.3. Edifici Religiosi

10.2.3.1. Chiesa e Convento di San Francesco



Fig. 138 – Chiesa di San Francesco prima dei restauri degli anni 50 (Fonte: G. Rossi, “San Marino nelle vecchie fotografie”, p.72)

Nel 1361 ebbe inizio la costruzione del nuovo complesso francescano vicino al secondo girone di mura, trasferendosi dal luogo più antico detto del “Serrone” per motivi di sicurezza ed utilizzando i materiali reimpiegabili di quella sede per realizzare quella nuova. La fabbrica del complesso venne iniziata da Mastro Menetto ma, venne portata a termine solo nel 1373 da un certo Battista da Como, segno della presenza delle maestranze comacine sul territorio. L’opera venne suddivisa spazialmente in tre sezioni, un braccio antistante la chiesa, la chiesa stessa ed un altro braccio che aveva inizio dietro l’abside, il tutto sovrastato da un campanile edificato in stile gotico²¹³ terminato però solamente nel 1405. La chiesa venne

realizzata a navata unica con struttura in pietra locale, segno di semplicità e povertà come di consuetudine degli edifici francescani. L’illuminazione interna era garantita tramite monofore. La facciata della chiesa era caratterizzata da un ingresso a chiuso da un arco a sesto acuto cui sopra venne posizionato un rosone realizzato con dei laterizi.

Nel XVII secolo, la chiesa venne ampliata con il portico a tre arcate presente ancora oggi ma, ad essa, venne realizzata una sopraelevazione che andò a coprire il rosone che, di conseguenza, venne chiuso. In contemporanea, si intervenne anche in copertura andandone a modificare l’altezza e la soffittatura e sulle aperture, chiudendo le monofore per ottenere aperture più ampie favorendo una

²¹³ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Convento di San Francesco*

maggior illuminazione naturale. L'intervento sulla copertura della Chiesa comportò anche un necessario innalzamento del campanile, cosa che, avvenne nel 1700, anno in cui venne modificata la parte alta lasciandone invariata la base²¹⁴. Nel 1751, dopo aver permutato parte del Convento con l'abitazione della famiglia Giangi, iniziarono i lavori per rendere quest'ultima idonea ad ospitare i frati; vennero ristrutturate le camere, i corridoi e le scale facendo intonacare i soffitti e sostituendo le pavimentazioni dei corridoi con elementi in laterizio, cosa che avvenne anche per altre aree del convento. Nel 1790 il complesso subì la sua trasformazione più radicale: la copertura venne nuovamente abbattuta per alzarla di altri due metri ricostruendo ex-novo la struttura in capriate completate da laterizi e venne di conseguenza rinnovato il campanile, questa volta rifacendone anche le fondamenta²¹⁵. Nella richiesta per questo intervento, venne scritto che le lavorazioni vennero fatte “*per vero bisogno*”²¹⁶ denotando uno stato di probabile degrado delle parti interessate. Il XIX secolo è avaro di informazioni se non che è giunta la notizia che il complesso, in una qualche sua parte, si incendiò, ma di questo incendio, purtroppo, non si conoscono i danni. Agli albori del XX secolo, venne rifatta la pavimentazione, sostituendo i laterizi con mattonelle di cemento²¹⁷. Nel 1916 la Commissione per la conservazione dei ricordi storici sammarinesi e delle antichità iniziò ad interessarsi alla Chiesa di San Francesco, in particolare alla sua facciata ed alle possibili azioni da intraprendere senza però attuare nessun piano. Se mentre per la facciata nessuna azione venne intrapresa

²¹⁴ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Chiesa di San Francesco - Campanile*

²¹⁵ Paolo Rondelli, “*Mettimi come sigillo sul tuo cuore: Il convento di san Francesco a San Marino: un modello di valorizzazione*”, Repubblica di San Marino, S.U.M.S., 2021, p.20

²¹⁶ Gustavo Parisciani, “*Il convento di San Francesco dei frati minori conventuali nella Repubblica di San Marino*”, Firenze, Il fiore, 1983, p.116

²¹⁷ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Convento di San Francesco*



Fig. 139 – Chiesa di San Francesco, 2022
(Archivio personale)

fino al 1958, il prospetto su Piazza del Teatro, venne interessato da un rifacimento della muratura esterna quando venne sistemata la Piazza stessa ed il Teatro; l'intervento è a firma dell'Ing. Gino Zani. Nel 1958, come accennato in precedenza, si intervenne sul complesso sempre su progetto dell'Ing. Zani; progetto che prevedeva di riportare la facciata al suo aspetto originale eliminando dunque le superfetazioni ed un restauro interno per creare uno spazio espositivo per il Convento. L'intervento, dunque, prevedeva la rimozione del fabbricato posizionato sopra il porticato così da riaprire anche il rosone e la risistemazione degli spazi conventuali. Nel 1962, la pavimentazione della Chiesa venne rifatta adottando una soluzione in marmo bicolore (verde e bianco) mentre, nel 1966, venne restaurato il chiostro del Convento dove, dopo aver ridimensionato le colonne ottagonali presenti nella loggia superiore, venne disposta la sistemazione della Pinacoteca. Nel 1978 si è provveduto al consolidamento della parte a sud della Chiesa e del Convento. Nel 2012, dopo l'eccezionale nevicata, il complesso ne uscì fortemente compromesso specialmente per quanto riguarda le coperture in cui, per colpa delle infiltrazioni e delle fessurazioni, si sono danneggiati gli stucchi. Il progetto per il consolidamento ed il restauro di questa struttura, venne portato avanti dagli architetti Alessandro Galassi, Marco Farneti e Andrea Ugolini che, dopo i rilievi, hanno stabilito la rettifica delle capriate al posto della loro sostituzione ed una sostituzione delle tavole con un tavolato per ottenere lo stesso effetto della copertura settecentesca; inoltre, sono andati a consolidare le facciate in materiale

lapideo con inserti in fibra di carbonio e disponendo l'utilizzo di trattamenti antimicotici dove necessario²¹⁸.

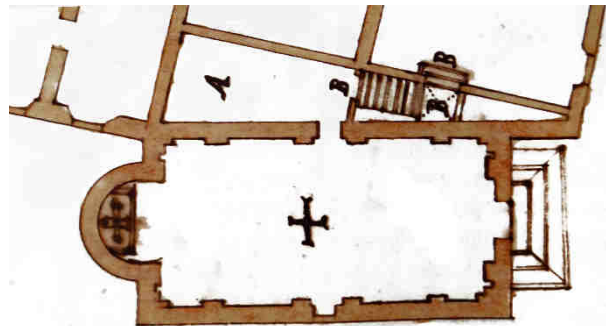
10.2.3.2. Oratorio Valloni

Questa modesta costruzione è attigua al palazzo omonimo ma di realizzazione molto più recente, infatti, solo nel 1724 si ha notizia della realizzazione di questa piccola chiesa per cui venne adottato uno stile barocco. In facciata sono presenti un portale d'accesso decorato e, sopra l'architrave realizzato in materiale lapideo, una finestra decorata anch'essa da una cornice in pietra. Ai lati di questa prima sezione sono presenti due lesene. A completamento della facciata è presente una lapide commemorativa decorata ai lati da due volute ioniche sovrastate da due pinnacoli, il tutto realizzato esclusivamente in pietra.



A sinistra - Fig. 140 – Facciata dell'Oratorio Valloni
(Fonte: L. M. Morganti, "Chiesa della Santissima Croce", p.58)

In basso - Fig. 141 – Pianta dell'Oratorio Valloni
(Fonte: L. M. Morganti, "Chiesa della Santissima Croce", p.44)



L'edificio, a navata unica coperta con soffitto voltato a botte con la struttura che scarica sulle lesene corinzie che vanno ad incorniciare quattro arcate cieche, il tutto stuccato con colorazioni chiare per dare maggiore luminosità all'ambiente. La pavimentazione è di colore rosso terracotta ed ha, al centro dell'assemblea una

²¹⁸ Paolo Rondelli, "Mettimi come sigillo sul tuo cuore: Il convento di san Francesco a San Marino: un modello di valorizzazione", Repubblica di San Marino, S.U.M.S., 2021, p.23

croce di Malta di colore bianco²¹⁹. Questa tipologia di pavimento è presente anche nell'abside posizionato in una zona rialzata da due scalini.



Fig. 142 – Interno dell'Oratorio Valloni, 2022 (Archivio personale)

Col passare del tempo questo edificio venne lasciato senza eseguirci interventi volti alla sua conservazione ma, nel 1935, essendo stato inserito nel programma di interventi del Governo, si provvide ad eseguire una pulitura di tutti gli stucchi²²⁰ della struttura lasciandone immutate le caratteristiche barocche.

Purtroppo, nel 1944, anche questo edificio venne danneggiato in seguito al bombardamento ma venne prontamente ricostruito con le stesse fattezze che possedeva in antico. Pochi anni dopo, nel 1960, vennero eseguiti degli interventi in copertura, interventi che prevedero anche la realizzazione del cornicione attualmente visibile. Infine, nei primi anni 2000, sono stati portati avanti ulteriori

²¹⁹ Paola Masi, “*San Marino città fortificata: itinerario didattico alla scoperta dei beni culturali del centro storico di San Marino*”, Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato Pubblica Istruzione, 2001, p.55

²²⁰ B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Oratorio Valloni*

interventi di consolidamento della copertura ed è stato eseguito un restauro degli elementi lapidei presenti in facciata.

10.2.3.3. Basilica minore di San Marino diacono

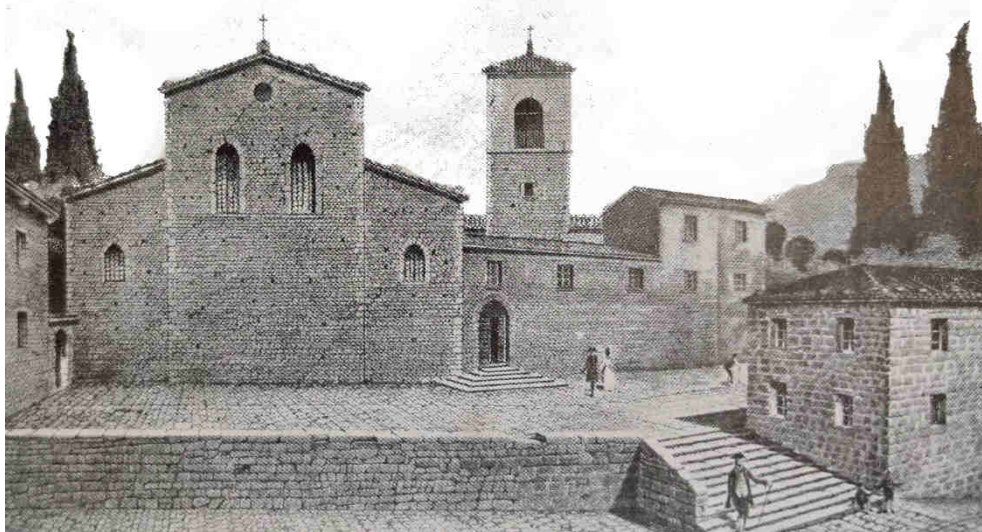


Fig. 143 – Vecchia Basilica di San Marino (Fonte: G. Zani, “La chiesa vecchia di San Marino”, p.5)

La Basilica che oggi è presente nel centro storico di San Marino non è l’originale dedicata al Santo Fondatore; l’originale aveva diverso orientamento seppur nella stessa area, era di dimensioni più contenute ed era molto antica.

I primi documenti d’archivio la citano nel 951 come “*Domus Plebis*”²²¹ (Casa del popolo) così come nel 1125 viene citata in un altro documento. Il primo intervento di cui si ha notizia invece risale al 1537 quando vennero deliberate dal Governo delle riparazioni e dei restauri alla struttura della chiesa ed al campanile.

Tra il 1634 ed il 1643 la chiesa, venne restaurata ed ampliata sotto la supervisione dell’arciprete Pelliccieri²²²; la struttura della chiesa spazialmente prevedeva tre navate con colonne, capitelli e decorazioni principalmente realizzate secondo l’ordine toscano. Gli interventi non prevedero evidentemente la sistemazione del campanile che, già nel 1664 minacciava rovina ma non si hanno notizie di interventi che lo riguardassero in quegli anni.

²²¹ Paola Masi, “*San Marino città fortificata: itinerario didattico alla scoperta dei "beni culturali" del centro storico di San Marino*”, Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato Pubblica Istruzione, 2001, p.26

²²² B.S.S.M., Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, *Pieve*

Nel XVIII secolo, vennero restaurate la pavimentazione e le volte del campanile (1766²²³), venne ampliata la struttura realizzando le orchestre laterali (1794²²⁴) e si intervenne con operazioni di consolidamento di lieve entità (1798²²⁵) pur essendo le sue condizioni pessime.

Agli inizi del XIX secolo dopo l'ennesimo intervento di "riattamento" del 1808, venne disposta la perizia della struttura per capire se fosse possibile conservare la struttura o fosse più conveniente realizzarne una nuova. Tra il 1811 ed il 1825 vennero esaminati tre progetti: quello dell'Arch. Zoli di Forlì, quello dell'Arch. Ghinelli di Senigallia e quello dell'Arch. Serra di Bologna; i primi due prevedevano il restauro di quanto esistente ma prevalse, dopo l'ennesima notifica di criticità della struttura, la terza proposta che proponeva la ricostruzione della fabbrica.

La nuova costruzione, iniziata nel 1826 e terminata nel 1855, si presentava con l'orientamento mutato (da est-ovest a nord-sud) e con un aspetto decisamente differente. Per la nuova chiesa, rialzata dal terreno ed accessibile tramite una



Fig. 144 – Basilica di San Marino, 2022 (Archivio personale)

scalinata, venne adottato uno stile neoclassico, evidente nel peristilio realizzato con otto colonne corinzie sormontate da un timpano di forma triangolare. L'accesso all'assemblea è tripartito con quello principale al centro e quelli secondari ai lati; una volta entrati ci si trova in una chiesa a tre navate suddivise da colonne dello stesso stile del peristilio che sorreggono la copertura realizzata

²²³ A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Principe*, Seduta del 15-7-1766

²²⁴ *Ibidem*, Seduta del 16-3-1794

²²⁵ *Ibidem*, Seduta del 4-6-1798

come volta a botte per la navata centrale e come architravata per le navate laterali. Sul campanile, non si andò ad intervenire lasciando quello della chiesa precedente. Del 1860 sono le notizie di alcuni interventi imprevidi necessari alla Basilica ma non è dato saperne l'entità, mentre nel 1888 venne fatta un'istanza per la necessità di intervenire per restaurare il complesso, anche alla luce dei danni subiti dall'uragano nel 1887 che danneggiò copertura ed infissi²²⁶. L'anno successivo si discusse invece sul metodo di restauro delle statue presenti all'interno, propendendo per la loro raschiatura.

Gli interventi ripresero dalla metà del XX secolo quando, nel 1957, si lavorò sulla copertura e si tinteggiò l'abside e, nel 1960, si stuccò completamente l'interno del campanile. Sei anni dopo, nel 1966, venne intrapreso un nuovo progetto di restauro dovuto all'Arch. Amos Gentiloni Luchetti.

Sul finire del secolo si intervenne nuovamente nel 1989 sulla copertura che, da una relazione, risultava essere in uno stato di conservazione pessimo. Stessa cosa poteva dirsi delle parti realizzate in arenaria e pietra d'Istria quindi, quasi tutti gli esterni, le colonne ed i capitelli; in questo caso, si è optato per un intervento che mirasse ad interrompere il processo di degrado al posto della ricostruzione o del completamento in stile. Lo stato di degrado era evidenziato da deposito superficiale, da esfoliazione ed alveolizzazione²²⁷. Le lavorazioni prevedevano nell'ordine il preconsolidamento, la pulitura, la rimozione delle stuccature ed un consolidamento dei conci, la pulitura delle ossidazioni, la disinfezione, la nuova stuccatura ed uno strato di protettivo.

²²⁶ *Ibidem*, Seduta del 8-11-1888

²²⁷ I termini utilizzati sono quelli conformi alla "Raccomandazione Normale - 1/88. Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico", Roma, CNR-ICR, 1990.

Alveolizzazione: Degradazione che si manifesta con la formazione di cavità di forma e dimensione variabili. Gli alveoli sono spesso interconnessi ed hanno distribuzione non uniforme. Nel caso particolare in cui il fenomeno si sviluppa essenzialmente in profondità con andamento a diverticoli si può usare il termine alveolizzazione a caratura.

Deposito Superficiale: Accumulo di materiali estranei di varia natura, quali, ad esempio, polvere, terriccio, guano ecc. Ha spessore variabile e, generalmente, scarsa coerenza ed aderenza al materiale sottostante.

Esfoliazione: Degradazione che si manifesta con distacco, spesso seguito da caduta, di uno o più strati superficiali subparaleli fra loro (sfoglie).

11. Conclusioni

Obiettivo della ricerca, come detto, era quello di comprendere se esistessero forme di correlazione tra il processo di costruzione dell'identità sammarinese e alcuni interventi di restauro, eseguiti nel corso del tempo, di edifici ritenuti di interesse ai fini di quanto detto sopra. Terminata la disamina degli interventi eseguiti in circa sette secoli (con le scontate approssimazioni, che derivano dagli ovvi problemi che un lasso di tempo così ampio ha comportato, per disomogeneità delle informazioni reperibili, prima ancora che per la complicata comparabilità degli interventi) si è scelto di affrontare la questione partendo da una analisi di carattere quantitativo, ponendo su una scala del tempo i casi di lavori, soprattutto riconducibili a restauri, individuati. Ne sono uscite le tabelle che si possono leggere alla fine di queste pagine, nelle quali risulta evidente come vi sia un chiaro legame -ma era difficile dubitarne- tra il procedere del processo identitario e frequenza e qualità dei lavori eseguiti. Si può infatti rilevare che, se fino alla data della formazione dell'ente comunale, la cui data di prima apparizione ricordiamo essere il 1243, non è dato rintracciare interventi di restauro o di altra natura in quanto le strutture realizzate, a quella data, tra quelle selezionate all'interno dell'ambito di ricerca, erano solamente la Prima Torre, la Basilica di San Marino, la Seconda Torre (di cui però si hanno notizie solo una decade dopo, ma molto probabilmente preesistente) e la Terza Torre. Questi edifici ancora non rappresentavano per l'epoca un elemento identitario per la comunità sammarinese poiché una struttura difensiva, più o meno massiccia, ed un edificio destinato al culto erano presenti in quasi tutti gli insediamenti di tipo comunitario del territorio non solo nazionale.

Il resto dei casi studiati viene realizzato gradualmente, in un periodo che va dalla metà del XIII alla metà del XX secolo, periodo questo, in cui si va anche gradualmente affermandosi il distacco dalla presenza vescovile a favore di una sempre più ampia libertà d'azione del comune sammarinese. Si viene a creare quindi la base identitaria su cui successivamente si andrà a lavorare per mantenere vivo l'ideale di libertà e d'indipendenza insito nella popolazione del piccolo Stato. Nello stesso periodo si ha inoltre la documentazione di alcuni (pochi) interventi riguardanti principalmente le

struttura difensiva del centro storico, segno questo che il focus principale dell'epoca era l'assetto ed il rinforzo della linea difensiva.

Nel periodo che precede la trasformazione dell'ente comunale in repubblica, si ha il completamento della costruzione di edifici, oggi identitari dello stato, anche se alterati nelle forme, dei quali è stata molto spesso mantenuta l'originaria destinazione d'uso, ottenendo così una continuità immaginaria dal medioevo al giorno d'oggi.

I primi interventi di particolare interesse, per questo studio, sono quelli rilevabili nel XVI secolo, specialmente nel Castello di Città dove, si devono segnalare interventi spazianti da opere latamente riconducibili al concetto di restauro *ante litteram*, alla ristrutturazione, al consolidamento fino ad arrivare a vari ampliamenti. Questi ultimi sono stati eseguiti principalmente sulle strutture di carattere militare, evidentemente motivati dalla preoccupazione di eventuali incursioni, nonostante l'ultimo conflitto risalisse al 1463 quindi, non erano ancora interventi chiaramente connessi alla costruzione di un'identità statale come invece potevano essere quelli eseguiti sugli edifici civili. Gli interventi eseguiti su quest'ultima categoria di edifici, concentrati principalmente sul finire del XVI secolo, riguardarono principalmente il Palazzo Pubblico, elemento cardine dello stato e della sua identità sin dalla fine del XIV secolo, periodo in cui venne eretto. Chiaramente gli interventi definiti di "restauro" hanno caratteristiche ben lontane da quelli che si inizieranno ad operare dall'Ottocento in avanti, quando si porranno le fondamenta della disciplina attraverso gli scritti di vari autori, quali Viollet le Duc ("Restauro in stile", secondo il famoso schema operato da Gustavo Giovannoni), Ruskin (Conservazionismo archeologico, idem), Boito (Restauro filologico), Beltrami (Restauro storico) e Giovannoni (Restauro scientifico).

Nel XVII secolo gli interventi identificabili come "di restauro" sono presenti in misura molto minore al secolo precedente e, soprattutto, a quello successivo. Tale fatto, apparentemente in contrasto con la tesi che qui si persegue, è molto probabilmente da ricondurre al generale clima di crisi che segnò l'intera Penisola. In ogni modo e a conferma di quanto appena scritto, gli interventi erano finalizzati più ad un mantenimento dello "status quo" degli edifici, "cristallizzando" la loro immagine attraverso interventi di manutenzione, di consolidamento e, anche in rari casi, come quello della Chiesa di

Sant'Antimo a Borgo Maggiore, di ricostruzione parziale della struttura. L'unico caso che differisce da quelli descritti in precedenza è quello riguardante il Palazzo Pubblico che, ad inizio secolo, venne quasi totalmente ricostruito nella parte superiore (i piani in elevato visibili dalla Piazza della Libertà) e rinforzato nella parte inferiore. Di questo intervento non è stato possibile ricostruire l'esatta vicenda, sicché non è chiaro se si sia trattato di un intervento di ricostruzione differita, oppure, se nelle sue geometrie differisse nello stile architettonico.

Il XIX secolo fu caratterizzato da un modesto numero di interventi edilizi di forte impatto, che però tutti contribuirono a caratterizzare l'immagine della Repubblica di San Marino; in particolare, possiamo constatare che, dopo il riconoscimento della Repubblica da parte di Napoleone Bonaparte sul finire del XVIII secolo e grazie alle entrate di cassa generate dalla vendita di titoli nobiliari, si diede il via ad una serie di operazioni che, fino ad allora, avevano scarse possibilità di essere portate a termine. *In primis*, possiamo citare la ricostruzione della Pieve (Basilica Minore di San Marino diacono) avvenuta tra il 1825 ed il 1855, intervento che andò a caratterizzare una delle aree più antiche del centro storico della Città con una struttura più rappresentativa, rispetto alle altre presenti nella zona, seppur realizzata con i medesimi materiali di molte altre strutture locali, l'arenaria di San Marino, mantenendo così un legame con il leggendario tagliapietre, a cui si fa risalire la fondazione della Repubblica. Il secondo intervento segnalato è quello eseguito sulla Terza Torre in cui venne portato a termine, nel 1859, quello che potrebbe essere assimilato ad un restauro di consolidamento (come lo definirà successivamente Gustavo Giovannoni), ovvero, si andò ad operare un "consolidamento" sostituendo alcuni elementi sia in copertura sia nel corpo esterno della torre. Questo intervento contribuì a salvare parzialmente da un possibile dissesto la struttura, carattere identificativo della Repubblica già all'epoca per i suoi visitatori ma ancor più per i suoi abitanti. Il terzo intervento, quello più rilevante, è il restauro/ricostruzione attuato tra il 1884 ed il 1894 da Francesco Azzurri del Palazzo Pubblico, operazione in cui l'architetto volle dare una nuova immagine al centro del potere della Repubblica, ispirandosi per la struttura, oggettivamente nuova, ai palazzi del XII/XIII secolo, sottolineando così l'antichità della istituzione che la aveva commissionata. Il risultato ottenuto con questo intervento, di cui abbiamo largamente

parlato nei capitoli precedenti, è una struttura apparentemente anacronistica che va a collocarsi in un tempo immaginario, che però si colloca prima della costituzione in Repubblica; si può dunque affermare che si tratti di un intervento assimilabile a quelli eseguiti da Viollet le Duc a Pierrefonds o a Carcassonne ovvero, una ricostruzione in stile, di cui va però annotato il periodo di esecuzione, posteriore di quasi mezzo secolo a quello in cui il francese progettò gli interventi oltralpe.

Passando al XX secolo, entriamo nel periodo in cui gli interventi di restauro e la costruzione dell'identità sammarinese si evolvono in contemporanea ma soprattutto con una connessione esplicita tra gli uni e gli altri. L'iniziativa di recupero e conservazione, principalmente rivolta al centro storico ma riguardante tutto il territorio della Repubblica, ebbe inizio con l'input dato dalla creazione nel primo decennio del secolo della prima Commissione Governativa per la conservazione dei monumenti e con l'emanazione della prima legge sulla tutela dei beni culturali (1919). La "spinta" data da questi due particolari eventi, portò il governo ad intervenire celermente sulle emergenze architettoniche del territorio, prime fra tutte la Porta d'ingresso alla primitiva cinta muraria di Serravalle, realizzato dall'Ing. Capo dell'Ufficio Tecnico Melchiorre Giannini (1916) in cui già è evidente un abbandono della mentalità rivolta alla funzionalità della struttura per abbracciarne una più celebrativa della stessa e, l'intervento dell'Arch. Vincenzo Moraldi, consulente della Commissione per la conservazione dei monumenti, sulla Seconda Torre di cui una sezione aveva subito un crollo (1924) in cui, a differenza degli interventi che andranno svolgendosi di lì a poco, è evidente la sua tendenza alla conservazione dello status quo della struttura, vista la ricostruzione della sola sezione crollata. Con l'avvento del governo fascista, l'opera di costruzione di un'identità sammarinese progredì soprattutto per quanto riguarda il centro storico, basando la linea d'azione sulla volontà di trasformare il Monte in un'attrattiva per turisti salvaguardandone l'ambiente storico-paesaggistico con la Legge n.32/1924, "*Legge sulla tutela del Ciglio del Monte, delle Mura Castellane e delle Zone adiacenti*" e sull'opera di "medievalizzazione", attuata negli anni '30 dall'Ing. Gino Zani, subentrato dal 1925 all'Arch. Moraldi come consulente

tecnico-artistico per la Commissione Governativa per la conservazione dei monumenti²²⁸. L'operato di Zani si basa sull'impiego di un materiale, la pietra, materiale alla base del lavoro degli scalpellini, che rappresenta il *genius loci* repubblicano. Per dirla con le parole di Alessandro Galassi, questi interventi “sono l'attuazione della trasposizione in pietra dell'identità del popolo sammarinese”²²⁹. Gli interventi sono mirati a creare un complesso identitario unitario, formato dal centro storico, in particolare dalle sue fortificazioni, ma anche da interventi mirati a legare alcune aree, all'epoca slegate o poco considerate dagli abitanti della zona, al centro stesso. In quest'ottica egli crea due “Piani Particolareggiati” (Piano Regolatore Interno nel 1931 e Piano Regolatore Esterno nel 1937), come verranno definiti nel 1942 nella legge urbanistica italiana; così facendo si avvicina alla figura dell'architetto integrale prospettata da Giovannoni. Lo Zani inizia il suo operato dopo aver trascorso diversi anni a studiare la storia delle fortificazioni di San Marino, producendo di conseguenza relazioni ed interpretazioni grafiche da utilizzare come basi quando si andrà ad operare il restauro delle monumentali strutture difensive (di cui fanno parte le Tre Torri e la quasi totalità delle cinte murarie). Lo studio dello Zani venne pubblicato nel 1933 nel testo “Le fortificazioni del Monte Titano” in cui però, in tutte le ricostruzioni grafiche, nonostante venga attribuito un carattere millenario alle fortificazioni, traspare uno stile architettonico delle strutture militari più proprio del Trecento, con elementi sviluppati verticalmente²³⁰.

Partendo da questo presupposto la sua visione, che nelle strutture difensive molte volte passa dal restauro alla ricostruzione in stile, si espande ad alcune strutture civili che, per essere legate al contesto che si voleva creare per enfatizzare l'identità sanmarinese, necessitavano di restauri o di completamenti sempre seguendo il cliché del medioevo trecentesco che, come filo conduttore, ha la continuità nell'uso del materiale -la pietra locale- utilizzata sia come elemento strutturale, sia come elemento decorativo. La scelta del materiale è fondamentale anche per ridurre, fino a renderlo impercettibile, il passaggio

²²⁸ Laura Rossi, “Il contesto storico-politico di San Marino e la figura di Zani dai primi anni del XX secolo sino all'assunzione di incarichi per gli istituti culturali”, in Luca Morganti, *Op. cit.*, p.55

²²⁹ Alessandro Galassi, “Gino Zani e l'identità della Città-Stato”, in in Luca Morganti, *Op. cit.*, p.25

²³⁰ Luca Morganti, “Diversamente moderno. Sull'anacronismo di Gino Zani tra continuità e cesure, tra progetto e restauro”, in Luca Morganti, *Op. cit.*, p. 247

tra l'antico, di cui rimangono a oggi solo alcune fotografie di quell'inizio secolo, ed il "nuovo", modificato dagli interventi di restauro.

Dopo gli interventi dello Zani, ciò che verrà realizzato posteriormente ha sempre avuto lo scopo del mantenimento dell'immagine che il centro storico di San Marino aveva assunto con quel contributo, andando ad operare dei restauri principalmente sulle superfici lapidee e su quelle intonacate delle strutture, cercando di conservare il maggior numero possibile di elementi, tra cui gli infissi e gli elementi di copertura. Solo in alcuni casi si è andati ad intervenire diversamente ma perseguendo sempre lo stesso obiettivo; si tratta degli interventi realizzati alla Chiesa di San Francesco, di quelli eseguiti alla Prima Torre e di quelli operati a Palazzo Pubblico. Premesso che di questi interventi si è discusso ampiamente nei capitoli precedenti, qui si può solo aggiungere il fatto che gli interventi eseguiti alla Chiesa di San Francesco ed alla Prima Torre, sono riconducibili ad una tipologia di restauro definita da Giovannoni²³¹ come "restauro di liberazione" ovvero liberando il monumento da aggiunte prive di carattere artistico, rispettando ogni parte valida del monumento, a qualsiasi epoca appartenga. Questi due interventi, quindi, aspiravano a richiamare gli elementi identitari definiti ed espressi chiaramente negli interventi degli anni '30. Nell'ultimo caso, quello del Palazzo Pubblico, eseguito dall'Arch. Gae Aulenti negli anni '90, siamo in presenza invece di un cosiddetto "restauro d'innovazione", definito sempre da Giovannoni, il cui fine è stato quello di innovare gli interni del Palazzo, mantenendone l'atmosfera caratterizzante quel luogo nei secoli.

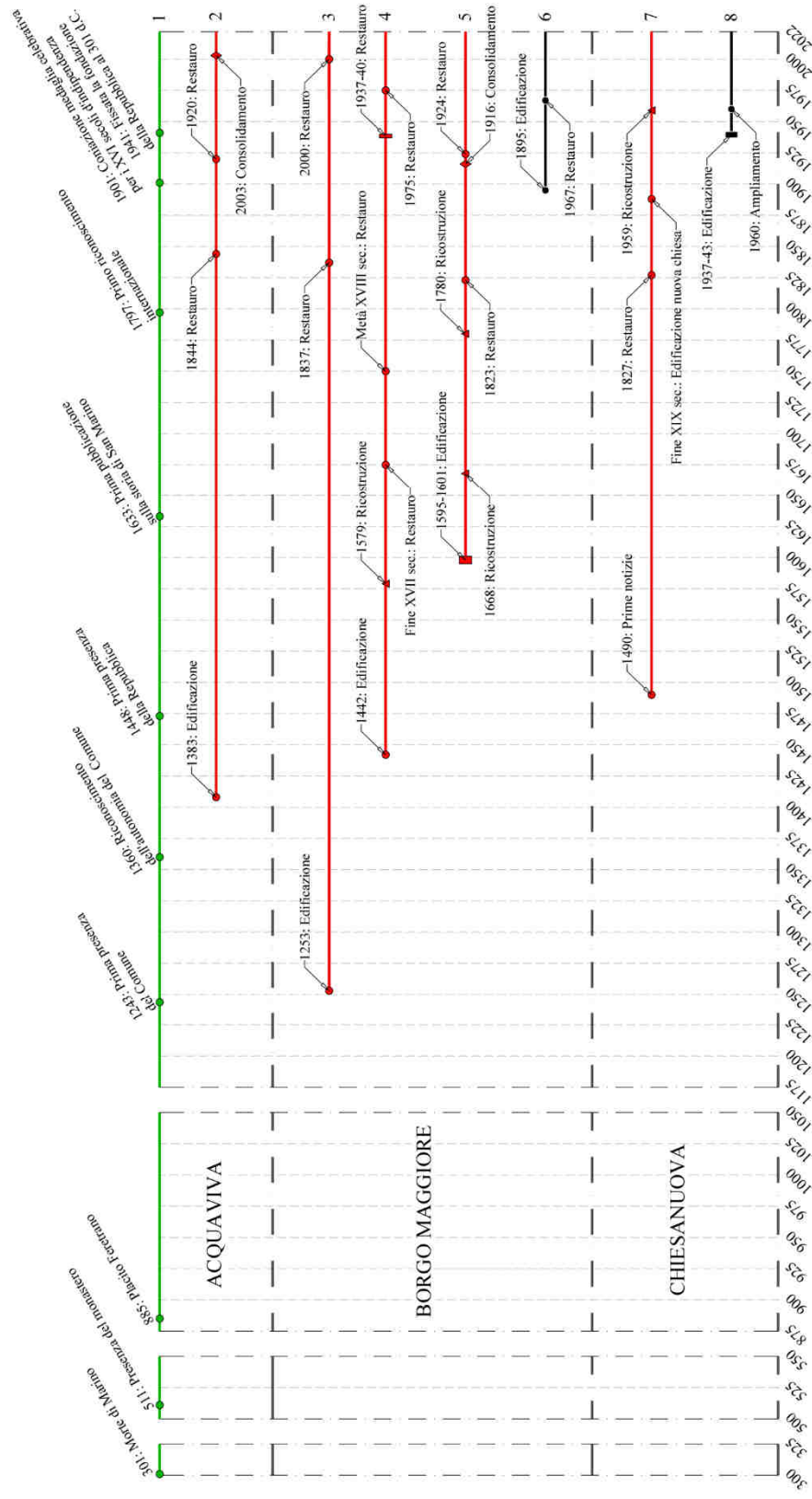
In conclusione, possiamo dire che la relazione tra interventi edilizi e costruzione dell'identità sammarinese, pare comparire con un leggero ritardo rispetto a quanto avvenuto nella vicina Italia, e cioè a partire dalle fasi finali dell'Ottocento; e che quel processo, avviatosi in ritardo rispetto all'Italia (una nazione che, occorre ricordarlo, ebbe un ruolo pionieristico sulla questione tra XIX e XX secolo), giunse ad affermarsi con forza negli anni '30 del Novecento; e che l'impatto di queste scelte ha mantenuto una inerzia consistente nel periodo successivo e fino alla fine del XX secolo.

²³¹ Il continuo riferimento alle teorie giovannoniane non è casuale: da quanto è stato fin qui raccontato e da quanto è emerso nel corso di questo studio, Giovannoni rappresenta il grimaldello interpretativo ideale per spiegare quel che accadde, non casualmente tra i due conflitti, nella Repubblica.

DIVISIONE PER CASTELLI

LEGENDA

1. Punti salienti storia della Repubblica di San Marino
2. Chiesa di Sant'Andrea di Acquaviva
3. Chiesa di San Giovanni Battista di Borgo Maggiore
4. Convento dei Servi di Maria di Valdragone
5. Chiesa di Sant'Autimo
6. Torre Civica
7. Chiesa di San Giovanni Battista di Chiesanuova
8. Casa del Castello/Casa del Fiesco

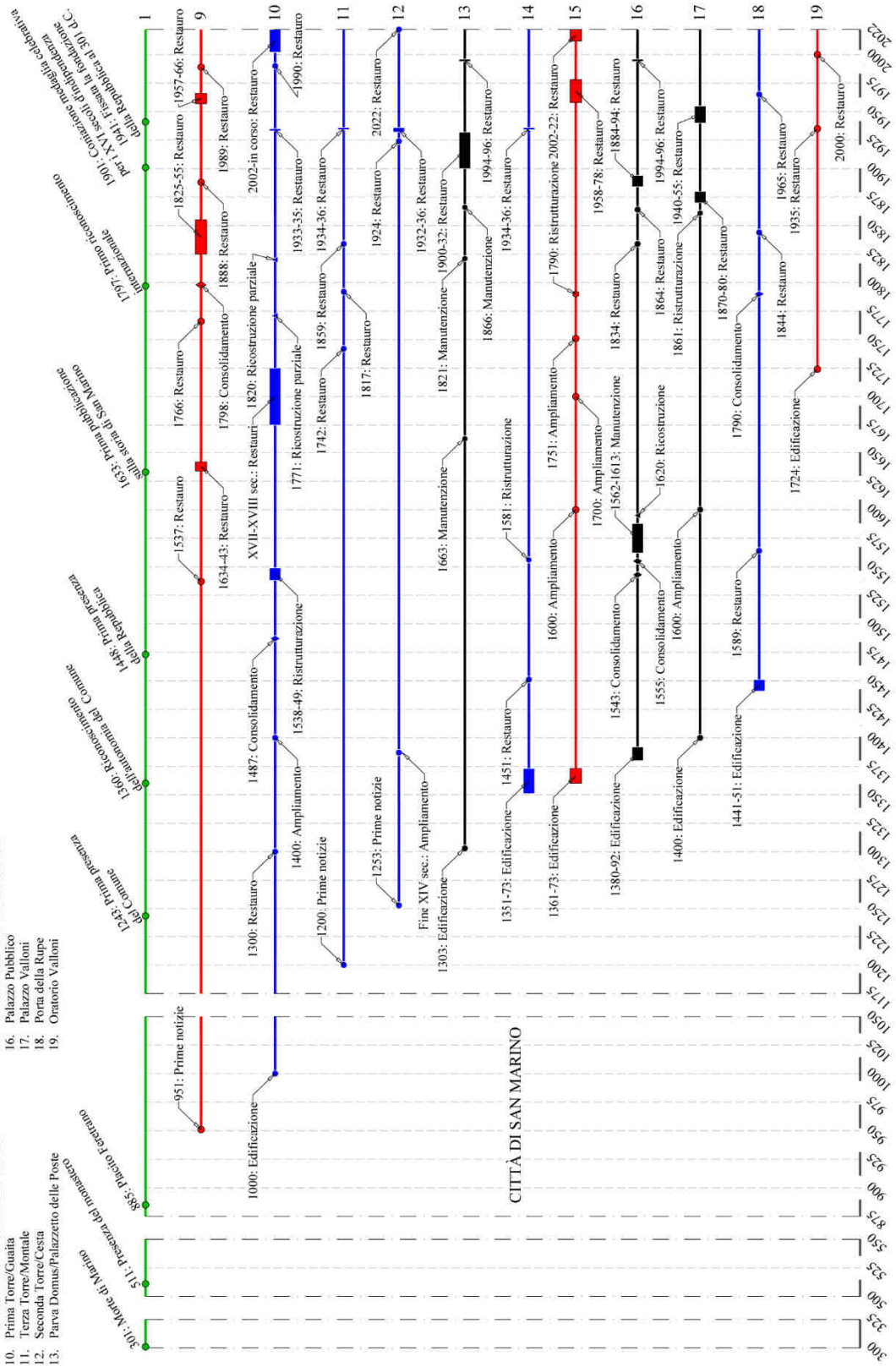


DIVISIONE PER CASTELLI

LEGENDA

- 1. Punti salienti storia della Repubblica di San Marino
- 9. Basilica minore di San Marino diacono
- 10. Prima Torre/Guaita
- 11. Terza Torre/Montale
- 12. Seconda Torre/Cesia
- 13. Parva Domus/Palazzetto delle Poste

- 14. Porta di San Francesco
- 15. Chiesa e Convento di San Francesco
- 16. Palazzo Pubblico
- 17. Palazzo Valloni
- 18. Porta della Rupe
- 19. Oratorio Valloni



12. Fonti

12.1. Bibliografia

- Allegretti G., “*Borgo Maggiore*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2016;
- Allegretti G., “*Chiesanuova*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2012;
- Allegretti G., “*Città di San Marino*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2017;
- Allegretti G., “*Faetano*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2009;
- Allegretti G., “*Fiorentino*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2011;
- Allegretti G., “*Montegiardino*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2010;
- Allegretti G., “*Serravalle*”, Repubblica di San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2015;
- Arzilli M., “*I tre castelli di Fiorentino*”, Repubblica di San Marino, Tipografia Sammarinese, 1978;
- Autori vari, “*Rocche e Castelli di Romagna. Vol. 3*”, Bologna, Alfa, 1972;
- Bastianelli C., “*Dalle Gualdarie alle Comunità locali*”, Repubblica di San Marino, Dipartimento Affari Interni, 1993;
- Bertoni A. [et al.], a cura di Zucconi G., “*Un palazzo medievale dell’Ottocento: architettura, arte e letteratura nel Palazzo pubblico di San Marino*”, Milano, Jaca book, 1995;
- Broccoli R., “*Francesco Azzurri e il restauro del palazzo Pubblico (1880-1894)*”, in “*Ananke: cultura, storia e tecniche della conservazione*”, n.14, Firenze, Alinea, 1996;
- Broccoli R., “*Il cimitero monumentale di Montalbo: una grande opera pubblica*”, in “*Identità sammarinese: riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura*”, Repubblica di San Marino, Dante Alighieri San Marino, 2016;
- Brizi O., “*Quadro Storico-statistico Della Serenissima Repubblica Di S. Marino*”, Firenze, Stabilimento Artistico Fabris, 1842;
- Bugli F., Bugli T., Guardigli P. P., “*I nove castelli di San Marino: gli insediamenti urbani dell'Ottocento nelle incisioni di Tiziano e Fabrizio Bugli*”, Repubblica di San Marino, Biblioteca di Stato, 1988;

- Buscarini C., “*Formazione della personalità internazionale della Repubblica di San Marino*”, in “*Liceo ginnasio governativo e scuola media, equiparati a quelli d'Italia*”, Anno XIII (1977-1978), Rimini, Tip. Garattoni, 1978;
- Buscarini C., “*Formazione della personalità internazionale della Repubblica di San Marino*”, in “*Liceo ginnasio governativo e scuola media, equiparati a quelli d'Italia*”, Anno XIV (1978-1979), Rimini, Tip. Garattoni, 1979;
- Buscarini C., “*Formazione della personalità internazionale della Repubblica di San Marino*”, in “*Liceo ginnasio governativo e scuola media, equiparati a quelli d'Italia*”, Anno XV (1979-1980), Rimini, Tip. Garattoni, 1980;
- Buscarini C., “*La Repubblica di San Marino e il Castello di Fiorentino: notizie storiche*”, Repubblica di San Marino, Studio Stampa, 1979;
- Casali V., “*Manuale di storia sammarinese*”, Repubblica di San Marino, Libreria Cosmo, 3° edizione 2020;
- Casali V., Segreteria del Circolo di Corianino, “*Faetano e Corianino: storia di una comunità, storia di un circolo*”, Faetano, Circolo ricreativo democratico di Corianino, 2008;
- Commissione Governativa per la Conservazione dei Monumenti e delle antichità, “*I lavori e l'inaugurazione della restaurata Chiesa di Santa Maria in Valdragone*”, in “*Libertas Perpetua Museum, a.VIII (XXII), n.2, 1940*”, Repubblica di San Marino, Arti grafiche sammarinesi, 1940;
- Conforti C., Dulio R., Marandola M., “*Giovanni Michelucci (1891-1990)*”, Milano, Electa, 2006;
- Confortini L., “*Degli antichi castelli della libera terra di San Marino o sia Descrizione storica e pittoresca dei luoghi più insigni dell'antica Repubblica*”, Parma, Artegrafica Silva, 1990;
- Dolcini C., “*Il Comune*”, in “*Storia illustrata della Repubblica di San Marino. Vol. I*”, Repubblica di San Marino, AIEP, 1985
- Fattori O., “*Il nuovo Palazzo Governativo della Repubblica di San Marino*”, Bologna, Zanichelli, 1984;

- Franchi Tassini G., Morganti G., *“Atlante cronologico”*, in *“Storia illustrata della Repubblica di San Marino. Vol. 3”*, San Marino, Aiep, 1985;
- Galassi G., *“Santa Maria in Valdragone”*, Repubblica di San Marino, Edizioni Caves, 1985;
- Giunta di Castello di Borgo Maggiore, *“1° Centenario della costruzione della Torre civica dell'orologio di Borgo Maggiore: 1896-1996”*, Repubblica di San Marino, Giunta di Castello di Borgo Maggiore, 1996;
- Gozi M., *“Terra di San Marino: leggende e storia”*, Milano, G. Bolla, 1934;
- Guerra A., *“La Chiesola di Corianino”*, Borgo Maggiore, Carlo Filippini editore, 2020;
- Guidi L., *“Con il cuore... repubblicano. Con il saio... passionista. Da Serravalle a Recanati una vita di grande impegno”*, Verucchio, Pazzini, 2001
- *“La storia e le storie di un palazzo medievale dei giorni nostri ”*, in *“Arc.sm: periodico di architettura dell'Ordine degli ingegneri e architetti della Repubblica di San Marino”* n.3, Marzo 2009;
- Lamberini D., *“Il Sanmarino: Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento. Vol. I”*, Firenze, L. S. Olschki, 2007;
- Lombardi T., *“Il Castello e la Chiesa di Serravalle”*, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 1978;
- Lorenzi G., Savoretti S., *“I Castelli”*, in *“Storia Illustrata della Repubblica di San Marino. Vol. 3”*, Repubblica di San Marino, Aiep, 1985;
- Malagola C., *“L'Archivio governativo della Repubblica di San Marino riordinato e descritto”*, Repubblica di San Marino, AIEP, 1891;
- Masi P., *“San Marino città fortificata: itinerario didattico alla scoperta dei "beni culturali" del centro storico di San Marino”*, Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato Pubblica Istruzione, 2001;
- Massarani T., *“San Marino”*, estratto da Massarani T., *“Diporti e Veglie”*, Milano, Hoepli, 1898;
- Matteini N., *“Il Palazzo Pubblico”*, in *“L'Ospite 1991”*, Repubblica di San Marino, Ufficio di Stato per il Turismo, 1991;

- Matteini N., *“La Repubblica di San Marino nella storia e nell'arte”*, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 1988;
- Matteini N., *“Montegiardino. Castello della Repubblica di San Marino: Origini, storia, arte, usanze, curiosità”*, Repubblica di San Marino, ATE, 1984;
- Matteini N., Matteini A. M., *“La Repubblica di San Marino. Guida storico e artistica della Città e dei Castelli”*, Rimini, Graph Edizioni, 2011;
- Morganti L., Semprini M., *“I Mulini della Valmarecchia”*, Imola, La Mandragora, 1999;
- Morganti L. M., *“L'architettura. Le case rurali”*, in *“Storia illustrata della Repubblica di San Marino. Vol. 4”*, San Marino, AIEP, 1995;
- Morganti L. M., *“L'architettura. Le Chiese di San Marino”*, in *“Storia illustrata della Repubblica di San Marino. Vol. 4”*, San Marino, AIEP, 1995;
- Morganti L. M., *“Repubblica di San Marino. L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento”*, Repubblica di San Marino, Studiostampa, 2007;
- Morganti L. M., P. G. Pasini, V. Rossi *“Valloni: storia di un palazzo”*, Repubblica di San Marino, Minerva, 2013;
- Moroni M., *“L'economia di un luogo di mezzo: San Marino dal Basso medioevo all'Ottocento”*, Repubblica di San Marino, Centro di studi storici sammarinesi & Università degli studi della Repubblica di San Marino, 1994;
- Moroni M., *“L'insediamento rurale in un'area subappenninica”*, in Anselmi S., *“Il territorio e la gente della Repubblica di San Marino, secoli XIV-XIX”*, Ancona, Proposte e ricerche, 1993;
- Morri R., *“La Dogana”*, Repubblica di San Marino, ACTA Comunicazione integrata, 1998;
- Mularoni T., *“Ritorno a Faetano”*, Repubblica di San Marino, AIEP, 1996;
- Nicolini T., *“Cenni storici della Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Acquaviva e della Comparrocchiale di San Giovanni sotto le Penne”*, Repubblica di San Marino, AIEP, 2002;
- Parisciani G., *“Il convento di San Francesco dei frati minori conventuali nella Repubblica di San Marino”*, Firenze, Il fiore, 1983;

- Pasini P. G., *“La rocca ritrovata: indagini, scoperte e restauri nella casermetta della Prima Torre. 2000/2005”*, San Marino, Museo di Stato della Repubblica di San Marino, 2005;
- Petrazan M., *“Gae Aulenti”*, Milano, Rizzoli, 1996;
- Pini I. A., *“Società urbana, demografia ed economia di una "castrum" medioevale: San Marino”*, in Righi Iwanejko E., *“La tradizione politica di San Marino: dalle origini dell'indipendenza al pensiero politico di Pietro Franciosi”*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1988;
- Ravara Montebelli C., *“Il quadro della Madonna della Misericordia nella chiesa vecchia”*, in *“La Madonna della Misericordia di Montegiardino restituita al suo originale splendore”*, Repubblica di San Marino, Asset Banca, 2016;
- *“Repubblica di San Marino. Inaugurazione del nuovo Palazzo del Consiglio Principe Sovrano”*, Roma, E. Perino, 1894;
- Ricci C., *“La Repubblica di San Marino”*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1903;
- Rondelli P., *“Mettimi come sigillo sul tuo cuore: Il convento di san Francesco a San Marino: un modello di valorizzazione”*, Repubblica di San Marino, S.U.M.S., 2021;
- Rossini G., *“Le Rocche di San Marino: La Cesta”*, in *“L’Ospite 1998”*, Repubblica di San Marino, Ufficio di Stato per il Turismo, 1998;
- Scevola A., *“Gae Aulenti tra funzione e tradizione”*, in *“Ottagono”* n.124, 1997;
- Suzzi Valli P., *“Chiesanuova tra storia e cronaca: dalla Chiesa di San Michele alla Fontana del Canneto”*, Borgo Maggiore, Carlo Filippini Editore, 2015;
- Suzzi Valli P., *“Il Castello di Chiesanuova nella Repubblica di San Marino: ricerca storica”*, Verucchio, Lithos Arti Grafiche, 2001;
- Troisi A., *“La Cassa Rurale di Faetano nella Villa Manzoni a Dogana”*, San Marino, Cassa rurale di depositi e prestiti di Faetano, 1998;
- Varini R., *“Montegiardino: design per il borgo antico”*, Repubblica di San Marino, Università degli studi della Repubblica di San Marino, 2011;
- Venturini A., *“Andando per castelli: Fiorentino”*, in *“L’Ospite 1994”*, Repubblica di San Marino, Ufficio di Stato per il Turismo, 1994;

- Venturini A., “*Monumenti di Fede: viaggio attraverso le chiese della Repubblica di San Marino*”, Repubblica di San Marino, Segreteria di Stato per il turismo commercio e sport, con il patrocinio del Comitato sammarinese per il giubileo, 2000;
- Zani G., “*Biblioteca e Museo Governativi*”, in “*Museum, a.V, 1937-1938*”, Repubblica di San Marino, Arti grafiche sammarinesi, 1938;
- Zani G., “*Il restauro del Palazzo Pubblico*”, in “*L’Ospite 1996*”, Repubblica di San Marino, Ufficio di Stato per il Turismo, 1996;
- Zani G., “*Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli*”, Faenza, F.lli Lega, 1963;
- Zani G., “*I Restauri della Porta di San Francesco*”, in “*Museum, a.VI, 1939*”, Repubblica di San Marino, Arti grafiche sammarinesi, 1938;
- Zani G., “*Il restauro della terza torre: il Montale*”, in “*Museum, a.III, 1935*”, Repubblica di San Marino, Arti grafiche sammarinesi, 1935;
- Zani G., “*La sede nova della Repubblica. Un progetto di Gae Aulenti per il palazzo Pubblico della Repubblica di San Marino*”, Verucchio, Pazzini Industria Grafica, 1996;
- Zani N., “*Commissione governativa per la Conservazione dei Monumenti e delle antichità*”, in “*Museum, a.IX, n.1, 1940-1941*”, Repubblica di San Marino, Arti grafiche sammarinesi, 1941;
- Zuccagni-Orlandini A., “*Corografia: Repubblica di San Marino (1845)*”, Bologna, Analisi Trend, 1985;
- Zucconi G., “*Gino Zani: la rifabbrica di San Marino, 1925-1943*”, Venezia, Arsenale, 1992;
- Zucconi G., “*La storia come fattore di trasformazione urbana: il caso di San Marino*”, S.l., s.n., 1991.

12.2. Archivio di Stato di San Marino

12.2.1. Atti del Consiglio Principe (Consiglio Grande e Generale)

- Seduta del 8/6/1615;
- Seduta del 15/4/1727;
- Seduta del 15/7/1766;
- Seduta del 7/3/1790;

- Seduta del 16/3/1794;
- Seduta del 4/6/1798;
- Seduta del 10/5/1807;
- Seduta del 2/7/1809;
- Seduta del 1/12/1811;
- Seduta del 8/3/1812;
- Seduta del 27/6/1821;
- Seduta del 29/8/1859;
- Seduta del 30/10/1870;
- Seduta del 7/4/1881;
- Seduta del 19/5/1881;
- Seduta del 19/4/1883;
- Seduta del 22/8/1882;
- Seduta del 8/11/1888;
- Seduta del 6/6/1889;
- Seduta del 4/5/1929;
- Seduta del 30/5/1963;

12.2.2. *Ufficio Tecnico*, Busta 630, n.25;

12.2.3. *Inventario Malagola*, Busta 30.

12.3. Biblioteca di Stato di San Marino

- Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, “*Chiesa di San Francesco - Campanile*”;
- Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, “*Convento di San Francesco*”;
- Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, “*Oratorio Valloni*”;
- Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, “*Palazzo ex-poste*”;
- Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, “*Palazzo Valloni*”;
- Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, “*Pieve*”;
- Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, “*Porta della Rupe*”;
- Catalogo Beni Culturali, Edifici Pubblici, “*Seconda Torre*”;
- *Il Popolo Sammarinese: organo del Partito fascista sammarinese*, A.8, n. 1, 13 agosto 1933.

12.4. Sitografia

- Carli A., “*Repubblica di San Marino, i 125 anni di Palazzo Pubblico*”,
<http://www.sanmarinofixing.com/smfixing/fixing/archivio-fixing/31245-repubblica-di-san-marino-i-125-anni-di-palazzo-pubblico.html>, 26/11/2020
- Casali V., “*Storia Sammarinese. Il periodo napoleonico*”,
<http://verter.altervista.org/napoleone.html>, 05/03/2022;
- Giunta del Castello di Serravalle, “*Storia di Serravalle. Cenni storici e curiosità*”,
<https://www.castello.serravalle.sm/castello/storia-di-serravalle>, 05/03/2022
- Kimia, “*Villa Manzoni*”, <https://www.kimia.it/it/referenze/restauro-e-consolidamento-strutturale-villa-manzoni>, 6/12/2021;
- Michelotti F., “*Storia Palazzo Pubblico*”,
<https://www.consigliograndeegenerale.sm/on-line/home/listituzione/palazzo-pubblico/storia.html>, 26/11/2020;
- Prestinzenza Puglisi L., “*Architetti d’Italia. Gae Aulenti, la peggiore*”,
<https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2018/08/architetti-italia-gae-aulenti/>, 26/11/2020;
- Repubblica di San Marino, “*Archivio Leggi, Decreti e Regolamenti*”,
<https://www.consigliograndeegenerale.sm/on-line/home/archivio-leggi-decreti-e-regolamenti.html>.